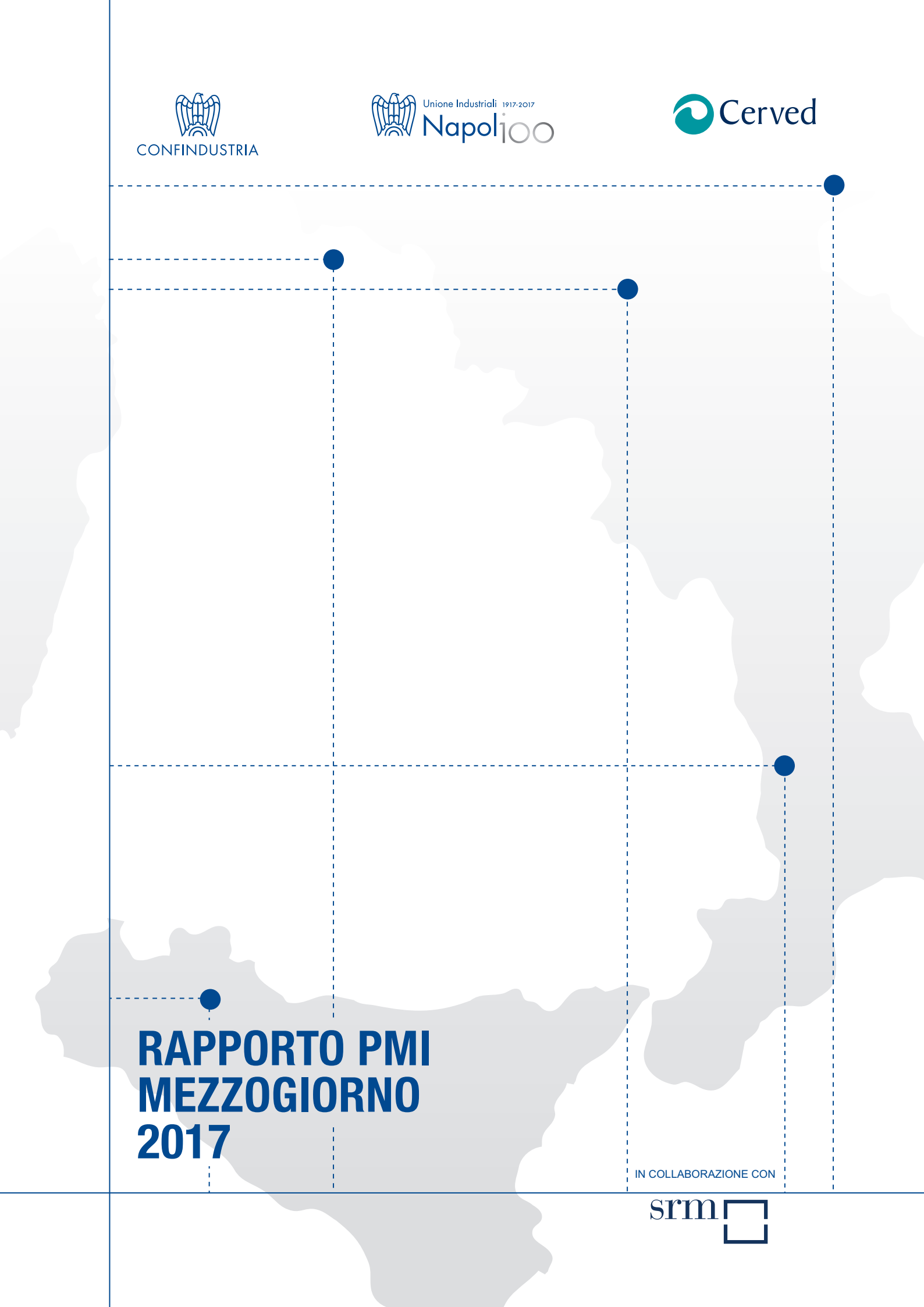




RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2017



RAPPORTO PMI MEZZOGIORNO 2017

IN COLLABORAZIONE CON

Il rapporto PMI Mezzogiorno 2017 è stato curato dall'Area Politiche Regionali e per la Coesione Territoriale di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Massimo Sabatini, Alessandra Caporali, Federica Cornacchia.

Autori Cerved: Guido Romano, Claudio Castelli.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Massimo Sabatini e Guido Romano.

Il rapporto PMI Mezzogiorno 2017 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 gennaio 2017.

EDITORE SIPI S.P.A.
SERVIZIO ITALIANO PUBBLICAZIONI INTERNAZIONALI
VIALE PASTEUR, 6 - 00144 ROMA

Finito di stampare nel mese di marzo 2017
Impaginazione grafica: D.effe comunicazione - Roma
Stampa: Imprinting S.r.l. - Pomezia (Rm)

EXECUTIVE SUMMARY

5

CAPITOLO 1

IL SISTEMA DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

15

CAPITOLO 2

I BILANCI DELLE PMI MERIDIONALI

23

CAPITOLO 3

DEMOGRAFIA D'IMPRESA

41

CAPITOLO 4

I PAGAMENTI DELLE PMI DEL MEZZOGIORNO

53

CAPITOLO 5

IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI MERIDIONALI

63

CAPITOLO 6

IL SISTEMA DELL'INNOVAZIONE NEL MEZZOGIORNO

75

SOMMARIO

EXECUTIVE SUMMARY

Un'analisi su 25 mila PMI meridionali

La terza edizione del Rapporto PMI Mezzogiorno, curato da Confindustria e Cerved, con la collaborazione di SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, consente uno sguardo d'insieme estremamente significativo sul tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno, analizzando i comportamenti di un campione di PMI – quelle di capitali comprese tra 10 e 250 addetti – rappresentativo delle caratteristiche costitutive dell'apparato produttivo meridionale. I dati presentati nel Rapporto hanno l'obiettivo di approfondirne lo stato di salute, di capire se i segnali di vitalità registrati lo scorso anno si sono consolidati e, guardando alle prospettive future di tale tessuto produttivo, di verificare la propensione all'innovazione.

Il Rapporto, come negli anni precedenti, fotografa una parte significativa dell'insieme imprenditoriale meridionale, costituito per lo più da micro imprese: su un totale di oltre 1 milione e 600 mila imprese attive al Sud, infatti, il 90,2% si colloca nella classe dimensionale tra 1 e 9 addetti, ben più dell'80,5% del Centro-Nord. Rispetto al resto del Paese, inoltre, prevalgono le ditte individuali (il 68,5%), mentre le società di capitali rappresentano solo il 16,9% del totale (sono il 22,8% nel Centro Nord).

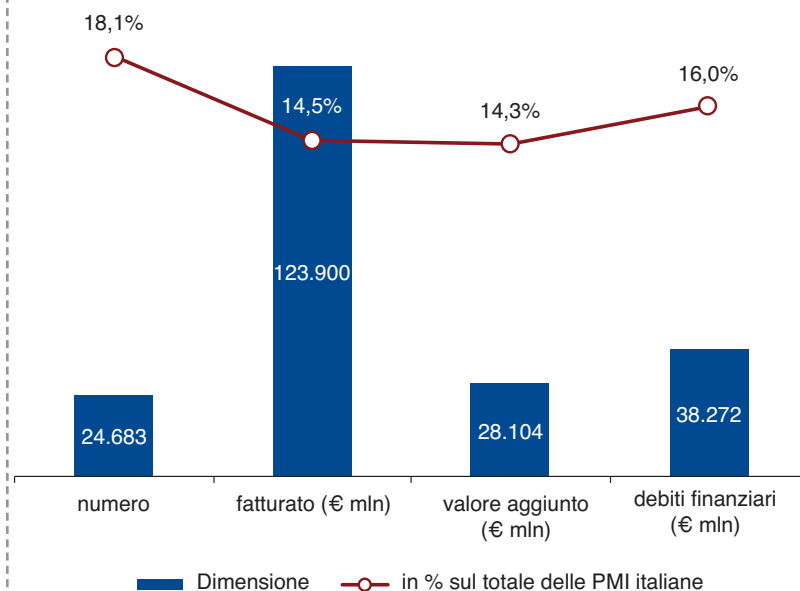
Sebbene nell'ultimo anno il numero assoluto di imprese attive al Sud mostri una lieve crescita (0,5%), ben più significativo è l'incremento del numero delle società di capitali (quasi 16 mila in più, pari a +5,8%), che sono al Sud oltre 285 mila. Ciò conferma, oltre al consolidarsi della vitalità imprenditoriale, la tendenza del sistema imprenditoriale meridionale all'adozione di forme societarie più complesse, avviatasi ormai da qualche anno in seguito all'introduzione delle Srl semplificate.

Anche la gran parte delle imprese di capitali sono, tuttavia, di piccolissima dimensione. Quelle maggiormente strutturate, secondo la definizione di PMI della Commissione europea (ovvero con un numero di addetti tra 10 e 250, ed un fatturato compreso tra 2 e 50 milioni di euro) sono, nel Mezzogiorno, circa 25 mila, il 18% del totale delle PMI di capitali italiane. Proprio su questo campione si concentra l'analisi del Rapporto: un aggregato dove prevalgono le imprese "piccole" (da 10 a 49 dipendenti), l'85,8% delle PMI di capitali meridionali.

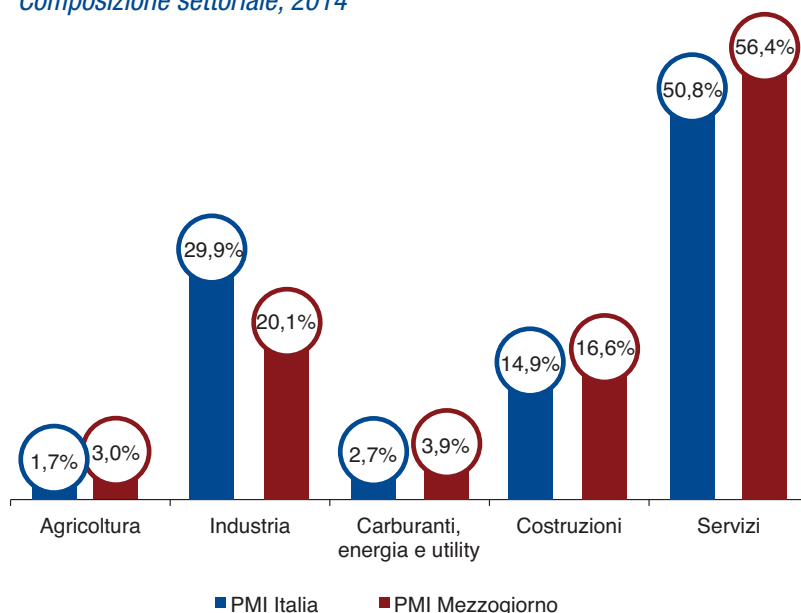
Gli addetti occupati in tali imprese sono 637 mila (in aumento nel 2014 rispetto all'anno precedente, +0,8%), in maggioranza concentrati nelle imprese più piccole (il 58%) che sono anche quelle che producono la quota maggiore di fatturato (circa 69 miliardi su 124) e di valore aggiunto (15 miliardi su 28) e che fanno registrare la quota maggiore di debiti contratti (19,8 miliardi su 38,3).

Anche quest'ultimo dato è in miglioramento: infatti, tra il 2013 e il 2014, il totale dei debiti contratti dalle PMI, si è ridotto di oltre 8 punti percentuali (da circa 42 miliardi a 38 miliardi).

La dimensione delle PMI meridionali analizzate
2014



Le caratteristiche delle PMI italiane e meridionali Composizione settoriale, 2014



Scendendo nel dettaglio settoriale, tale tessuto si caratterizza per una presenza più ampia - rispetto alla media nazionale - di imprese operanti nel settore dei servizi (56,4% contro 50,8%), delle costruzioni (16,6% contro 14,9%), dell'agricoltura (3,0% contro 1,7%) e dell'energia (3,9% contro 2,7%) e, al contrario, per una minore presenza di imprese industriali in senso stretto (20,1% contro 29,9% nella media italiana).

Si confermano, dunque, alcune delle caratteristiche costitutive del sistema produttivo meridionale, già evidenziate nel Rapporto dello scorso anno: un apparato meno robusto di quello del Centro-Nord, con imprese di dimensioni inferiori e con una minore presenza dell'industria in senso stretto, ma dai valori complessivamente significativi.

Nel 2015 si rafforzano i segnali positivi già emersi nel 2014: migliorano i conti economici e gli indicatori di solidità delle PMI

I segnali positivi che iniziavano ad essere visibili lo scorso anno si rafforzano sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo: nel 2015, infatti, le PMI più deboli (peraltro in numero minore inferiore rispetto al passato) confermano la tendenza a ridurre la taglia o ad uscire dal mercato, le sopravvissute si rafforzano e migliorano i risultati economico-finanziari.

Nel complesso i risultati fatti registrare dal Mezzogiorno sono positivi ma i miglioramenti in atto sono ancora insufficienti per recuperare i livelli di redditività pre-crisi, come mostra l'analisi dei bilanci. Continua, infatti, la ripresa del fatturato delle PMI del Mezzogiorno che, addirittura, cresce più della media nazionale (+3,9% tra il 2014 e il 2015, contro una media nazionale di +3,1%), con una robusta accelerazione rispetto al +0,6% dell'anno precedente. Aumenta significativamente anche il valore aggiunto, che registra un incremento del 4,9% tra il 2014 e il 2015, consolidando la ripresa già manifestatasi l'anno precedente (+2,2%) e tornando - per la prima volta - al valore pre crisi (1,9 punti al di sopra del dato 2007).

Tornano, soprattutto, positivi gli investimenti, il cui rapporto con le immobilizzazioni materiali torna ai livelli del 2009, con una accelerazione superiore alla media nazionale (il rapporto tra investimenti e immobilizzazioni è cresciuto del 2,3%).

Più fatturato, più valore aggiunto, più investimenti fanno tornare positivi anche i margini operativi lordi, che - sulla scia di quanto registrato nel 2014 e nel 2013 - proseguono la loro crescita dopo i passati anni di difficoltà. Per le PMI del Mezzogiorno, infatti, il valore del MOL è aumentato del 5,7% nel 2015, più del dato nazionale. Ancora troppo poco però per compensare la drammatica caduta dei profitti degli anni precedenti: i margini lordi delle PMI meridionali rimangono del 33% più bassi di quelli del 2007.

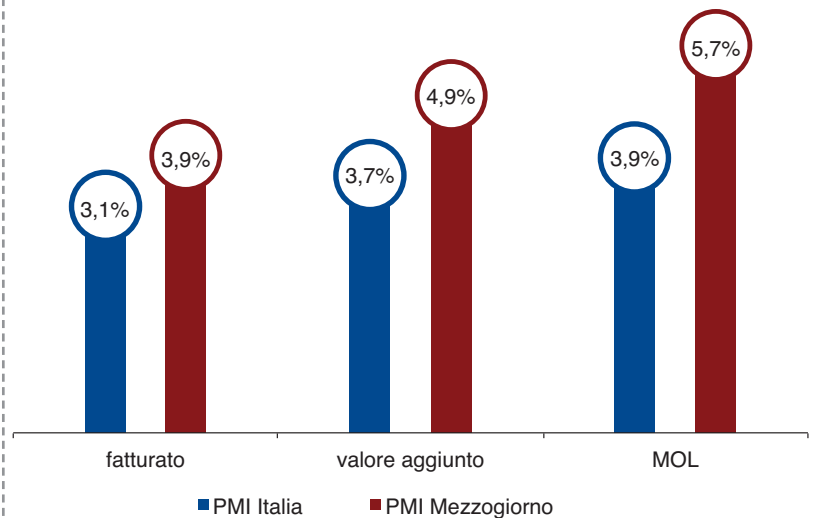
Il peso degli oneri debitori sulle PMI meridionali resta ancora elevato, ben più alto di quello medio nazionale. Nonostante il costo medio del debito per le PMI si sia ulteriormente ridotto tra il 2014 e il 2015 sia nel Mezzogiorno (dal 5,2% al 4,8%), sia a livello nazionale (da 4,6% a 4,2%), rimane un gap dello 0,6% che pesa sulle PMI del Sud. I debiti finanziari tornano a salire dopo un periodo di contrazione che proseguiva dal 2011 (+1,1% nel Mezzogiorno e +0,3% a livello nazionale): un segnale chiaro di attenuazione del *credit crunch* almeno per tale tipologia di imprese, in linea con la ripresa moderata degli investimenti.

Sebbene sia tornato a crescere, il debito è più sostenibile: cala, infatti, il rapporto tra debito e capitale, anche grazie agli effetti di norme introdotte negli anni precedenti, che hanno favorito la patrimonializzazione delle imprese. In questo modo, investire nelle proprie aziende torna ad essere conveniente: la redditività di tale capitale in termini di ROE, per molti anni in calo, torna infatti ad essere stabilmente positiva. Il valore è passato, infatti, dal 5,5% del 2014 al 6,4% del 2015, consolidando la crescita dell'anno precedente, pur essendo ancora lontana dalla media nazionale (8,6%) e dal valore pre-crisi (7,3%). Il peso degli oneri finanziari rispetto ai margini rimane per le PMI meridionali ampiamente superiore a quello nazionale (22,2% contro 16,9%), ma in netta discesa, una tendenza estremamente significativa.

Redditività, fatturato e margini in aumento, debiti più sostenibili e produttività crescente: i segnali provenienti dalle PMI di capitali meridionali sono dunque univoci nel confermare il rafforzamento della ripartenza registrata lo scorso anno. Allo stesso tempo, la distanza verso i valori pre-crisi è in molti casi maggiore di quella calcolata a livello nazionale e gli indici che sintetizzano l'equilibrio finanziario denotano ancora un ampio gap con le PMI settentrionali.

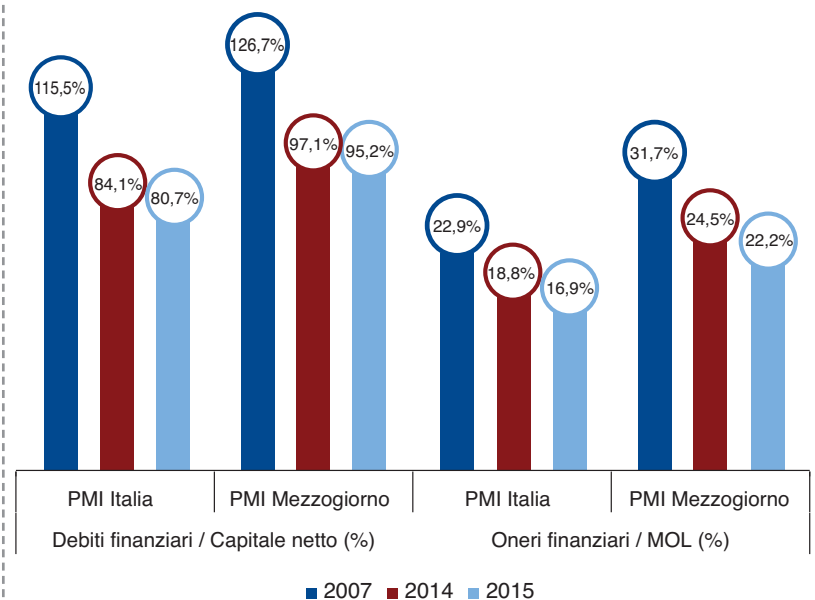
Andamento delle principali voci di conto economico, PMI italiane e meridionali

Tassi di variazione 2015/2014



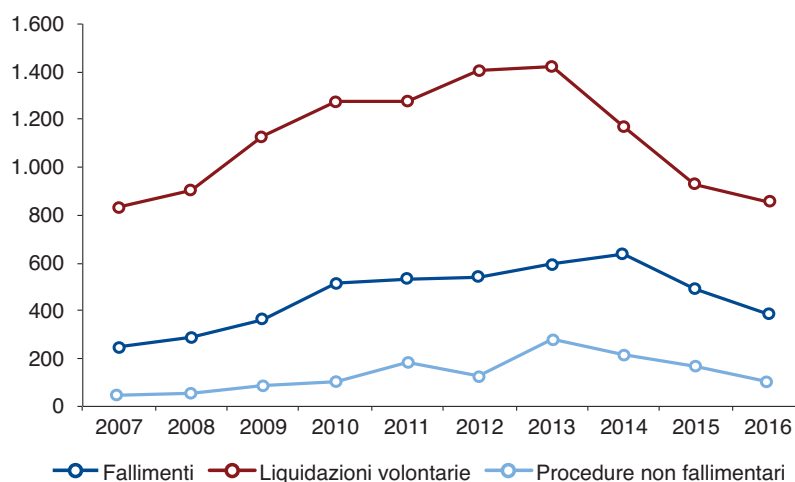
La sostenibilità dei debiti delle PMI

2007, 2014, 2015



Segnali positivi dalla demografia di impresa: in aumento le nascite in calo fallimenti e altre procedure di chiusura aziendale

Le chiusure di PMI del Mezzogiorno 2007-2015



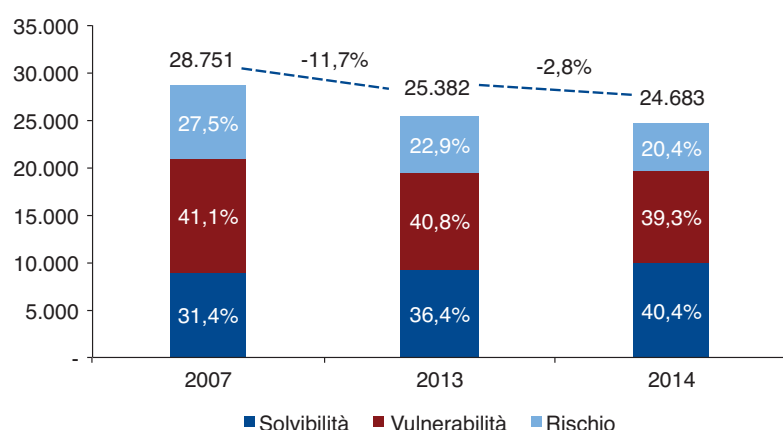
Anche l'andamento della natalità conferma la crescita della fiducia nelle prospettive dell'economia meridionale. Continuando a sfruttare la possibilità offerta dall'introduzione delle Srl semplificate, la crescita delle *newco* è proseguita anche nel 2016, a ritmi più contenuti, però, di quelli registrati nell'anno precedente. Sono state circa 18.000 le nuove imprese di capitali che hanno visto la luce nel primo semestre del 2016, oltre un terzo delle quali nella sola Campania. In gran parte (76,3%) si è trattato di società con meno di 5.000 euro di capitale versato, proseguendo una tendenza in atto da qualche anno, accelerata dall'introduzione delle Srl semplificate.

Il miglioramento del clima trova conferma nella riduzione del numero delle PMI che hanno avviato procedure di chiusura: dopo il record di fallimenti di imprese registrato nel 2014 sia in Italia sia nel Mezzogiorno, dal 2015 si è messa in moto un'inversione di tendenza che si conferma anche nel 2016: sono state, infatti, 387 le imprese fallite nel Mezzogiorno, con una riduzione del 20,7% rispetto all'anno precedente, e 2.003 in Italia (-21,7%). Meno aziende fallite significa anche meno fornitori (sovente altre imprese meridionali) che non vedono onorati i loro crediti. Peraltro le imprese meridionali già scontano tempi più lunghi per rientrare (almeno in parte) di crediti vantati verso imprese fallite: ci vogliono infatti due anni in più della (già lunga) media nazionale per la chiusura di una procedura fallimentare.

Continuano a scendere, in particolare, le liquidazioni volontarie, che si avvicinano ai livelli pre-crisi: altro, importante segnale di stabilizzazione dell'economia e di miglioramento delle aspettative degli imprenditori.

Si riduce il rischio delle PMI meridionali e si interrompe la crescita delle sofferenze bancarie originate da prestiti a PMI

PMI del Mezzogiorno per score economico finanziario 2007-2014



I segnali di miglioramento del clima economico del Mezzogiorno, sono, dunque, chiari, anche se restano ampie le differenze tra le imprese. La selezione causata dalla crisi è stata molto severa, facendo uscire dal mercato le imprese che avevano un grado di rischio economico-finanziario elevato già nel 2007. La presenza di tali imprese si è ridotta infatti dal 22,9% al 20,4% tra il 2013 e il 2014. Al contrario, sono aumentate, sia in termini relativi sia in termini assoluti, le PMI con un bilancio classificato come "solubile" (dal 36,4% al 40,4%).

Rispetto al dato nazionale, permane comunque una maggiore rischiosità del sistema meridionale: la quota di imprese del Sud in area di solvibilità è infatti più bassa del 6,5%, mentre per quelle in area di rischio la percentuale è più alta di 2,2 punti percentuali.

Si tratta, insomma, di un campione più polarizzato, nei suoi livelli di rischiosità, rispetto, alla media nazionale, anche a causa delle sostanziali differenze dei risultati regionali.

Ma se si guarda alle sole imprese sopravvissute tra il 2013 e il 2015, emerge nell'ultimo anno la fine del processo di polarizzazione delle PMI del Mezzogiorno e uno spostamento della distribuzione verso le classi più sicure: la percentuale di piccole e medie imprese meridionali con un profilo economico finanziario rischioso si riduce infatti nel 2015 rispetto all'anno precedente (dal 20,3% al 19,1%); parallelamente aumenta la quota di PMI con un bilancio solvibile, dal 41,4% al 44,2%.

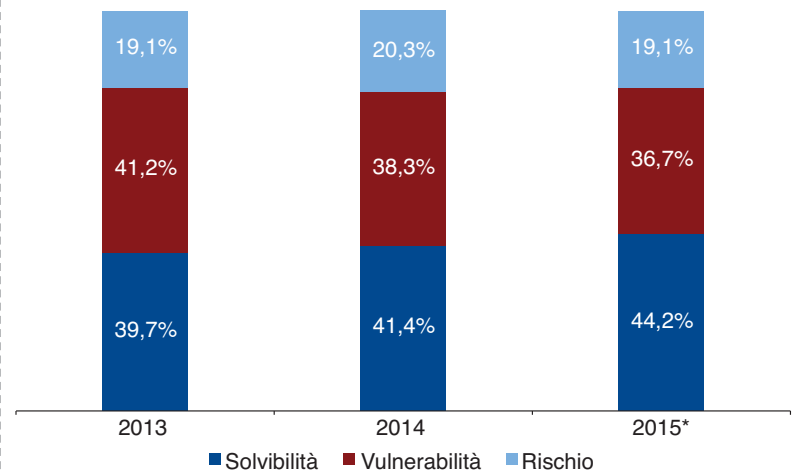
La dinamica dei tassi d'ingresso in sofferenza si conferma in leggero calo: i tassi si riducono nel 2015 rispetto ai livelli massimi toccati nel 2014 sia a livello nazionale, sia a livello del Mezzogiorno. Nonostante questo segnale positivo, però, le PMI del Mezzogiorno mostrano un valore ancora al di sopra di quello nazionale. Le previsioni per i prossimi anni confermano le attese di ulteriore riduzione, anche più pronunciate della media nazionale, sebbene ancora su livelli superiori rispetto a quelli pre-crisi.

Seppure in calo, anche nel 2015 la probabilità di *default* resta alta, in particolare per le PMI meridionali fortemente dipendenti dalle banche (6,4%, contro una media nazionale del 5,1%).

Si conferma, insomma, anche nel Rapporto di quest'anno l'elemento di criticità costituito dal'accesso al credito e, più in generale, dalla liquidità effettiva a disposizione delle imprese meridionali. Lo conferma la quota dei mancati pagamenti che, sebbene ben al di sotto dei livelli toccati durante la crisi, rimane di cinque punti maggiore rispetto alla media nazionale. I tempi medi concordati in fattura concessi alle PMI meridionali sono in linea con quelli nazionali (60,4 giorni nel secondo trimestre 2016, contro una media nazionale di 60,7), mentre i giorni medi di ritardo rimangono ben più elevati (20,3 contro 11,5 su base nazionale), anche se in lenta riduzione.

Pagamenti, seppur lentamente, più regolari significano anche un tessuto imprenditoriale progressivamente più stabile, in cui condizioni di maggiore fiducia fanno ripartire anche gli investimenti.

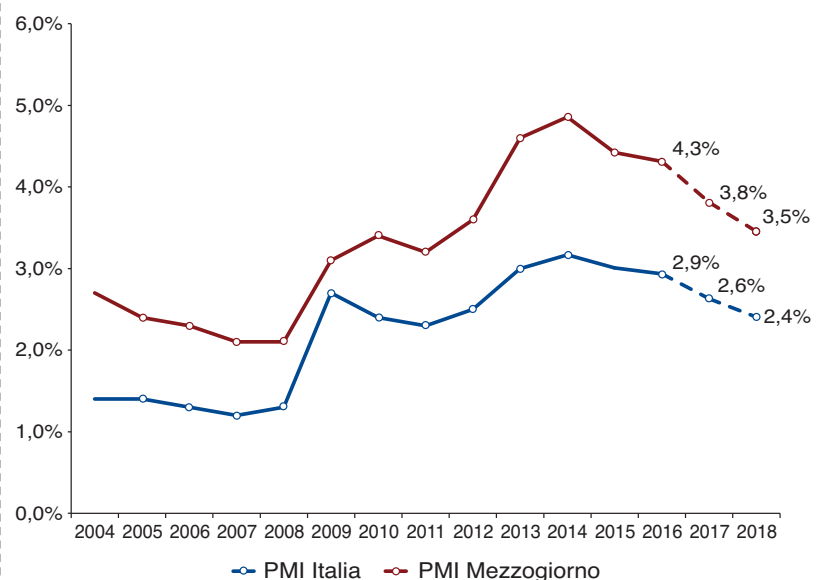
Score economico - finanziario delle sole PMI del Mezzogiorno rimaste sul mercato



* stima

Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI 2004-2018

Numero di sofferenze rettificato su numero di affidati, valori percentuali



Nel Mezzogiorno operano 3 mila startup e PMI innovative che impiegano oltre 23 mila addetti

In questo contesto, timidi ma significativi segnali provengono dall'innovazione: sebbene il gap rispetto al Centro-Nord sia marcato, non sono poche le imprese del Mezzogiorno che hanno scelto l'innovazione come chiave della propria crescita. Grazie a un'analisi che amplia il campo di osservazione dalle sole startup e PMI innovative iscritte alle sezioni speciali del Registro delle Imprese ad altre società che pur producendo innovazione non risultano iscritte ai registri 'ufficiali', sono state individuate più di 3 mila startup e PMI innovative nel Mezzogiorno. I numeri di questo agglomerato d'impresе iniziano ad essere significativi anche al Sud: insieme, startup e PMI Innovative occupano, infatti, oltre 23mila addetti e producono ricavi per quasi 3 miliardi di euro, in cluster dalle grandi potenzialità come l'ecosostenibilità, il biotech, il settore software e internet of things, il settore mobile e smartphone: tutti settori che mostrano incoraggianti segnali di vitalità, tanto più interessanti se si considera che sono tra i più coinvolti nella rivoluzione di Industria 4.0.

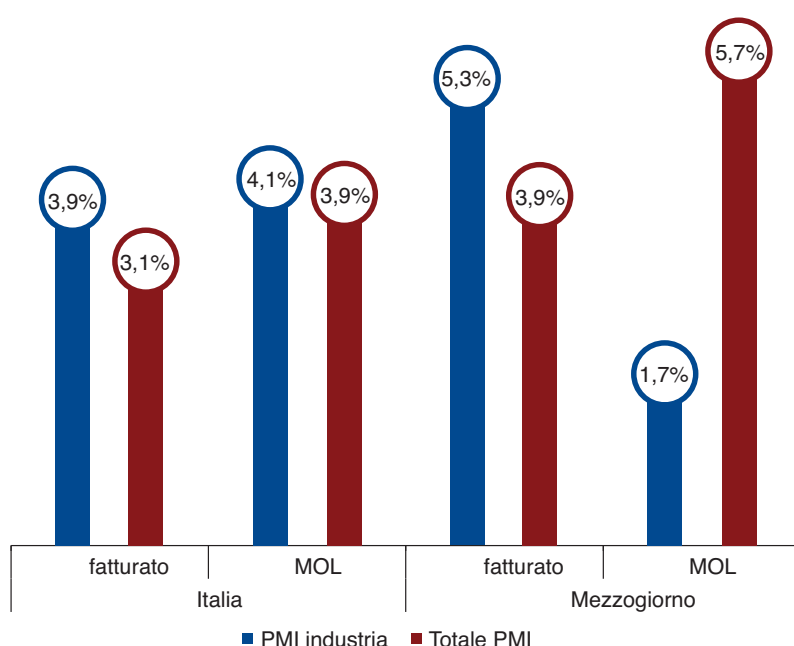
Secondo lo score integrato di innovazione, che considera la presenza relativa sia di startup che di PMI innovative, due province del Mezzogiorno superano, addirittura, la media italiana: la prima provincia del Mezzogiorno in termini di innovazione è Cagliari (al 28° posto nella classifica nazionale), che con 208 tra startup e PMI innovative registra un indice di innovazione pari a 0,19, seguita da Pescara (110 tra startup e PMI), con un indice di innovazione pari a 0,10, anch'esso superiore alla media italiana.

Le PMI meridionali che operano nell'industria sono più solide ma meno redditizie

Il recupero delle *performance* delle PMI meridionali è, in parte, trainato dalle PMI del Sud del settore industriale, a cui, quest'anno è dedicato un approfondimento nel Rapporto. Come hanno reagito alla crisi le PMI del Mezzogiorno operanti nel settore industria? Vanno meglio o peggio delle PMI degli altri settori? Possono trainare la ripartenza delle regioni meridionali?

Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI dell'industria

Variazione percentuali 2015/2014



Sebbene comparativamente meno presenti al Sud rispetto al resto del Paese, le PMI industriali meridionali costituiscono un insieme particolarmente dinamico.

Tra il 2014 e il 2015, infatti, il fatturato delle PMI di capitali del solo settore industriale cresce nel Mezzogiorno del +5,3%, più che nella media nazionale (ferma a +3,9%), con una accelerazione più che doppia rispetto all'anno precedente (+2,3%).

Nel 2015 anche il MOL delle PMI di capitali di questo settore continua a crescere, ma mostra un incremento inferiore a quello registrato nel complesso delle PMI meridionali (1,7% contro il 5,7%). In questo caso, tuttavia, i margini sono ancora più lontani dai livelli pre-crisi: le PMI industriali del Sud hanno perso, infatti, 38,7 punti percentuali di margini operativi lordi rispetto ai livelli del 2007, 16 in più rispetto al complesso delle PMI industriali italiane. Il parziale allentamento delle

condizioni di accesso al credito ha di nuovo fatto crescere il peso dei debiti sul capitale netto delle PMI del settore industriale al Sud (+3,8% tra il 2014 e il 2015), in controtendenza rispetto alla media nazionale (-2,2%).

Come per il complesso delle PMI meridionali, anche per quelle del settore industriale continua, attestandosi su una percentuale ancora più bassa nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari rispetto al MOL (dal 22,1% del 2014 al 20,8% del 2015): un dato positivo, perché il rapporto tra oneri finanziari e MOL è considerato uno degli indicatori di solidità più spesso considerati dagli analisti finanziari.

Le PMI industriali sembrano dunque più solide della media, anche se con margini contenuti: la loro minore rischiosità è confermata dal Cerved Group Score che vede una minore presenza di imprese nella classe di rischio più bassa, anche meglio della media nazionale.

Gli anni di crisi hanno, in sintesi, operato un processo di ristrutturazione, selezione e adattamento delle PMI meridionali a tutto tondo, che ha lasciato nel mercato le più robuste, riducendo ma migliorando la competitività del tessuto imprenditoriale: la scrematura ha fatto, infatti, emergere le imprese più solide, più efficienti, con fatturati più consistenti, una patrimonializzazione maggiore e una maggiore redditività. In misura significativa si tratta di imprese industriali in senso stretto. Un gran numero di piccole imprese, innanzitutto Srl semplificate, anche nel 2016 ha preso il posto delle imprese espulse dal mercato. Molte di esse sono imprese a tutti gli effetti innovative. Ma la loro struttura resta prevalentemente gracile.

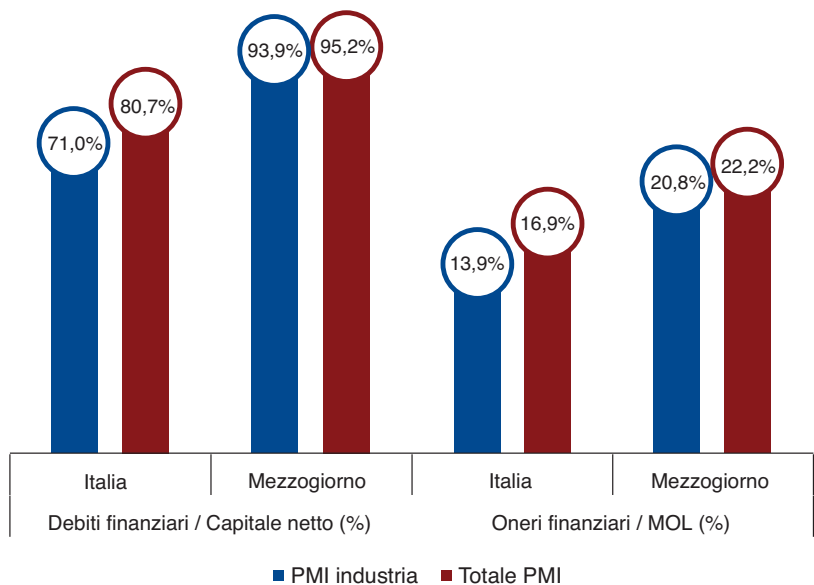
Insomma, una fotografia moderatamente positiva, in cui però resta in molti casi lontano il recupero dei valori pre-crisi.

Le PMI meridionali continueranno a rafforzarsi nel 2017-18

I segnali positivi evidenziati nel Rapporto trovano parziale conferma nelle previsioni relative al complesso delle PMI di capitali meridionali.

Secondo le previsioni di Confindustria e Cerved, nel 2017 e nel 2018 le prospettive delle imprese meridionali dovrebbero migliorare ancora, con il fatturato e il valore aggiunto che crescono a buoni ritmi e a tassi superiori a quelli del resto del Paese. Segnali positivi provengono anche dalle stime sul MOL, il cui tasso aumenta sia nel 2017, sia nel 2018, e anche in questo caso più che nella media italiana. Il rapporto tra i debiti finanziari e il capitale netto, invece, è previsto attestarsi su valori sostanzialmente stabili ma di gran lunga ancora maggiori di quelli previsti per le PMI italiane nel loro complesso, un indicatore che conferma quanto sia decisiva, anche negli anni a venire, la partita finanziaria per le PMI meridionali.

La sostenibilità dei debiti delle PMI dell'industria 2015



Previsioni sui principali indicatori di bilancio delle PMI

PMI Mezzogiorno	2015	2016	2017	2018
Tasso di crescita del fatturato nominale	3,9%	4,4%	4,9%	5,5%
Tasso di crescita del valore aggiunto	4,9%	5,3%	5,7%	6,0%
Tasso di variazione del MOL	5,7%	6,4%	6,9%	7,3%
Debiti finanziari / Capitale netto	95,2%	94,9%	94,7%	94,4%
Oneri finanziari / MOL	22,2%	21,6%	21,2%	20,9%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	6,4%	6,8%	7,1%	7,4%
Debiti finanziari / MOL	4,6	4,5	4,4	4,4
PMI Italia	2015	2016	2017	2018
Tasso di crescita del fatturato nominale	3,1%	3,6%	3,8%	4,2%
Tasso di crescita del valore aggiunto	3,7%	4,1%	4,5%	5,1%
Tasso di variazione del MOL	3,9%	4,7%	5,5%	6,5%
Debiti finanziari / Capitale netto	79,7%	78,1%	77,5%	77,3%
Oneri finanziari / MOL	16,9%	16,4%	15,9%	15,7%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	8,2%	8,4%	8,8%	9,3%
Debiti finanziari / MOL	3,6	3,5	3,6	3,6

Credito, investimenti e innovazione per rinvigorire la ripresa

Per intensificare questi segnali e mettere ulteriormente “a fuoco” la fotografia delle PMI meridionali, credito, investimenti, innovazione sembrano essere le parole chiave.

Il miglioramento dei bilanci delle PMI meridionali lascia intendere che, forse, l’inversione di tendenza è ormai arrivata. Ma la capacità di finanziamento di tali imprese, prima di tutto tramite il credito bancario, anche una volta risolte le difficoltà attuali, sembra tornare con fatica alla intensità pre-crisi. E il rischio è che le regole internazionali producano ulteriore incertezza e stringano ulteriormente le condizioni per l'erogazione dei prestiti: un rischio particolarmente serio per le imprese meridionali, che più dipendono dal credito bancario. Assume quindi caratteristiche di vera urgenza, nel Mezzogiorno il rafforzamento dei canali di finanziamento non bancari attraverso misure ad hoc, come il supporto degli aumenti di capitale o il sostegno alla diffusione del progetto Elite di Borsa Italiana, utile alle imprese per intraprendere un percorso formativo con cui migliorare il modo di comunicare con le istituzioni finanziarie e non solo, rafforzare i processi manageriali ed entrare in un network strategico per la crescita; uno strumento per chi vuole crescere e cerca di farlo, appunto, non solo rivolgendosi alle banche ma anche al mondo finanziario, dai fondi di investimento a quelli di debito alla Borsa. Un contributo altrettanto importante, soprattutto per le startup e le società di minore dimensione, potrebbe arrivare anche dallo sviluppo del canale *FinTech*: nel Regno Unito, grazie a un pacchetto di azioni coordinate di *policy* (investimenti pubblici nelle piattaforme *peer-to-peer*, incentivi fiscali per gli investitori in finanza alternativa, interventi per ampliare il set di informazioni a disposizione delle *FinTech*) il volume di finanziamenti verso le piccole imprese ha raggiunto i 2,5 miliardi di euro, diretti ad aziende che non riuscivano a finanziarsi.

Il consolidamento dei canali di finanziamento delle imprese è fondamentale per consentire il rilancio degli investimenti, pubblici e privati. E in questo, un ruolo decisivo può essere garantito da un utilizzo efficiente dei fondi strutturali da utilizzare per potenziare gli strumenti regionali e nazionali, e quelli appena introdotti, come la *SME Initiative*. Dopo un periodo di rodaggio abbastanza lungo dei Programmi Operativi, i bandi delle misure di sostegno alle imprese stanno vedendo la luce: il loro rapido avvio assume carattere di vera urgenza. Ma ad essi si è aggiunto uno strumento in più.

La recente modifica del Credito d'imposta per gli investimenti, finanziato da risorse nazionali e comunitarie per la coesione, può costituire, infatti, il punto di svolta per consolidare i segnali di ripartenza che si registrano nel Paese.

Le nuove caratteristiche della misura ben si conciliano, infatti, con l'esigenza di un robusto e immediato sostegno al rilancio degli investimenti produttivi. Un incentivo trasparente che si applica solo a imprese che effettivamente realizzano investimenti e che in tal modo possono ridurre il *global tax rate*. Uno strumento automatico, con pochi oneri amministrativi, che supporta imprese forti e innovative, indipendentemente dai settori di appartenenza. Uno strumento a impatto immediato e mirato capace di sostenere gli investimenti ad alta intensità di capitale, soprattutto per la fascia più dinamica di imprese che realizzano investimenti.

Quali investimenti? La crescita delle startup e delle PMI Innovative mostra che l'orientamento all'innovazione è significativo anche nelle regioni meridionali, e merita un'azione uguale ma più intensa di supporto.

Una più ampia azione di diffusione delle opportunità e delle prospettive per le imprese legate al consolidamento dell'approccio "Industria 4.0" deve essere messa in campo con specifica attenzione alle regioni del Mezzogiorno, favorendo la creazione di una rete di *Digital Innovation Hub* capaci di svolgere un ruolo decisivo di primo orientamento delle imprese. Anche in questo caso, un ruolo attivo può essere svolto dalle risorse dei fondi strutturali europei.

Occorre inoltre attivare iniziative propedeutiche e formative dedicate alle PMI, a quelle meridionali e di tutto il Paese, al fine di far comprendere l'importanza di investire in innovazione prerequisito strategico di Industria 4.0, di lavorare in filiera, di contaminarsi con nuove idee, di intraprendere percorsi *lean* che possono abilitare le imprese al digitale. La capacità di comprendere per tempo la direzione del mercato, di integrare le nuove tecnologie nei prodotti e nei processi, di modificare le proprie strategie per rispondere rapidamente alle richieste dei consumatori diventeranno, infatti, sempre più strategici. Per questo, vista la loro finestra temporale limitata è quanto mai determinante promuovere le agevolazioni previste dal Piano Nazionale Industria 4.0 dedicate a sostenere questi processi di trasformazione.

Al Mezzogiorno serve, insomma, un grande sforzo di innovazione, che deve riguardare non solo le imprese, ma tutto l'ecosistema in cui le imprese lavorano, a partire dalla Pubblica Amministrazione, per consentire il consolidamento duraturo dei segnali di miglioramento registrati nelle regioni meridionali.

L'efficienza della Pubblica Amministrazione è, infatti, un vincolo reale per l'economia delle regioni meridionali, un vincolo che sovente scoraggia e limita l'attività d'impresa.

Il rafforzamento della capacità amministrativa degli attori coinvolti nella programmazione e attuazione degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali e di investimento europei (SIE) riveste perciò un'importanza cruciale per il buon esito delle politiche di sviluppo. Nonostante gli sforzi e alcuni progressi, le performance della PA nel Mezzogiorno restano ancora carenti in termini di razionalizzazione ed efficienza organizzativa, come confermano anche recenti analisi. In tale contesto, andrebbero pertanto attuati senza ritardo i Piani di Rafforzamento Amministrativo previsti nell'ambito delle politiche di coesione 2014-2020, che costituiscono uno strumento indispensabile per il miglioramento dell'azione delle amministrazioni pubbliche nelle regioni meridionali. Al contempo, l'implementazione della recente riforma della PA (c.d. Riforma Madia) può rappresentare l'occasione per un sostanziale ammodernamento degli uffici pubblici nel Mezzogiorno. Questo processo riformatore si basa, infatti, su una "visione nuova" della PA che – come ha evidenziato il Consiglio di Stato – "mette al centro il destinatario del servizio pubblico e non l'apparato che fornisce il servizio medesimo". In questo senso è fondamentale che il destinatario "impresa" sia il primo ad essere riportato al centro dell'azione politica e amministrativa.

Delle vere e proprie "Task force per semplificazione", a livello regionale, potrebbero agire proprio come solutore delle principali criticità e colli di bottiglia riguardanti le imprese.

Il 2017 si conferma, insomma, un anno chiave per il Mezzogiorno per un gran numero di motivi. E' un anno chiave, per diffondere anche al Sud la strategia di "Industria 4.0"; per far decollare la nuova programmazione 2014-20 dei Fondi strutturali; per accelerare l'attuazione dei Piani attuativi del Masterplan e i connessi investimenti pubblici e privati; per migliorare l'accesso al credito ed agli strumenti finanziari; per rafforzare le tendenze occupazionali in atto. E, per consolidare i segnali che arrivano, prima di tutto delle PMI che ne costituiscono a tutti gli effetti la "spina dorsale".

La crisi ha dimostrato che essere piccoli, non sempre ma spesso, è un limite, piuttosto che un vantaggio, soprattutto per le imprese meridionali, che come abbiamo visto, sono principalmente micro imprese. Innovare per crescere, per irrobustirsi e per competere può essere la chiave per consolidare la loro ripartenza e con essa quella dell'intera economia.

Le analisi recentemente presentate dalla Commissione europea sui livelli di competitività delle regioni europee mostrano che i ritardi delle regioni meridionali attengono ad ambiti molto diversi.

Le risposte, dunque, devono essere altrettanto diversificate. È necessario mettere in campo in modo coordinato tutti gli strumenti a disposizione, dal fisco, alla finanza, dalla regolazione, alla domanda pubblica al miglioramento della macchina amministrativa, fino alla crescita delle competenze della forza lavoro, con una visione di medio lungo termine che dia continuità alle *policy* e agli strumenti e con una *governance* che assicuri la coerenza delle politiche a livello europeo, statale e regionale. Una vera e propria "Agenda di politica economica", che vale per tutto il Paese ma che deve essere capace di maggiore intensità al Sud.

CAPITOLO 1

Il sistema delle PMI del Mezzogiorno

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI) con sede nel Mezzogiorno, individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi di Cerved relativi all'universo delle società di capitale non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto dell'analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2014 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

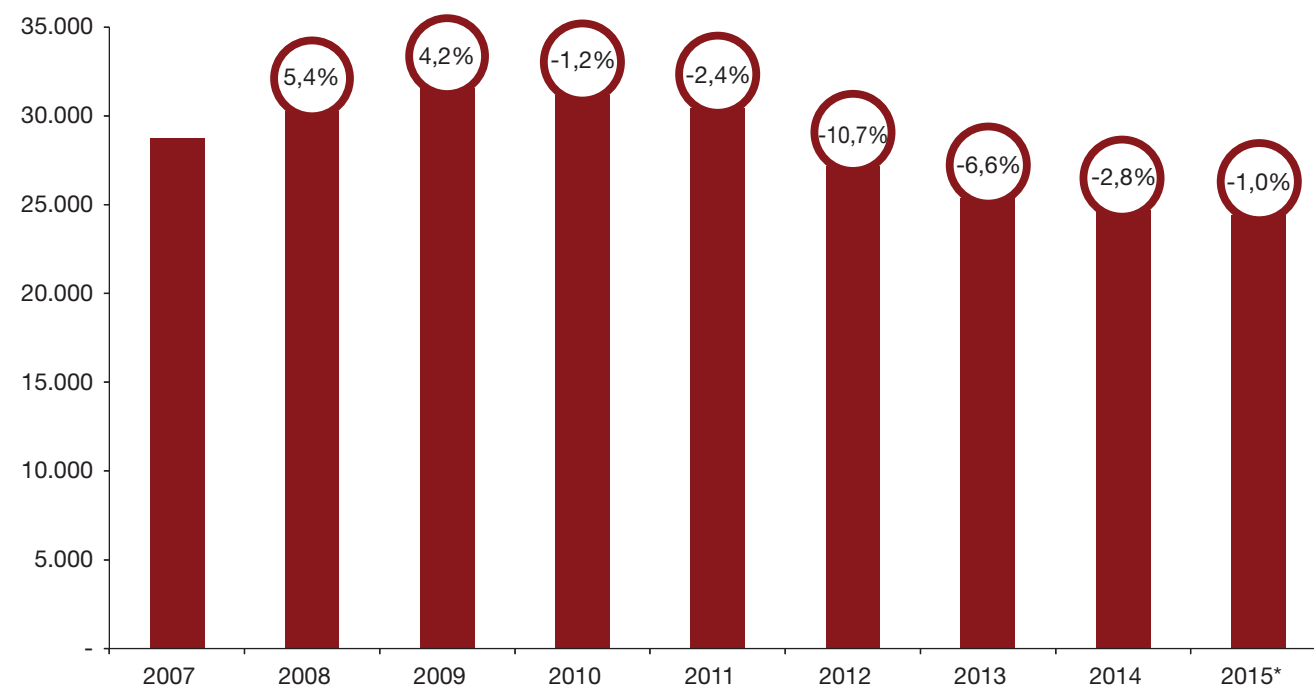
Tab 1.1 - Il sistema delle PMI, 2007-2015

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	Variazione 2015/2014	Variazione 2007-2015
Italia	149.932	154.893	157.894	156.892	155.691	143.542	137.046	136.114	136.631	0,4%	-8,9%
Mezzogiorno	28.751	30.303	31.574	31.188	30.437	27.186	25.382	24.683	24.430	-1,0%	-15,0%
Abruzzo	2.672	2.797	2.841	2.905	2.853	2.520	2.350	2.288	2.170	-5,2%	-18,8%
Basilicata	690	757	803	767	789	721	659	654	704	7,6%	2,0%
Calabria	1.769	1.908	1.962	1.938	1.861	1.659	1.482	1.490	1.384	-7,1%	-21,8%
Campania	9.263	9.610	9.992	9.757	9.551	8.596	8.242	8.041	7.882	-2,0%	-14,9%
Molise	435	440	460	458	453	395	382	363	350	-3,7%	-19,6%
Puglia	5.759	6.100	6.411	6.350	6.278	5.695	5.235	5.069	5.187	2,3%	-9,9%
Sardegna	2.482	2.645	2.789	2.743	2.574	2.314	2.139	2.054	1.915	-6,8%	-22,9%
Sicilia	5.681	6.044	6.315	6.271	6.079	5.286	4.892	4.724	4.839	2,4%	-14,8%

* stima

Le PMI del Mezzogiorno, 2007-2015

Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



* stima

Tra il 2007 e il 2015 il sistema delle PMI di capitali italiane si è ridotto di circa 13mila unità (-8,9%), con un'inversione di tendenza nel 2015, quando il numero di società è tornato a crescere di circa 500 imprese (+0,4%). Nel Mezzogiorno la riduzione è invece proseguita anche nel 2015 (-1%). Rispetto al 2007, il Mezzogiorno ha perso 4.230 PMI, pari al 15% della base produttiva presente in quell'anno.

In base alle stime per il 2015, la riduzione del numero di imprese è proseguita in tutte le regioni del Sud: particolarmente accentuata è la caduta registrata in Calabria (-7,1%) e Sardegna (-6,8%).

In controtendenza, invece, Basilicata (+7,6%), Sicilia (2,4%) e Puglia (+2,3%) che registrano un aumento rispetto al 2014.

Tab 1.2 - Società di capitale per dimensione, 2014

	PMI	Di cui: piccole	Di cui: medie	% piccole su PMI	% medie su PMI
Italia	136.114	112.378	23.736	82,6%	17,4%
Mezzogiorno	24.683	21.186	3.497	85,8%	14,2%
Abruzzo	2.288	1.938	350	84,7%	15,3%
Basilicata	654	556	98	85,0%	15,0%
Calabria	1.490	1.273	217	85,4%	14,6%
Campania	8.041	6.857	1.184	85,3%	14,7%
Molise	363	326	37	89,8%	10,2%
Puglia	5.069	4.390	679	86,6%	13,4%
Sardegna	2.054	1.765	289	85,9%	14,1%
Sicilia	4.724	4.081	643	86,4%	13,6%

Nel 2014 le società di capitali nel Mezzogiorno sono pari a poco più di 24mila, il 18,1% delle 136mila presenti sul territorio nazionale.

Di queste 24mila, l'85,8% è riferito a piccole, e il restante 14,2% a medie imprese, tre punti percentuali in meno della media italiana (17,4%).

Le regioni con il maggior numero di imprese sono Campania (8.014, il 32% del totale Mezzogiorno), Puglia (5.069, il 20%) e Sicilia (4.724, il 19%).

Tab 1.3 - Addetti impiegati nelle PMI, 2014

	PMI	Di cui: piccole	Di cui: medie	% piccole su PMI	% medie su PMI
Italia	3.786.268	2.013.687	1.772.581	53,2%	46,8%
Mezzogiorno	637.526	369.745	267.780	58,0%	42,0%
Abruzzo	64.764	34.619	30.145	53,5%	46,5%
Basilicata	16.855	9.961	6.894	59,1%	40,9%
Calabria	39.382	21.898	17.484	55,6%	44,4%
Campania	203.563	118.053	85.510	58,0%	42,0%
Molise	8.633	5.977	2.656	69,2%	30,8%
Puglia	128.470	76.219	52.251	59,3%	40,7%
Sardegna	57.223	32.922	24.301	57,5%	42,5%
Sicilia	118.634	70.097	48.538	59,1%	40,9%

Nel 2014 nelle PMI di capitali meridionali sono impiegati 637mila addetti, il 16,8% dei 3,7 milioni di occupati nelle piccole e medie imprese d'Italia. Di questi, 370mila (il 58%) lavorano in piccole imprese, quota maggiore se paragonata con quella media italiana (il 53,2%).

Il 32% degli occupati nelle PMI del Mezzogiorno è impiegato in Campania (circa 200mila addetti), seguita dalla Puglia (128mila addetti) e dalla Sicilia (119mila addetti).

L'Abruzzo è la regione in cui è più elevato il peso degli addetti nelle medie imprese (46,5%), in linea con la media nazionale: ben al di sotto di tale livello è il dato delle altre regioni meridionali, con il dato minore che si registra in Molise (30,8%).

Tab 1.4 - Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI, 2014*Valori in milioni di euro*

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	PMI	Di cui: piccole	Di cui: medie	PMI	Di cui: piccole	Di cui: medie	PMI	Di cui: piccole	Di cui: medie
Italia	852.105	399.555	452.550	195.951	92.827	103.123	239.846	110.478	129.368
Mezzogiorno	123.900	68.777	55.123	28.104	15.275	12.829	38.272	19.841	18.432
Abruzzo	12.157	5.993	6.164	3.040	1.475	1.564	4.211	1.769	2.442
Basilicata	3.141	1.724	1.417	787	440	347	952	542	410
Calabria	6.510	3.839	2.671	1.626	926	700	2.750	1.764	986
Campania	45.356	24.661	20.695	9.358	4.977	4.382	12.069	5.472	6.597
Molise	1.405	937	468	366	242	124	312	209	103
Puglia	23.560	14.090	9.470	5.431	3.105	2.326	7.612	4.293	3.319
Sardegna	8.428	4.558	3.869	2.308	1.248	1.060	3.376	1.949	1.427
Sicilia	23.344	12.976	10.368	5.189	2.862	2.327	6.990	3.843	3.147

Nel 2014 le PMI meridionali hanno realizzato un valore di fatturato complessivo di quasi 124 miliardi di euro, il 14,5% di quello nazionale, un valore aggiunto di 28 miliardi (il 14,3% di quello nazionale) e hanno contratto debiti finanziari per poco più di 38 miliardi (il 16% del valore nazionale).

Il 55% del fatturato è prodotto da piccole imprese, il restante 45% da società di media dimensione. In Molise (66,7%), Puglia (59,8%) e Calabria (59%) si osserva il maggior peso delle piccole imprese; in Abruzzo (49,3%), la quota più bassa.

In media, nel Sud il valore aggiunto è prodotto per il 54,4% da piccole imprese e per il 45,6% dalle medie.

Sia per quanto riguarda il fatturato sia per il valore aggiunto la situazione nel Mezzogiorno è opposta rispetto all'Italia, in cui prevalgono i valori delle medie imprese su quelli delle piccole.

In Abruzzo oltre la metà dei debiti finanziari delle PMI è nei bilanci delle medie società (58% dei debiti finanziari); in Molise (67%) e Calabria (64,1%) si osserva invece la quota più alta di debiti detenuti da piccole imprese.

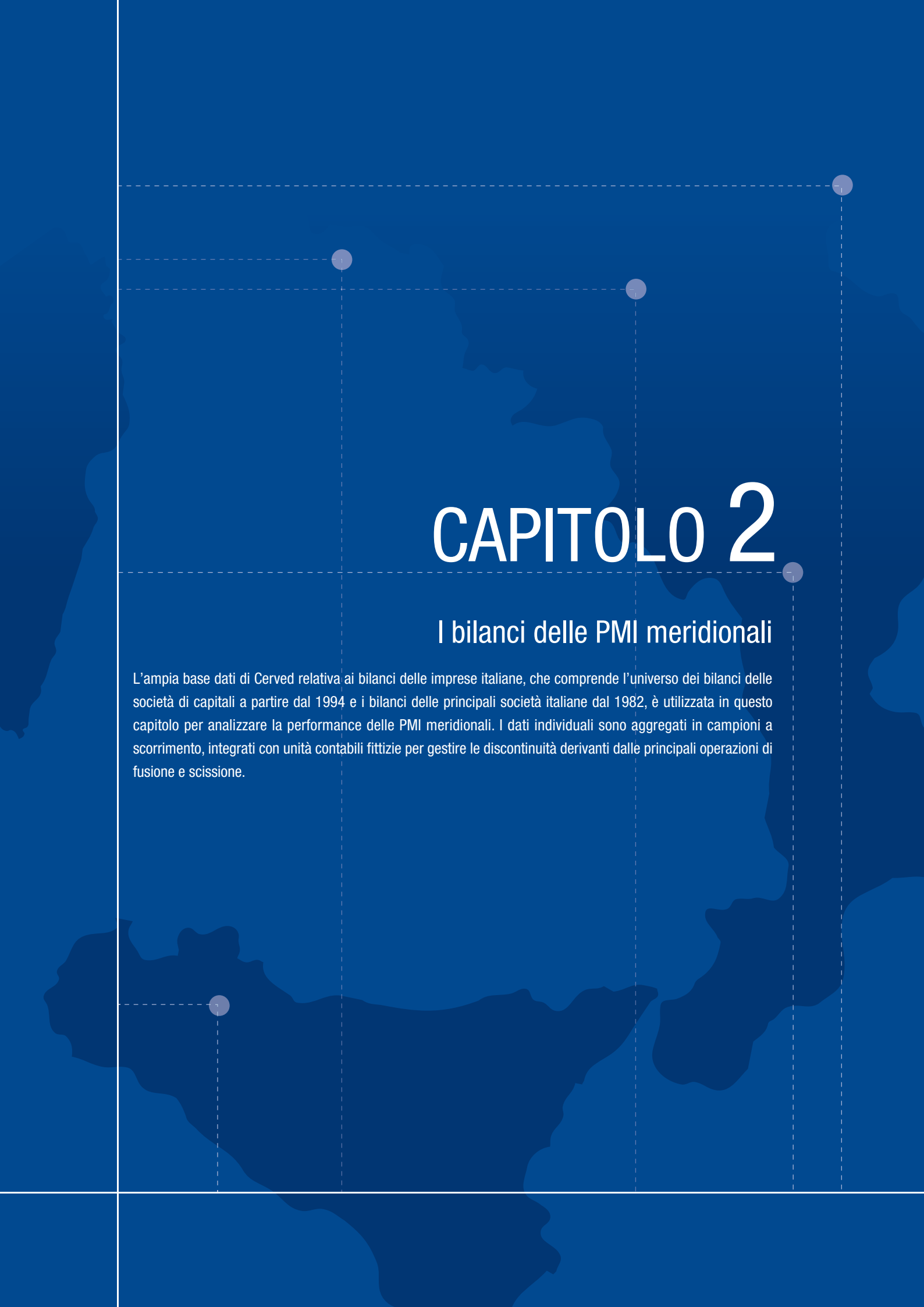
Tab 1.5 - La composizione settoriale delle PMI, 2014

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Agricoltura	1,7%	3,0%	2,0%	3,0%	4,1%	1,8%	2,1%	4,2%	4,1%	3,6%
Industria	29,9%	20,1%	29,5%	17,9%	12,9%	21,2%	21,1%	23,4%	14,6%	15,0%
<i>Largo consumo</i>	3,3%	4,7%	5,4%	4,6%	4,3%	4,3%	5,3%	5,1%	5,4%	4,7%
<i>Sistema moda</i>	4,8%	3,3%	5,7%	0,9%	0,5%	4,7%	1,1%	5,1%	0,5%	0,4%
<i>Sistema casa</i>	2,6%	1,2%	2,0%	2,2%	0,5%	1,1%	1,6%	2,0%	0,5%	0,6%
<i>Altri beni di consumo</i>	0,4%	0,2%	0,3%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,2%	0,0%	0,2%
<i>Mezzi di trasporto</i>	2,1%	2,8%	2,7%	2,7%	3,9%	2,9%	1,9%	2,3%	3,1%	2,8%
<i>Chimica e farmaceutica</i>	1,0%	0,7%	1,1%	0,7%	0,3%	0,6%	1,1%	0,6%	0,4%	0,8%
<i>Metalli e lavorazione dei metalli</i>	5,3%	2,2%	4,4%	2,5%	1,0%	1,9%	3,7%	2,9%	1,6%	1,6%
<i>Elettromeccanica</i>	5,9%	2,4%	4,1%	2,4%	1,2%	2,4%	2,4%	2,9%	1,1%	1,9%
<i>Elettrotecnica e informatica</i>	1,5%	0,7%	1,2%	0,1%	0,5%	0,7%	1,1%	0,7%	0,4%	0,5%
<i>Prodotti intermedi</i>	3,0%	1,9%	2,6%	1,6%	0,7%	2,3%	2,9%	1,6%	1,5%	1,6%
Carburanti, energia e utility	2,7%	3,9%	4,6%	5,4%	5,2%	3,3%	3,5%	3,7%	3,4%	4,4%
Costruzioni	14,9%	16,6%	20,1%	25,0%	17,2%	14,3%	23,2%	17,0%	16,8%	16,8%
Servizi	50,8%	56,4%	43,7%	48,8%	60,7%	59,4%	50,1%	51,8%	61,1%	60,3%
<i>Informazione, comunicazione e intrattenimento</i>	3,6%	2,8%	2,6%	2,8%	2,6%	2,9%	1,9%	2,7%	3,5%	2,8%
<i>Distribuzione</i>	18,9%	21,9%	14,8%	16,8%	22,6%	24,0%	14,1%	21,3%	18,8%	24,9%
<i>Logistica e trasporti</i>	5,8%	7,6%	6,2%	7,7%	9,1%	8,7%	7,7%	6,1%	7,2%	7,6%
<i>Servizi non finanziari</i>	21,9%	23,7%	19,7%	21,0%	26,0%	23,5%	26,1%	21,3%	30,9%	24,7%
<i>Società immobiliari</i>	0,5%	0,4%	0,4%	0,4%	0,3%	0,3%	0,3%	0,4%	0,7%	0,3%
Totale PMI	136.114	24.683	2.288	654	1.490	8.041	363	5.069	2.054	4.724

Solamente il 20,1% delle PMI di capitali del Mezzogiorno opera nel settore dell'industria, ben al di sotto della media nazionale (29,9%). Tra i settori industriali, il Mezzogiorno è più specializzato della media nazionale nella produzione di beni di largo consumo (4,7% contro 3,3%) e nell'automotive (2,8% contro 2,1%).

A livello regionale, solo l'Abruzzo (29,5%) ha una percentuale di imprese manifatturiere in linea con quella italiana, al contrario di Calabria (12,9%), Sardegna (14,6%) e Sicilia (15%), che presentano valori nettamente inferiori rispetto alla media nazionale.

Le PMI meridionali sono, in percentuale, maggiormente operanti nel settore dell'agricoltura (3% contro l'1,7% in Italia), delle costruzioni (16,6% contro 14,9%), dei carburanti (3,9% contro 2,7%) e soprattutto dei servizi (56,4% contro 50,8%). Le imprese dei servizi prevalgono soprattutto in Sardegna (il 61,1%) e in Calabria (il 60,7%).



CAPITOLO 2

I bilanci delle PMI meridionali

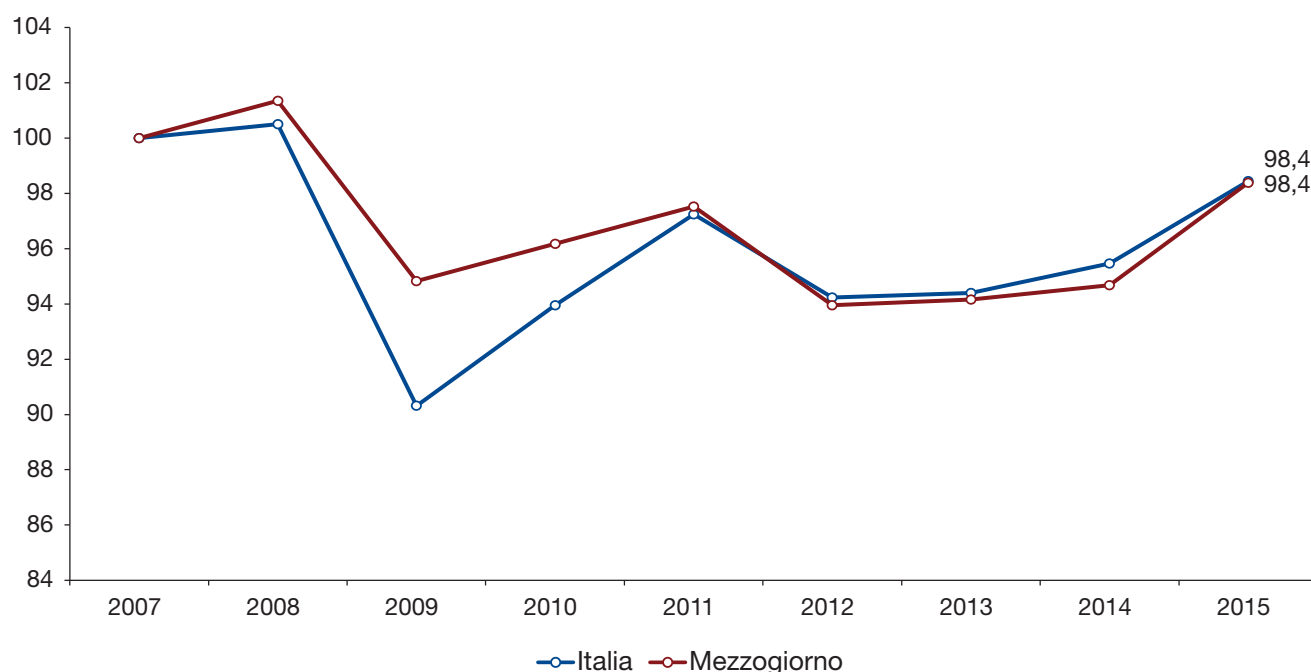
L'ampia base dati di Cerved relativa ai bilanci delle imprese italiane, che comprende l'universo dei bilanci delle società di capitali a partire dal 1994 e i bilanci delle principali società italiane dal 1982, è utilizzata in questo capitolo per analizzare la performance delle PMI meridionali. I dati individuali sono aggregati in campioni a scorrimento, integrati con unità contabili fittizie per gestire le discontinuità derivanti dalle principali operazioni di fusione e scissione.

Tab 2.1 - Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	0,5%	-10,1%	4,0%	3,5%	-3,1%	0,2%	1,1%	3,1%	-1,6%
Mezzogiorno	1,4%	-6,4%	1,4%	1,4%	-3,7%	0,2%	0,6%	3,9%	-1,6%
Abruzzo	0,6%	-9,0%	3,3%	1,9%	-5,0%	0,1%	0,5%	2,6%	-5,4%
Basilicata	1,2%	-6,0%	0,6%	0,7%	-4,7%	3,0%	-0,3%	8,0%	1,9%
Calabria	0,2%	-4,9%	0,6%	-1,7%	-4,7%	-1,6%	-1,1%	3,9%	-9,2%
Campania	0,9%	-6,1%	1,4%	2,3%	-2,4%	1,2%	1,4%	4,6%	2,9%
Molise	2,2%	-10,1%	0,7%	2,6%	-8,6%	-1,4%	1,4%	2,6%	-11,0%
Puglia	3,0%	-7,4%	2,1%	2,0%	-3,6%	-0,3%	0,6%	4,2%	0,2%
Sardegna	1,8%	-5,3%	-1,8%	-0,5%	-4,2%	-1,3%	0,2%	1,8%	-9,2%
Sicilia	1,1%	-5,4%	1,6%	0,7%	-4,4%	-0,2%	-0,4%	3,5%	-3,9%

Andamento del fatturato delle PMI, 2007-2015

Numeri indice, 2007=100



Nel 2015 continua la ripresa del fatturato delle PMI di capitali del Mezzogiorno che cresce più della media nazionale. Il fatturato complessivo nelle regioni meridionali, infatti, è aumentato del 3,9% tra il 2014 e il 2015, contro una media nazionale di +3,1%, con una robusta accelerazione rispetto al +0,6% dell'anno precedente.

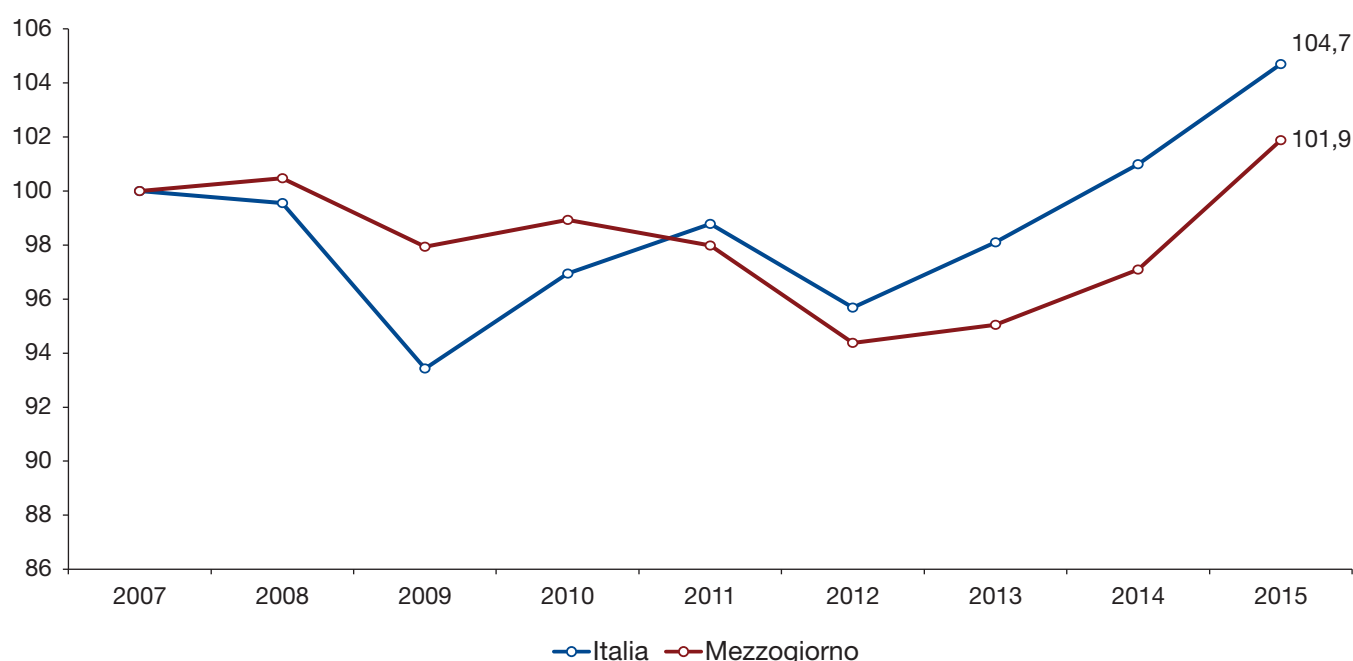
Tra il 2014 e il 2015 l'andamento del fatturato è positivo per tutte le regioni del Mezzogiorno. In particolare, il fatturato delle PMI della Basilicata è salito dell'8%, facendo registrare la performance migliore dal 2007, seguito da quello delle PMI campane (+4,6%).

Su un orizzonte di più lungo periodo (2007-2015), Calabria, Molise e Sardegna sono le regioni che hanno accumulato le maggiori perdite di fatturato (superiori al 9%). In termini nominali, i ricavi delle PMI che hanno sede in Campania e Basilicata sono tornati oltre il livello del 2007 (rispettivamente, +2,9% e +1,9%). Nel complesso, il risultato delle PMI meridionali è comunque in linea con quello medio nazionale (-1,6%).

Tab 2.2 - Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	-0,4%	-6,2%	3,8%	1,9%	-3,1%	2,5%	3,0%	3,7%	4,7%
Mezzogiorno	0,5%	-2,5%	1,0%	-1,0%	-3,7%	0,7%	2,2%	4,9%	1,9%
Abruzzo	0,6%	-5,9%	3,1%	-2,0%	-5,1%	2,8%	3,5%	2,9%	-0,5%
Basilicata	0,3%	-1,7%	-0,5%	4,0%	-2,0%	-2,3%	3,8%	5,5%	7,1%
Calabria	1,1%	0,2%	1,6%	-4,1%	-3,2%	-2,3%	4,2%	8,5%	5,4%
Campania	0,5%	-2,3%	1,6%	0,6%	-2,8%	2,7%	2,1%	5,7%	8,2%
Molise	-1,3%	-5,9%	1,5%	-5,7%	-7,0%	-2,2%	-0,2%	7,8%	-13,0%
Puglia	1,6%	-2,5%	1,2%	-1,2%	-3,1%	0,4%	1,8%	5,4%	3,3%
Sardegna	-0,2%	-1,7%	-0,8%	-0,4%	-4,3%	-2,9%	1,9%	3,4%	-5,1%
Sicilia	-0,4%	-2,1%	-0,3%	-2,2%	-4,8%	-0,3%	1,2%	3,8%	-5,2%

Andamento del valore aggiunto delle PMI, 2007-2015
Numeri indice, 2007=100



Il valore aggiunto delle imprese meridionali ha registrato un incremento del 4,9% tra il 2014 e il 2015, consolidando la ripresa fatta registrare l'anno precedente (+2,2%).

Il risultato del 2015 è superiore alla media nazionale (+3,7%), ed è positivo in tutte le regioni del Mezzogiorno: la regione dove il valore aggiunto è cresciuto di più è la Calabria (+8,5%), un dato ancora più positivo di quello registrato nell'anno precedente (+4,2%). Segue il +7,8% del Molise, regione nella quale si inverte in modo significativo la tendenza negativa che perdurava ancora nel 2014.

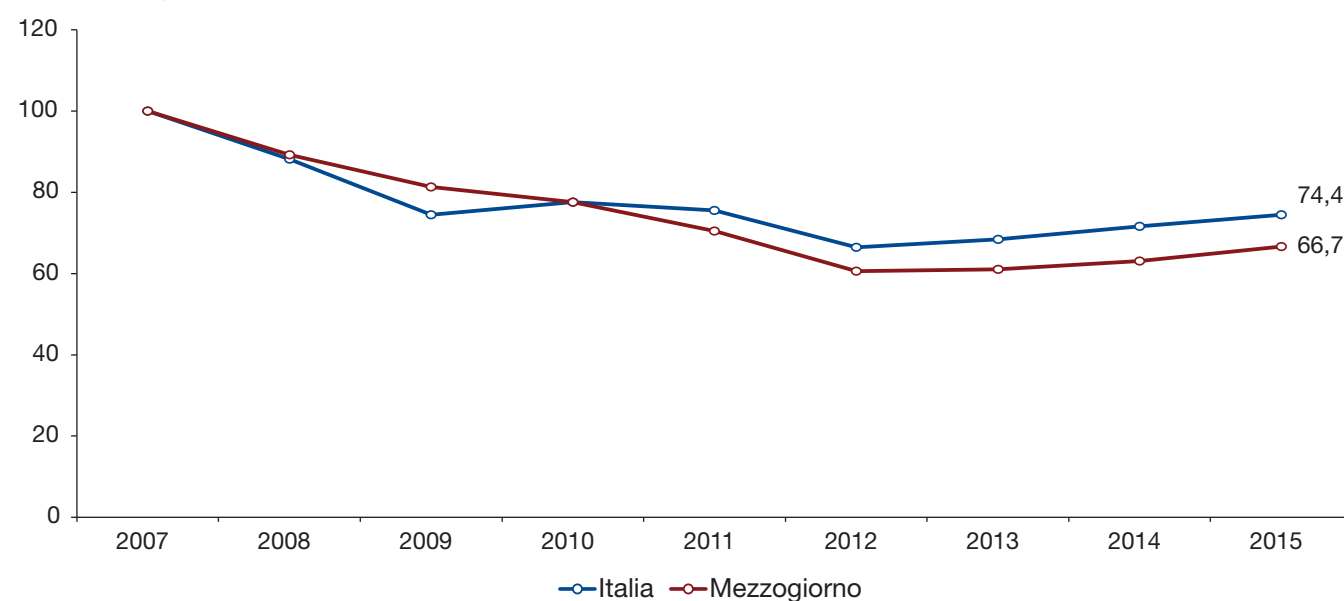
Il valore aggiunto prodotto dalle PMI italiane è tornato al di sopra di quello pre-crisi (+4,7% tra 2007 e 2015) e – per la prima volta – anche le PMI meridionali tornano oltre il valore registrato nel 2007 (1,9 punti al di sopra), anche se ciò non vale in tutta l'area: Molise (-13%), Sicilia (-5,2%), Sardegna (-5,1%) e Abruzzo (-0,5%), fanno ancora registrare un differenziale negativo.

Tab 2.3 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	-11,8%	-15,6%	4,2%	-2,6%	-12,0%	3,0%	4,6%	3,9%	-25,6%
Mezzogiorno	-10,7%	-8,9%	-4,7%	-9,2%	-14,0%	0,7%	3,4%	5,7%	-33,3%
Abruzzo	-9,1%	-15,0%	-2,1%	-13,3%	-19,9%	3,8%	7,1%	0,6%	-41,3%
Basilicata	-7,4%	-5,9%	-4,5%	-1,0%	-6,2%	-6,3%	7,2%	2,3%	-20,6%
Calabria	-8,0%	-6,3%	0,2%	-16,1%	-9,1%	-2,0%	10,0%	14,3%	-18,8%
Campania	-8,9%	-8,4%	-1,9%	-5,1%	-11,2%	3,4%	2,8%	5,1%	-23,0%
Molise	-15,8%	-12,3%	-4,4%	-19,2%	-13,8%	-4,6%	-3,7%	22,9%	-44,5%
Puglia	-8,9%	-7,3%	-7,0%	-11,5%	-13,5%	-1,2%	1,2%	8,5%	-34,8%
Sardegna	-14,8%	-8,1%	-8,0%	-6,4%	-17,8%	-4,7%	3,3%	7,9%	-41,1%
Sicilia	-15,3%	-8,6%	-8,9%	-11,0%	-17,5%	0,5%	2,5%	3,5%	-44,8%

Andamento del margine operativo delle PMI, 2007-2015

Numeri indice, 2007=100



Il miglioramento delle prospettive delle imprese meridionali trova un'efficace rappresentazione nel dato relativo ai margini operativi lordi, che – sulla scia di quanto registrato nel 2014 e nel 2013 – proseguono la loro crescita: per le PMI di capitali del Mezzogiorno, infatti, tale valore è aumentato del 5,7% nel 2015, più del dato nazionale (+3,9%).

Si tratta di una buona notizia, dato che uno dei segnali più evidenti della crisi era stata proprio la crescita del numero di imprese con MOL negativo, a causa di una domanda (soprattutto interna) bassa e dell'impossibilità di compensare le minori entrate sul fronte dei costi, così come, peraltro, era avvenuto negli anni precedenti.

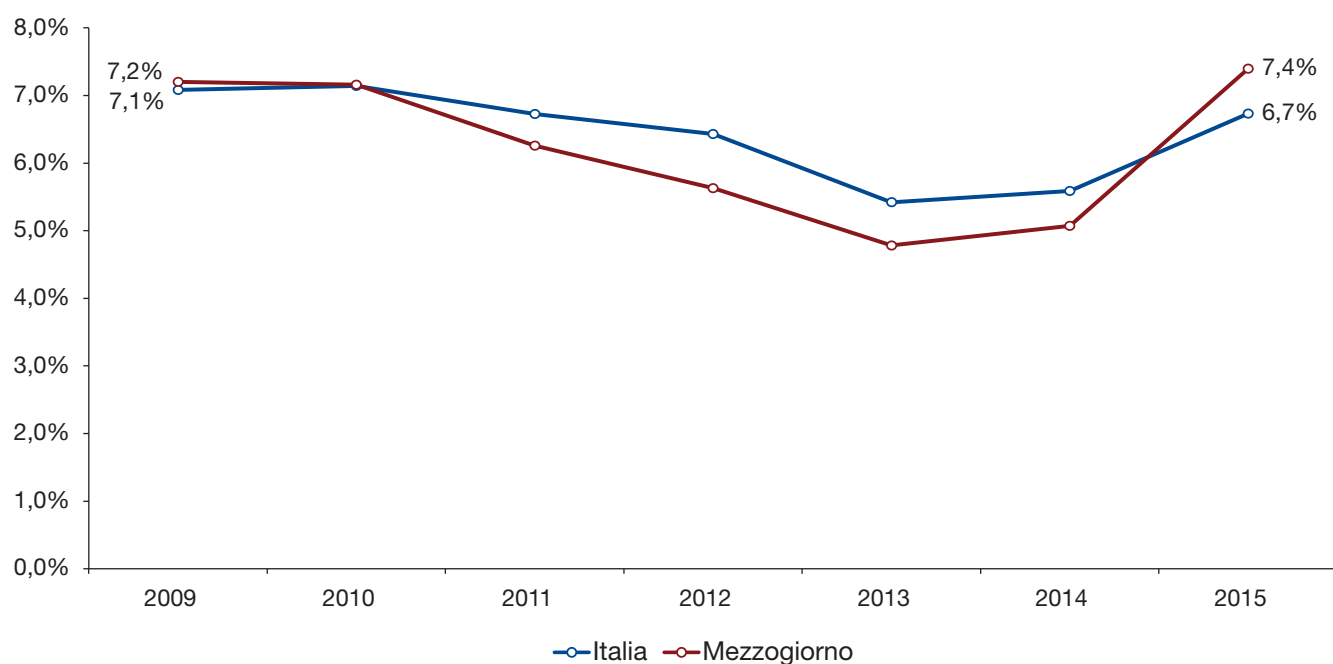
A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2014 sono quelli delle PMI calabresi (+14,3%) e molisane (+22,9%); in nessuna regione si è registrata una variazione del MOL negativa.

Nonostante la positiva inversione di tendenza, i margini sono ancora ben lontani dai livelli precrisi: le PMI del Sud hanno perso 33 punti percentuali in termini di MOL rispetto ai livelli del 2007, 8 in più rispetto al complesso delle società italiane. In alcune regioni i risultati sono ancora più negativi: -44,8 punti in Sicilia, -44,5 punti in Molise, -41,3 punti in Abruzzo e -41,1 punti in Sardegna.

Tab 2.4 - Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI, 2009-2015
In rapporto alle immobilizzazioni lorde, valori percentuali

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	7,1%	7,1%	6,7%	6,4%	5,4%	5,6%	6,7%
Mezzogiorno	7,2%	7,2%	6,3%	5,6%	4,8%	5,1%	7,4%
Abruzzo	5,8%	6,8%	6,5%	5,0%	5,3%	4,3%	7,5%
Basilicata	7,4%	7,3%	6,4%	6,4%	4,3%	4,3%	6,0%
Calabria	11,8%	6,7%	6,9%	4,7%	3,8%	3,8%	5,2%
Campania	6,8%	7,7%	6,2%	5,9%	5,2%	5,7%	8,1%
Molise	8,8%	5,8%	5,6%	4,5%	4,0%	6,1%	5,1%
Puglia	7,3%	7,0%	6,6%	6,0%	5,2%	5,2%	7,3%
Sardegna	6,3%	6,1%	4,1%	4,4%	3,3%	5,0%	4,8%
Sicilia	7,4%	7,5%	6,8%	6,1%	4,9%	5,1%	6,3%

Andamento degli investimenti materiali lordi delle PMI, 2009-2015
Rapporto % tra investimenti e immobilizzazioni materiali



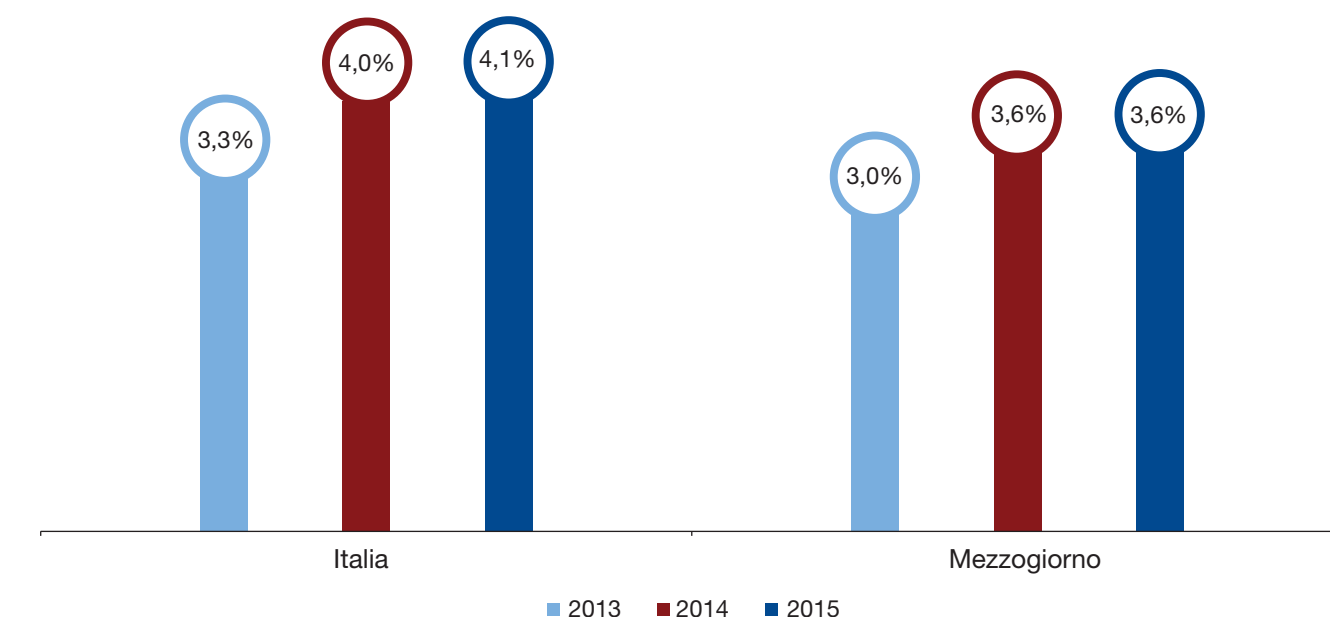
Nel 2015 il tasso di investimento torna a crescere, superando il dato del 2009 (7,4% contro 7,2%), un dato particolarmente significativo se si considera che per effetto della crisi, le PMI di capitali e in particolare quelle con sede nel Mezzogiorno, hanno ridotto in misura sensibile gli investimenti tra il 2009 e il 2014. In questo arco temporale, infatti, il loro tasso di investimento, calcolato come rapporto tra investimenti materiali e immobilizzazioni lorde, si è ridotto di 2,1 punti percentuali, dal 7,2% al 5,1%, contro una riduzione dell'1,5% su base nazionale.

Diverse sono le regioni in cui le imprese fanno registrare investimenti maggiori rispetto al 2009, in particolare l'Abruzzo, la Campania e la Puglia. In linea con la media meridionale è il dato dell'Abruzzo (7,5%, +1,7% rispetto al 2009) e della Puglia (7,3%, valore identico a quello del 2009), mentre la quota più bassa di investimenti materiali si registra in Sardegna (4,8%, -1,5%), unica regione, assieme al Molise, in cui il tasso di investimento si riduce.

Tab 2.5 - Utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato, 2007-2015
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	4,8%	4,0%	3,3%	3,5%	3,5%	3,1%	3,3%	4,0%	4,1%
Mezzogiorno	3,7%	3,2%	3,0%	2,9%	2,6%	2,5%	3,0%	3,6%	3,6%
Abruzzo	4,4%	3,6%	3,1%	3,5%	3,1%	2,3%	2,7%	3,9%	3,7%
Basilicata	3,2%	2,8%	4,1%	3,6%	3,8%	4,8%	4,2%	4,6%	4,6%
Calabria	3,3%	2,7%	2,4%	2,1%	2,4%	3,1%	2,7%	4,3%	4,5%
Campania	3,8%	3,5%	3,3%	3,3%	2,5%	2,7%	3,3%	4,1%	4,2%
Molise	2,7%	2,6%	2,3%	3,0%	1,6%	1,6%	2,4%	2,9%	3,2%
Puglia	3,6%	3,0%	2,9%	2,8%	2,6%	2,3%	2,8%	3,0%	2,7%
Sardegna	3,0%	2,9%	2,8%	2,0%	2,1%	1,6%	2,2%	2,4%	2,2%
Sicilia	3,5%	2,9%	2,7%	2,7%	2,6%	2,3%	2,9%	3,2%	3,3%

Utile corrente ante oneri finanziari delle PMI, 2013-2015
In % sul fatturato



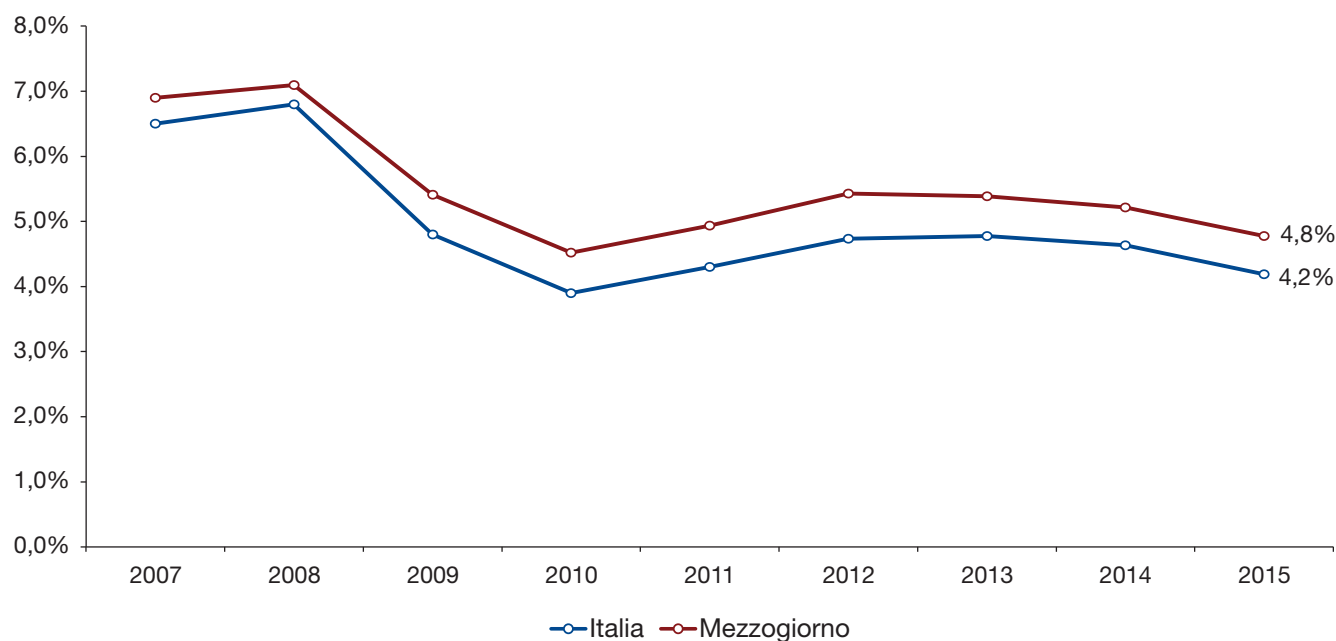
Tra il 2014 e il 2015 l'utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato delle PMI meridionali è tornato vicino ai valori del 2007 (3,6% contro il 3,7% del 2007), consolidando il risultato dell'anno precedente. Rimane, tuttavia, un *gap* di 0,5 punti percentuali con la media nazionale (4,1%).

Si tratta di un ulteriore segnale positivo: nel corso della lunga crisi, infatti, le PMI hanno incrementato in maniera sensibile ammortamenti ed accantonamenti, soprattutto a causa della svalutazione del capitale circolante e degli accantonamenti operati sui fondi rischi e oneri. Il ritorno ad un valore vicino a quello pre-crisi può significare un allentamento di tale rischiosità e un miglioramento delle prospettive aziendali.

La regione che tra il 2014 e il 2015 ha fatto registrare il valore più alto degli utili è la Basilicata (4,6%), mentre in Sardegna si registra il livello minore (2,2%).

Tab 2.6 - Costo del debito, 2007-2015*Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	6,5%	6,8%	4,8%	3,9%	4,3%	4,7%	4,8%	4,6%	4,2%
Mezzogiorno	6,9%	7,1%	5,4%	4,5%	4,9%	5,4%	5,4%	5,2%	4,8%
Abruzzo	6,8%	7,2%	5,4%	4,6%	5,0%	5,5%	5,5%	5,2%	4,7%
Basilicata	6,8%	7,0%	5,5%	4,3%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,6%
Calabria	6,6%	7,0%	5,1%	4,3%	5,1%	5,2%	4,9%	5,5%	5,0%
Campania	7,0%	7,1%	5,5%	4,7%	5,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,9%
Molise	8,1%	8,0%	6,6%	5,1%	6,0%	7,1%	6,5%	6,9%	6,7%
Puglia	7,0%	7,2%	5,2%	4,4%	4,7%	5,2%	5,2%	5,0%	4,6%
Sardegna	6,2%	6,7%	5,0%	4,2%	4,8%	4,9%	4,5%	4,5%	4,4%
Sicilia	7,1%	7,1%	5,6%	4,6%	4,9%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%

Il costo del debito delle PMI, 2007-2015*Rapporto % tra oneri finanziari e debiti finanziari*

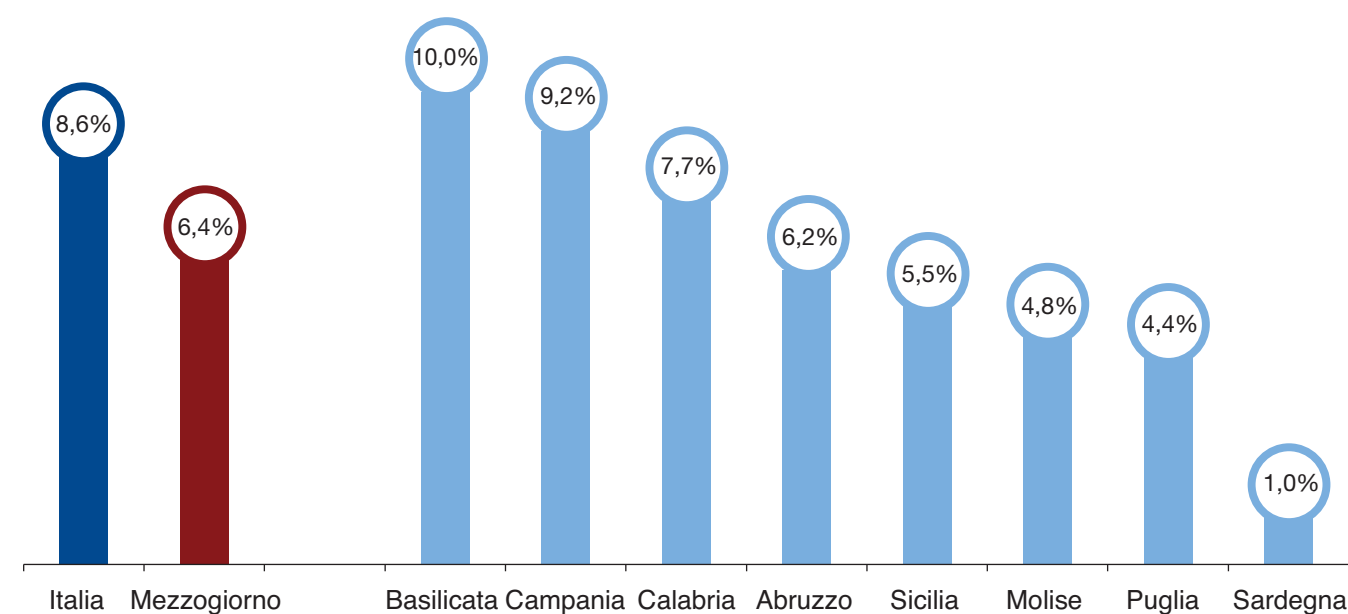
Dopo essere sceso in maniera sensibile per la riduzione dei tassi di interesse, il costo medio del debito per le PMI si è ulteriormente ridotto tra il 2014 e il 2015 sia nel Mezzogiorno (dal 5,2% al 4,8%), sia a livello nazionale (da 4,6% a 4,2%). Il *gap* rispetto alla media nazionale si attesta allo 0,6%, valore identico a quello del 2014. Le regioni che si discostano maggiormente dal valore medio del Sud sono, da un lato il Molise (6,7%) e, dall'altro, la Sardegna, che vanta un costo del debito più vicino alla media nazionale (4,4% contro il 4,2% nazionale).

Tutte le regioni meridionali fanno registrare un miglioramento di tale indicatore.

Tab 2.7 - ROE ante imposte e gestione straordinaria, 2007-2015
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	13,9%	8,2%	5,7%	7,2%	7,4%	5,5%	5,9%	8,0%	8,6%
Mezzogiorno	7,3%	3,3%	3,7%	4,5%	2,9%	2,3%	4,1%	5,5%	6,4%
Abruzzo	9,4%	4,1%	3,3%	6,0%	4,9%	1,9%	3,8%	6,2%	6,2%
Basilicata	5,8%	2,4%	7,8%	6,5%	6,9%	9,7%	8,3%	9,0%	10,0%
Calabria	4,8%	1,3%	1,7%	1,7%	0,9%	2,9%	1,7%	5,7%	7,7%
Campania	8,6%	4,8%	5,1%	5,8%	2,9%	3,7%	5,7%	7,8%	9,2%
Molise	3,4%	1,3%	1,2%	4,4%	-0,8%	-1,6%	2,3%	3,6%	4,8%
Puglia	8,4%	3,5%	4,2%	4,6%	3,5%	1,7%	3,7%	4,1%	4,4%
Sardegna	3,1%	0,6%	1,9%	0,8%	0,3%	-0,9%	1,0%	0,9%	1,0%
Sicilia	6,2%	2,3%	2,6%	3,6%	3,0%	1,2%	3,3%	3,9%	5,5%

ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2015
Valori percentuali



Continua la ripresa della redditività del capitale proprio investito dalle PMI meridionali, sintetizzata dal ROE: il valore è passato, infatti, dal 5,5% del 2014 al 6,4% del 2015. Pur essendo ancora lontano dalla media nazionale e ancora inferiore al valore pre-crisi, è un dato che rafforza l'inversione di tendenza iniziata nel 2013.

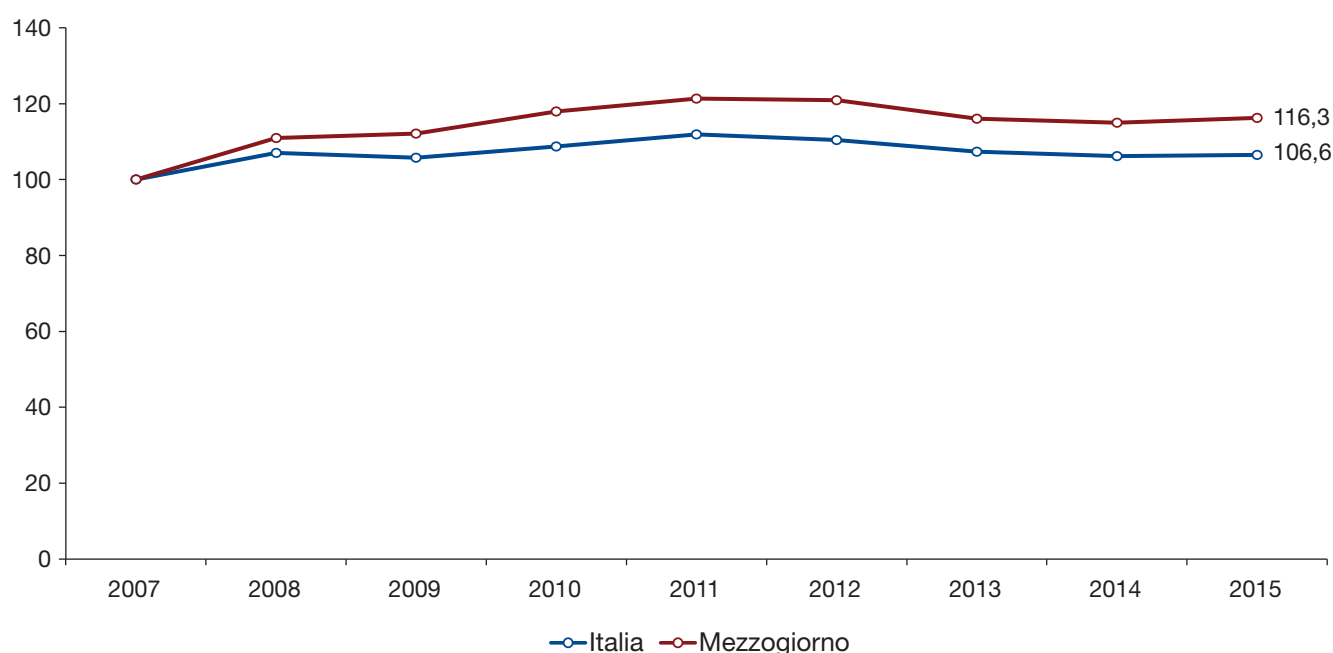
Questo consolidamento è tanto più positivo se si considera che nel Mezzogiorno la redditività netta era calata ininterrottamente dal 2007, toccando il punto più basso nel 2012 (2,3%).

A livello regionale, le PMI lucane e le PMI campane fanno registrare un ROE superiore al valore nazionale (rispettivamente 10% e 9,2% contro 8,6%). Le PMI sarde mostrano, invece, i livelli di redditività più bassi (1%).

Tab 2.8 - Andamento dei debiti finanziari, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	7,0%	-1,2%	2,9%	2,9%	-1,3%	-2,8%	-1,0%	0,3%	6,6%
Mezzogiorno	11,0%	1,0%	5,3%	2,9%	-0,4%	-4,0%	-0,9%	1,1%	16,3%
Abruzzo	3,0%	2,4%	2,9%	2,9%	2,9%	-3,7%	-0,4%	2,6%	13,2%
Basilicata	8,7%	3,0%	1,7%	1,2%	-4,5%	1,2%	1,0%	0,5%	13,1%
Calabria	7,3%	0,6%	3,3%	0,2%	-2,9%	-2,6%	-8,0%	-3,9%	-6,6%
Campania	9,1%	-0,4%	3,0%	2,8%	-0,8%	-4,6%	-0,5%	1,4%	9,8%
Molise	6,0%	-2,4%	10,8%	2,3%	-3,7%	-6,0%	0,6%	1,8%	8,8%
Puglia	8,1%	0,5%	5,7%	0,7%	-0,1%	-2,6%	2,0%	1,6%	16,7%
Sardegna	5,0%	-1,6%	5,4%	1,6%	-0,4%	-7,1%	2,2%	0,4%	5,0%
Sicilia	12,3%	-2,1%	3,7%	5,3%	-2,1%	-4,3%	-4,0%	1,5%	9,5%

Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2015
Numeri indice, 2007=100



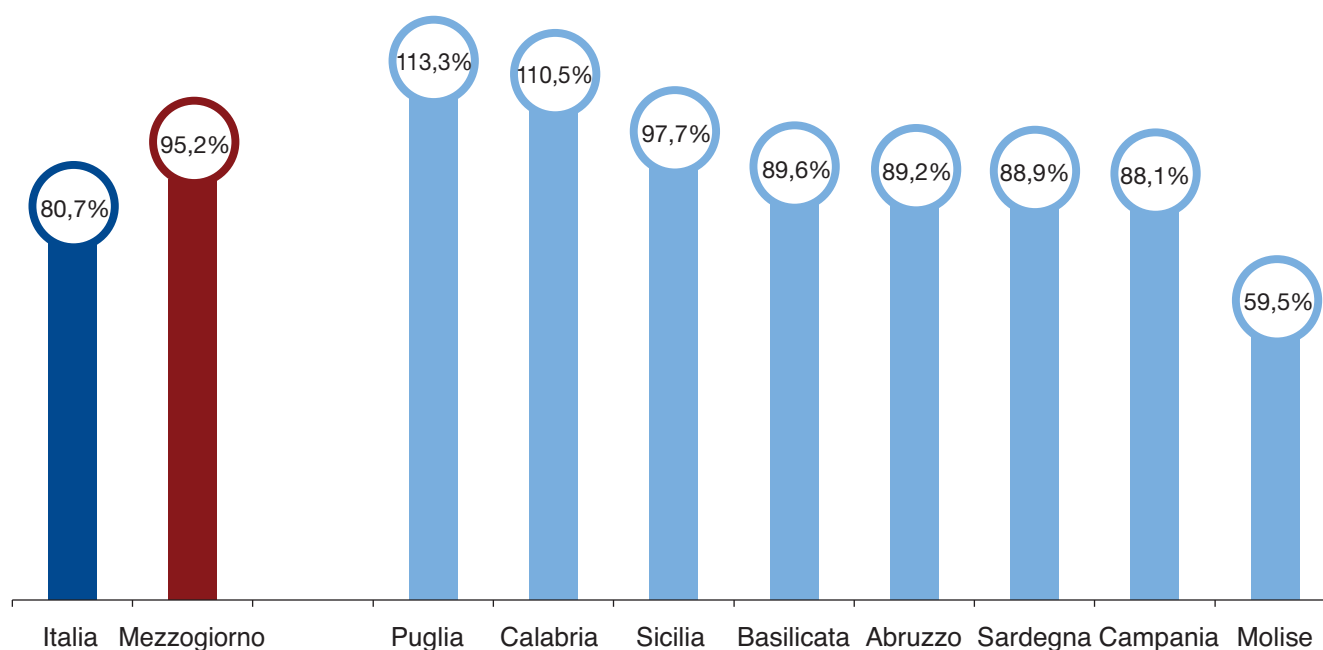
I debiti finanziari delle PMI meridionali tra il 2014 e il 2015 sono tornati a salire (+1,1%) dopo un periodo di contrazione che proseguiva dal 2011: analoga tendenza, sebbene più contenuta nella variazione, si registra anche a livello nazionale (+0,3%).

La ripresa dell'indebitamento delle PMI di capitali meridionali mostra un'attenuazione del *credit crunch* almeno per tale tipologia di imprese, coerente con la ripresa degli investimenti, attenuazione che ha riguardato tutte le regioni del Mezzogiorno ad esclusione della Calabria: le imprese calabresi, infatti, hanno fatto registrare un'ulteriore contrazione dei loro debiti nel 2015 (-3,9%).

Tab 2.9 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, 2007-2015
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	115,5%	98,3%	96,0%	98,1%	99,5%	95,4%	90,4%	84,1%	80,7%
Mezzogiorno	126,7%	108,6%	105,7%	110,7%	111,8%	110,0%	104,0%	97,1%	95,2%
Abruzzo	121,5%	111,9%	102,1%	106,8%	108,3%	105,6%	99,8%	92,5%	89,2%
Basilicata	123,7%	106,9%	104,6%	110,2%	105,9%	105,5%	106,3%	94,4%	89,6%
Calabria	147,1%	121,7%	117,4%	122,7%	142,3%	133,2%	145,3%	116,0%	110,5%
Campania	124,4%	104,6%	101,5%	104,9%	109,2%	102,3%	92,8%	89,6%	88,1%
Molise	135,3%	136,2%	101,4%	108,8%	100,4%	85,0%	66,8%	61,8%	59,5%
Puglia	138,6%	116,8%	122,9%	129,8%	123,3%	129,9%	117,9%	115,1%	113,3%
Sardegna	140,3%	105,8%	104,7%	111,1%	104,0%	100,8%	92,7%	89,8%	88,9%
Sicilia	112,1%	103,2%	97,5%	103,1%	104,6%	108,7%	110,4%	98,3%	97,7%

Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI, 2015
Valori percentuali



Il rallentamento nell'erogazione del credito e il rafforzamento della capitalizzazione (anche grazie ad interventi legislativi come la rivalutazione degli immobili iscritti a bilancio e l'ACE) hanno reso i debiti finanziari delle PMI meridionali più sostenibili rispetto al patrimonio: nel Mezzogiorno, tale rapporto è passato, infatti, dal 126,7% del 2007 al 95,2% del 2015.

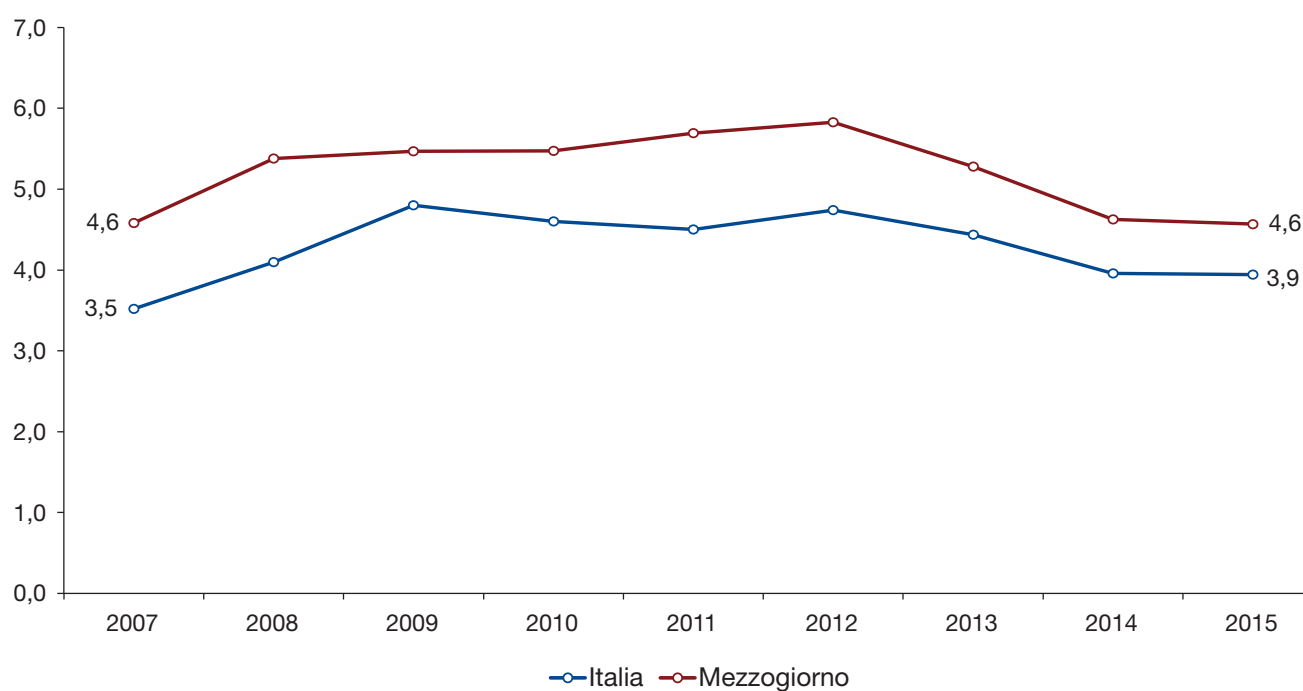
Il livello di questo indicatore, tuttavia, resta sensibilmente più elevato rispetto alla media Paese (il 14,5% in più).

Il miglioramento ha riguardato tutte le regioni meridionali: quelle dove il rapporto si è maggiormente contratto tra il 2014 e il 2015 sono la Basilicata (dal 94,4% all'89,6%) e la Calabria (da 116% a 110,5%), sebbene proprio quest'ultima regione conservi un valore sensibilmente superiore alla media delle altre regioni meridionali (95,2%). Per effetto del calo registrato in Calabria, le PMI meridionali più indebitate rispetto al loro patrimonio sono quelle pugliesi.

Tab 2.10 - Debiti finanziari in rapporto al MOL, 2007-2015

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	3,5	4,1	4,8	4,6	4,5	4,7	4,4	4,0	3,9
Mezzogiorno	4,6	5,4	5,5	5,5	5,7	5,8	5,3	4,6	4,6
Abruzzo	4,3	5,2	5,4	5,1	5,5	6,1	5,1	4,4	4,5
Basilicata	4,6	4,6	4,6	4,7	4,5	4,2	4,6	3,8	3,8
Calabria	5,2	6,9	7,2	6,4	8,1	7,0	8,1	5,2	4,6
Campania	4,4	5,0	5,2	5,0	5,1	5,1	4,6	4,1	4,1
Molise	4,3	5,2	4,4	4,3	5,0	4,3	3,8	3,5	3,0
Puglia	4,5	5,1	5,4	5,8	5,9	6,2	5,3	5,1	5,0
Sardegna	5,8	6,6	6,5	6,7	6,8	7,5	7,0	6,4	6,1
Sicilia	4,4	5,6	5,5	5,7	5,7	6,2	5,4	4,7	4,7

Rapporto tra debiti finanziari e MOL, 2007-2015

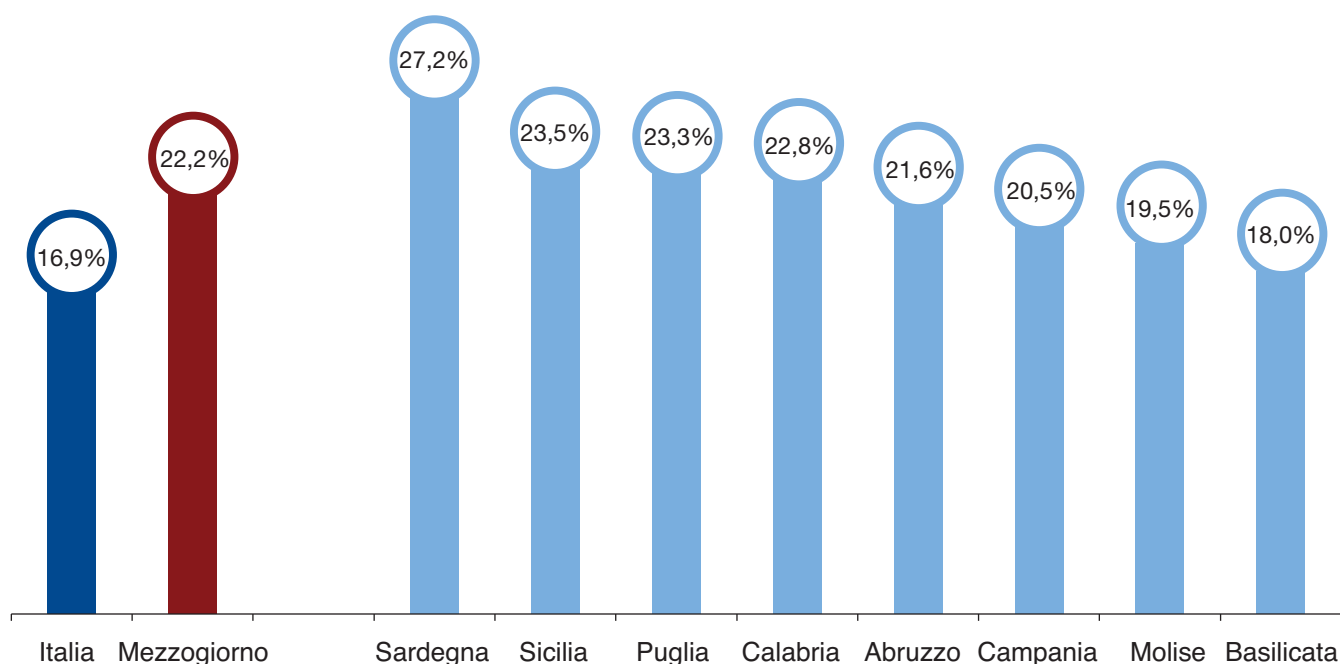


Nel 2015 i debiti finanziari delle PMI meridionali sono stati pari a 4,6 volte i margini lordi, un valore più alto della media italiana (3,9). Il dato del Mezzogiorno è identico a quello del rapporto registrato nel 2014: si ferma, quindi, la discesa iniziata dopo il 2012, anno in cui questo indicatore aveva raggiunto il livello più elevato (5,8) e maggiore era la forbice con la media nazionale (+1,1 punti)

A livello regionale, tuttavia, anche nel 2015 il valore risulta particolarmente alto in Sardegna (6,1), mentre in Basilicata è in linea con la media nazionale e in Molise più basso (3,0).

Tab 2.11 - Oneri finanziari su MOL, 2007-2015*Valori percentuali*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	22,9%	27,9%	22,7%	18,0%	19,6%	22,5%	21,6%	18,8%	16,9%
Mezzogiorno	31,7%	38,2%	29,6%	24,7%	28,1%	31,6%	28,9%	24,5%	22,2%
Abruzzo	29,0%	37,1%	29,4%	23,1%	27,4%	33,4%	28,3%	23,2%	21,6%
Basilicata	31,5%	32,6%	25,7%	20,4%	22,5%	23,2%	24,3%	18,7%	18,0%
Calabria	34,1%	48,0%	36,8%	27,8%	41,9%	36,5%	39,8%	29,0%	22,8%
Campania	30,9%	36,0%	28,5%	23,4%	25,8%	28,2%	26,3%	22,2%	20,5%
Molise	34,9%	41,3%	29,3%	22,3%	30,3%	31,0%	25,2%	24,1%	19,5%
Puglia	31,6%	36,6%	27,9%	25,4%	28,1%	32,3%	28,2%	26,2%	23,3%
Sardegna	36,2%	44,8%	32,9%	28,1%	32,2%	36,4%	32,2%	29,6%	27,2%
Sicilia	31,7%	39,5%	30,7%	26,1%	28,2%	35,0%	31,9%	25,8%	23,5%

Il peso degli oneri finanziari nelle PMI, 2015*Rapporto % tra oneri finanziari e MOL*

Continua, nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari delle PMI rispetto al MOL (dal 24,5% del 2014 al 22,2% del 2015), uno degli indicatori di solidità più spesso considerati dagli analisti finanziari.

Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dalla fase ancora non apertamente espansiva del credito, oltre che dalla ripresa dei margini.

A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali. Particolarmente significativa è la riduzione registrata in Calabria, anche se su valori di gran lunga più alti della media nazionale. La media delle regioni meridionali rimane tuttavia, anche nel 2015, superiore a quella nazionale con valori che ben rappresentano la maggiore "rischiosità" dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Tab 2.12 - Fatturato delle PMI dell'industria, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	-1,2%	-13,8%	5,9%	4,8%	-4,0%	1,2%	2,8%	3,9%	-2,0%
Mezzogiorno	-1,4%	-7,6%	0,8%	0,5%	-5,9%	0,9%	2,3%	5,3%	-5,5%
Abruzzo	-1,8%	-12,3%	4,3%	2,7%	-7,7%	0,5%	1,0%	4,3%	-9,8%
Basilicata	-5,7%	-4,1%	-0,3%	-2,6%	-7,9%	1,9%	2,3%	12,0%	-5,6%
Calabria	-3,7%	-1,9%	-3,4%	-6,1%	-11,5%	-1,3%	1,4%	5,4%	-20,0%
Campania	-0,3%	-6,8%	2,3%	3,5%	-3,8%	1,2%	3,0%	5,3%	3,9%
Molise	-3,0%	-8,0%	0,8%	4,7%	-5,1%	2,2%	0,9%	2,7%	-5,4%
Puglia	0,5%	-8,8%	0,9%	0,2%	-5,1%	2,1%	2,5%	4,8%	-3,6%
Sardegna	-2,1%	-5,4%	-5,2%	-4,9%	-9,2%	-1,0%	2,8%	3,4%	-20,2%
Sicilia	-3,9%	-6,2%	-1,6%	-3,6%	-7,1%	0,0%	2,2%	7,3%	-13,0%

Andamento del fatturato delle PMI dell'industria, 2007-2015
Numeri indice, 2007=100



Tra il 2014 e il 2015 il fatturato delle PMI di capitali del solo settore industriale cresce nel Mezzogiorno (+5,3%) più che nella media nazionale (+3,9%), con una accelerazione molto forte rispetto al +2,3% dell'anno precedente. Soprattutto cresce più del complesso delle PMI, sia rispetto al solo Sud (+3,9%) che rispetto al totale italiano (+3,1%), consolidando la ripresa delle attività già registrata nell'anno precedente, dopo le difficoltà degli anni di crisi.

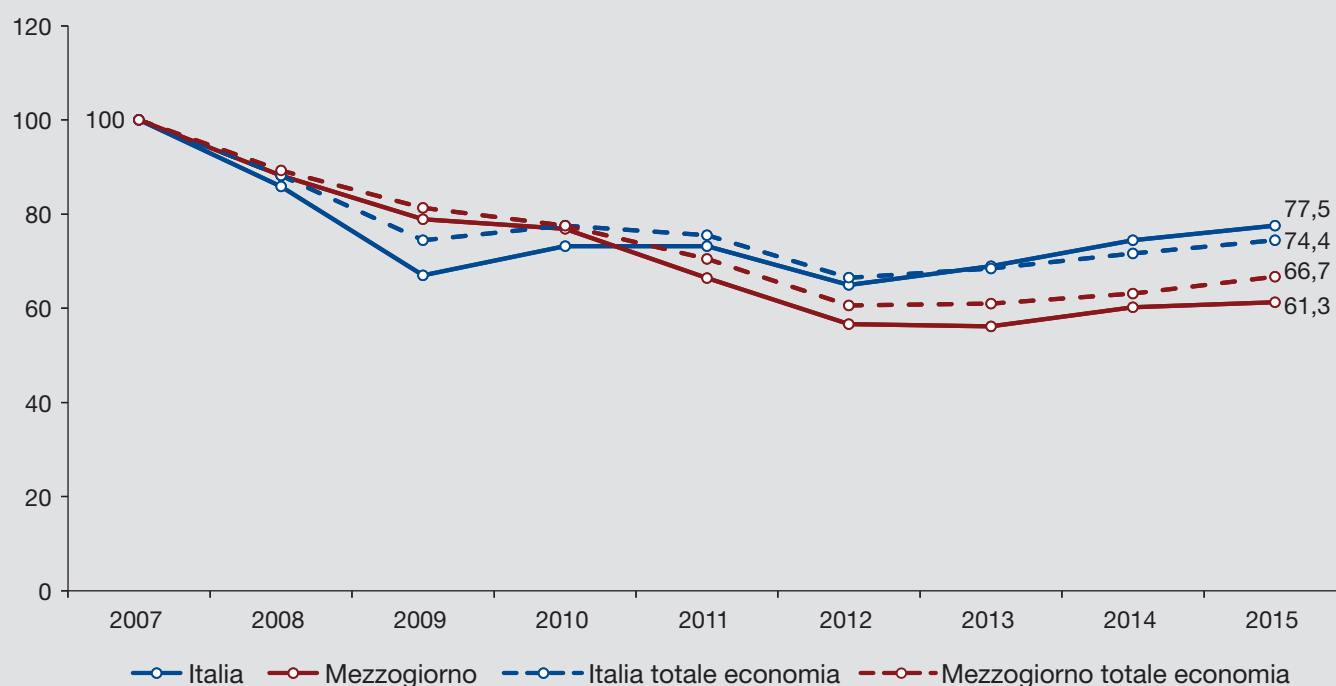
Nell'ultimo biennio considerato nell'industria, l'andamento del fatturato è positivo per tutte le regioni del Mezzogiorno e ovunque migliore rispetto al totale economia. In particolare, il fatturato delle PMI dell'industria della Basilicata è salito del 12% facendo registrare la *performance* migliore dal 2007, seguito da quello delle PMI dell'industria siciliane (+7,3%). È in linea con l'andamento del Sud il fatturato delle PMI calabresi e campane.

Tuttavia, su un orizzonte di più lungo periodo (2007-2015), tutte le regioni del Mezzogiorno fanno registrare risultati negativi, con la Calabria e la Sardegna che hanno accumulato i cali più consistenti (superiori al 20%).

Tab 2.13 - MOL delle PMI dell'industria, 2007-2015
Variazioni percentuali

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2007/2015
Italia	-14,1%	-22,1%	9,4%	-0,1%	-11,3%	6,1%	8,0%	4,1%	-22,5%
Mezzogiorno	-11,8%	-10,6%	-2,5%	-13,6%	-14,7%	-0,9%	7,3%	1,7%	-38,7%
Abruzzo	-19,7%	-28,7%	7,2%	-13,8%	-19,5%	18,0%	13,0%	-4,8%	-46,0%
Basilicata	-29,0%	27,4%	-4,0%	-5,1%	-22,1%	-11,2%	14,8%	6,3%	-30,5%
Calabria	40,2%	11,7%	-4,0%	-22,0%	-14,2%	7,4%	12,2%	27,8%	54,8%
Campania	-8,2%	-10,8%	0,3%	-6,9%	-6,5%	-3,3%	5,2%	2,7%	-25,3%
Molise	-33,4%	-17,4%	-9,0%	-23,0%	-28,8%	0,3%	-4,8%	13,0%	-70,4%
Puglia	-5,4%	-8,5%	-9,4%	-17,0%	-20,3%	-2,5%	9,3%	2,0%	-43,5%
Sardegna	-36,8%	-7,7%	-0,2%	-18,9%	-18,9%	-1,0%	32,8%	-29,4%	-64,4%
Sicilia	-14,5%	-4,2%	-7,5%	-21,9%	-18,7%	-7,4%	-2,5%	9,3%	-52,6%

Andamento del margine operativo lordo delle PMI dell'industria, 2007-2015
Numeri indice, 2007=100



Nel 2015, la crescita del Mol delle PMI di capitali dell'industria nel Mezzogiorno è inferiore a quella registrata nell'economia dell'area (1,7% contro 5,7%) e, inoltre, tale miglioramento è inferiore al dato nazionale (4,1%).

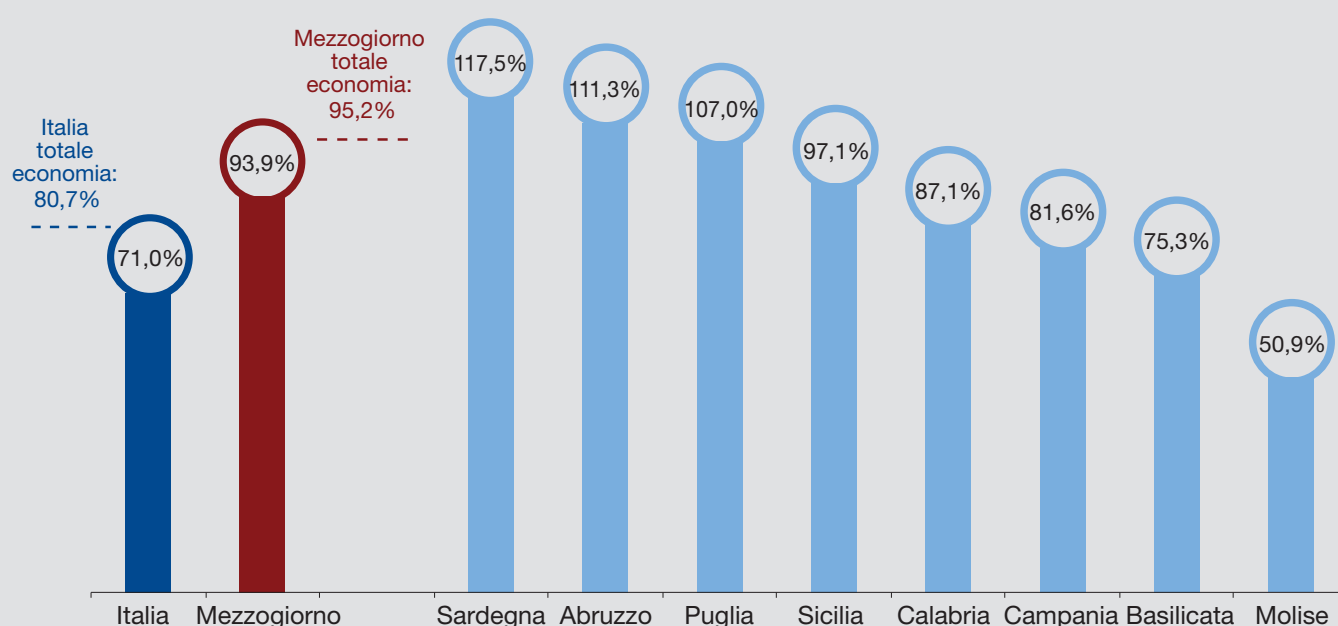
A livello regionale i miglioramenti più evidenti rispetto al 2014 sono quelli delle PMI industriali calabresi (+27,8%) e molisane (+13,0%). La variazione del MOL è, invece, negativa in Sardegna (-29,4%) e in Abruzzo (-4,8%).

I margini sono ancora ben lontani dai livelli pre-crisi: le PMI industriali del Sud hanno perso 38,7 punti percentuali rispetto ai livelli del 2007, 16 in più rispetto al complesso delle PMI industriali italiane. In alcune regioni i risultati negativi sono ancora più marcati: -70,4 punti in Molise, -64,4 punti in Sardegna, -52,6 punti in Sicilia e -46,0 punti in Abruzzo.

Tab 2.14 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI dell'industria, 2007-2015
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	111,5%	90,5%	87,5%	88,2%	88,3%	81,9%	77,9%	73,2%	71,0%
Mezzogiorno	127,7%	105,1%	98,2%	100,7%	101,5%	100,9%	94,2%	90,1%	93,9%
Abruzzo	123,7%	108,2%	99,6%	101,0%	101,2%	105,2%	110,5%	116,1%	111,3%
Basilicata	133,1%	92,8%	90,5%	101,3%	104,0%	98,7%	101,3%	86,4%	75,3%
Calabria	152,2%	113,4%	117,7%	124,2%	125,1%	101,8%	94,5%	89,0%	87,1%
Campania	122,5%	98,3%	93,1%	95,2%	97,6%	94,2%	82,7%	77,4%	81,6%
Molise	136,2%	116,8%	80,3%	76,9%	81,9%	75,2%	58,2%	57,5%	50,9%
Puglia	140,3%	111,0%	108,6%	113,2%	115,7%	116,6%	106,2%	105,8%	107,0%
Sardegna	116,6%	105,4%	94,1%	98,0%	93,6%	91,3%	82,1%	70,9%	117,5%
Sicilia	125,6%	108,3%	97,2%	97,2%	95,5%	103,3%	103,8%	95,8%	97,1%

Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI dell'industria, 2015
Valori percentuali



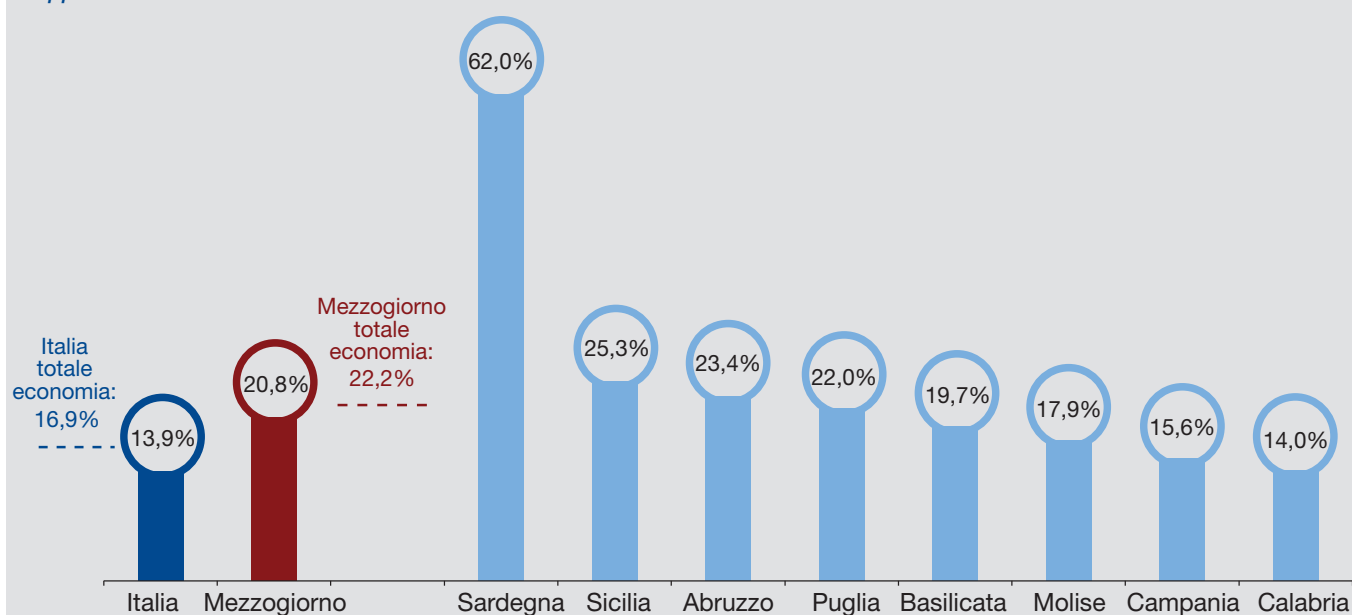
Il parziale allentamento delle condizioni di accesso al credito ha di nuovo fatto crescere l'indebitamento delle PMI di capitale del settore industriale al Sud (+3,8% tra il 2014 e il 2015), in controtendenza rispetto alla media nazionale (-2,2%).

È un risultato in controtendenza dopo che tra il 2007 e il 2015, il rallentamento nell'erogazione del credito e il rafforzamento della capitalizzazione avevano reso i debiti finanziari delle PMI dell'industria meridionali più sostenibili rispetto al patrimonio. In particolare, il rapporto è tornato a crescere in Campania (dal 77,4% all'81,6%), Puglia (da 105,8% a 107,0%), Sardegna (da 70,9% a 117,5%) e Sicilia (da 95,8% a 97,1%), confermando la maggiore dipendenza dal credito bancario dell'imprenditorialità meridionale.

Tab 2.15 - Oneri finanziari su MOL delle PMI dell'industria, 2007-2015
Valori percentuali

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	22,4%	27,3%	22,8%	16,9%	17,6%	19,6%	18,0%	15,6%	13,9%
Mezzogiorno	38,8%	46,0%	34,0%	26,7%	30,1%	35,0%	27,2%	22,1%	20,8%
Abruzzo	29,7%	45,5%	41,8%	27,8%	30,7%	36,2%	27,4%	23,7%	23,4%
Basilicata	33,5%	41,4%	22,2%	21,0%	25,4%	33,9%	36,5%	23,2%	19,7%
Calabria	90,0%	54,4%	35,0%	29,7%	44,3%	46,8%	37,1%	21,1%	14,0%
Campania	33,8%	38,8%	30,0%	23,8%	25,2%	28,0%	20,6%	17,2%	15,6%
Molise	45,2%	64,2%	31,2%	16,7%	22,9%	29,2%	22,5%	23,1%	17,9%
Puglia	41,7%	45,7%	33,8%	29,7%	33,3%	40,0%	31,0%	24,0%	22,0%
Sardegna	56,6%	100,8%	46,5%	37,2%	47,6%	60,0%	43,2%	30,3%	62,0%
Sicilia	46,5%	51,0%	35,9%	28,4%	33,0%	40,4%	34,2%	29,1%	25,3%

Il peso degli oneri finanziari nelle PMI dell'industria, 2015
Rapporto % tra oneri finanziari e MOL



Come per il complesso delle PMI meridionali, anche per quelle del settore industria continua, nel Mezzogiorno, la riduzione del peso degli oneri finanziari rispetto al MOL (dal 22,1% del 2014 al 20,8% del 2015), uno degli indicatori di solidità più spesso considerati dagli analisti finanziari.

Il fenomeno è stato favorito dal calo dei tassi di interesse e dalla fase ancora non apertamente espansiva del credito, oltre che dalla ripresa dei margini.

A livello regionale, l'indicatore è in calo in tutte le regioni meridionali tranne che in Sardegna (dal 30,3% al 62,0%), che sconta la tendenza particolarmente negativa dei margini nel settore petrolifero. Particolarmente significativa è la riduzione registrata in Calabria, che raggiunge valori in linea con la media nazionale. La media delle regioni meridionali rimane tuttavia, anche nel 2015, superiore a quella nazionale con valori che ben rappresentano la maggiore "rischiosità" dell'attività imprenditoriale nel settore industriale del Mezzogiorno rispetto a quella del resto del Paese e un divario che si allarga, passando da 4,5 a 6,9 punti percentuali.



CAPITOLO 3

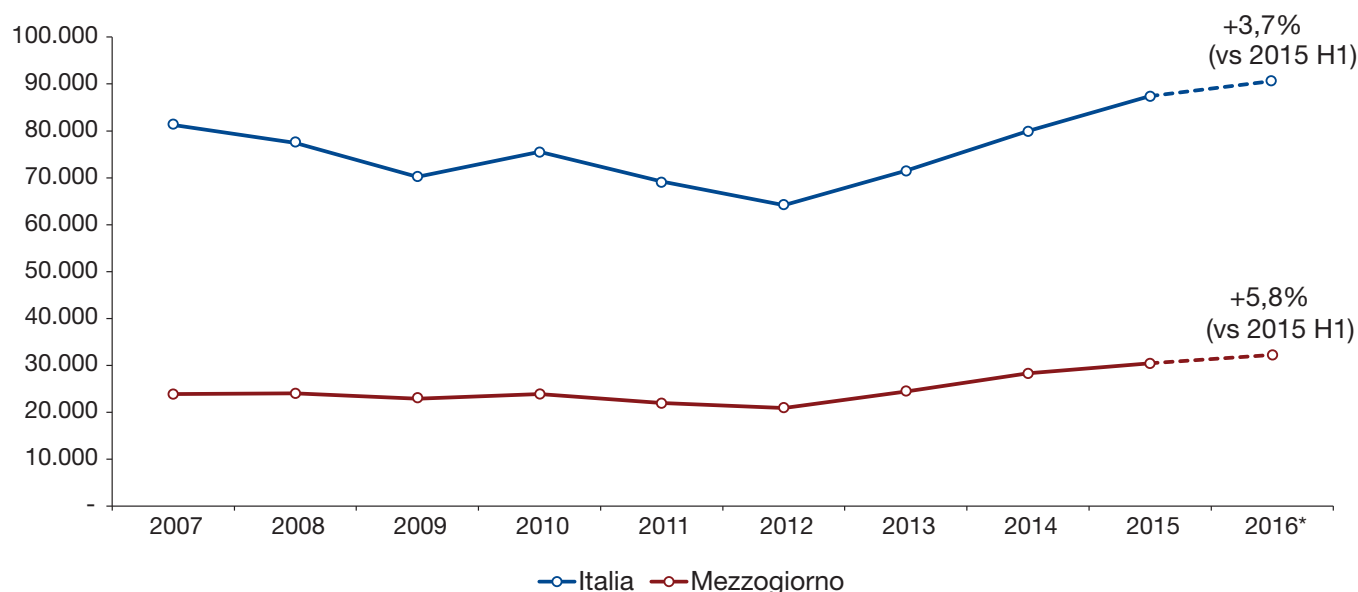
Demografia d'impresa

In questo capitolo è analizzata la demografia d'impresa del Mezzogiorno, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni, etc.) e alle procedure concorsuali delle società italiane.

In particolare sono presentati i dati relativi alle 'vere' nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in ragione di operazioni straordinarie e chi invece avvia una 'vera' nuova attività.

Tab 3.1 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2016 (primo semestre)*Valori assoluti*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 H1	Variazione 2016 H1 /2015 H1	% Srl sempl. su newco 2016 H1
Italia	81.301	77.479	70.204	75.559	69.183	64.166	71.527	79.994	87.418	49.462	3,7%	45,0%
Mezzogiorno	23.919	24.074	22.925	23.860	21.986	20.917	24.442	28.330	30.459	18.085	5,8%	52,9%
Abruzzo	1.764	1.624	1.603	1.964	1.676	1.654	1.775	1.906	2.150	1.235	4,1%	55,4%
Basilicata	517	521	553	672	615	576	672	766	840	521	8,0%	56,9%
Calabria	1.848	1.886	1.731	1.736	1.580	1.441	1.787	2.164	2.333	1.338	1,8%	59,7%
Campania	8.187	7.952	7.577	7.522	7.023	6.874	8.364	9.533	10.554	6.434	9,7%	51,3%
Molise	343	345	284	372	335	370	377	467	531	318	4,3%	61,9%
Puglia	4.502	4.891	4.663	4.527	4.444	4.083	4.781	5.443	5.897	3.381	2,8%	51,3%
Sardegna	1.832	1.777	1.610	1.659	1.497	1.455	1.604	1.974	2.065	1.189	2,1%	52,9%
Sicilia	4.926	5.078	4.904	5.408	4.816	4.464	5.082	6.077	6.089	3.669	5,4%	52,4%

"Vere" nuove società di capitale in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2016**Valori assoluti e variazioni percentuali*

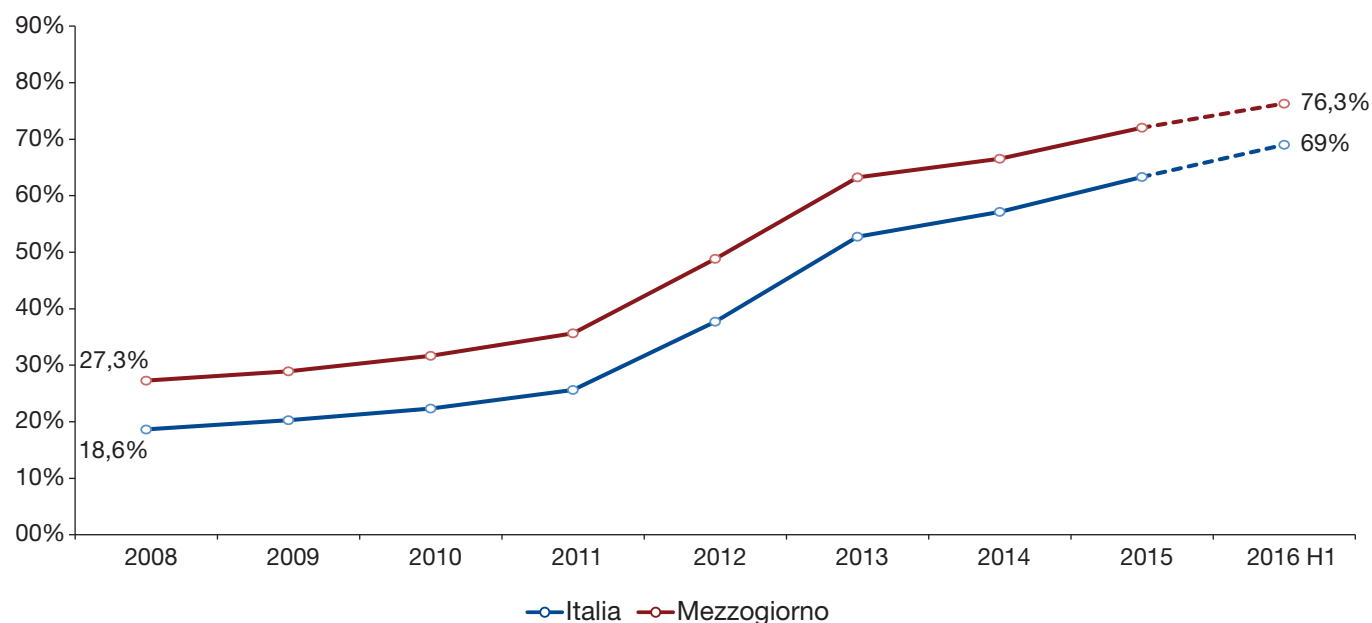
* dato annualizzato in base al tasso di crescita del primo semestre 2016

Prosegue anche nel 2016 il trend di crescita delle imprese di capitali avviatosi nel 2013. Al primo semestre 2016, infatti, sono nate nel Mezzogiorno 18mila "vere" nuove società di capitali (ovvero non riconducibili a precedenti imprese), il 5,8% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. Il 52,9% di queste è costituito da Srl semplificate, la forma giuridica che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti: tale percentuale è più elevata di quella italiana (che si attesta al 45%), segno che il ricorso a questa nuova forma è più diffuso nelle regioni meridionali.

Nei primi sei mesi del 2016, sono nate nuove imprese soprattutto in Campania (oltre 6mila, il 9,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2015), in cui si concentra il 35% delle nuove nate nel Mezzogiorno; seguono Sicilia (3.669, +5,4%) e Puglia (3.381, +2,8%).

Tab 3.2 - Newco con capitale versato inferiore a 5mila Euro, 2008-2016 (primo semestre)*Valori assoluti e % sul totale delle nuove nate*

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016 H1
Italia	Numero	14.446	14.241	16.875	17.743	24.200	37.826	45.753	55.351	35.295
	% su newco	18,6%	20,3%	22,3%	25,6%	37,7%	52,7%	57,2%	63,3%	69,0%
Mezzogiorno	Numero	6.567	6.632	7.556	7.839	10.212	15.498	18.860	21.940	14.269
	% su newco	27,3%	28,9%	31,7%	35,7%	48,8%	63,2%	66,6%	72,0%	76,3%
Abruzzo		29,7%	31,5%	35,0%	38,7%	53,6%	64,8%	69,2%	73,6%	79,2%
Basilicata		35,7%	33,1%	30,4%	35,6%	48,1%	63,5%	68,0%	72,0%	77,4%
Calabria		31,7%	31,0%	38,5%	41,8%	52,7%	65,8%	71,2%	76,3%	79,9%
Campania		26,0%	29,1%	31,5%	37,3%	51,0%	65,4%	67,0%	72,6%	76,5%
Molise		28,1%	35,9%	39,0%	46,0%	57,0%	69,5%	73,4%	75,7%	80,2%
Puglia		21,3%	23,7%	25,0%	29,0%	42,4%	59,0%	62,8%	69,4%	74,5%
Sardegna		37,2%	37,6%	41,9%	45,0%	52,0%	64,8%	69,6%	75,5%	74,8%
Sicilia		28,3%	28,3%	30,6%	32,7%	46,8%	61,2%	65,0%	70,0%	75,5%

Newco di piccole dimensioni, 2008-2016 (primo semestre)*Società nate con capitale sociale inferiore a 5 mila euro, % sul totale delle nuove nate*

Nel primo semestre 2016, la percentuale di newco con capitale inferiore a 5mila euro, sul totale delle nuove imprese, è elevata non solo nel Mezzogiorno ma anche nel resto d'Italia, rispettivamente il 76,3% e il 69%, con valori in crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'introduzione delle Srl semplificate ha stimolato la ripresa delle nascite e la nuova imprenditorialità, ma ha favorito la tendenza verso la creazione di imprese potenzialmente più piccole e più fragili.

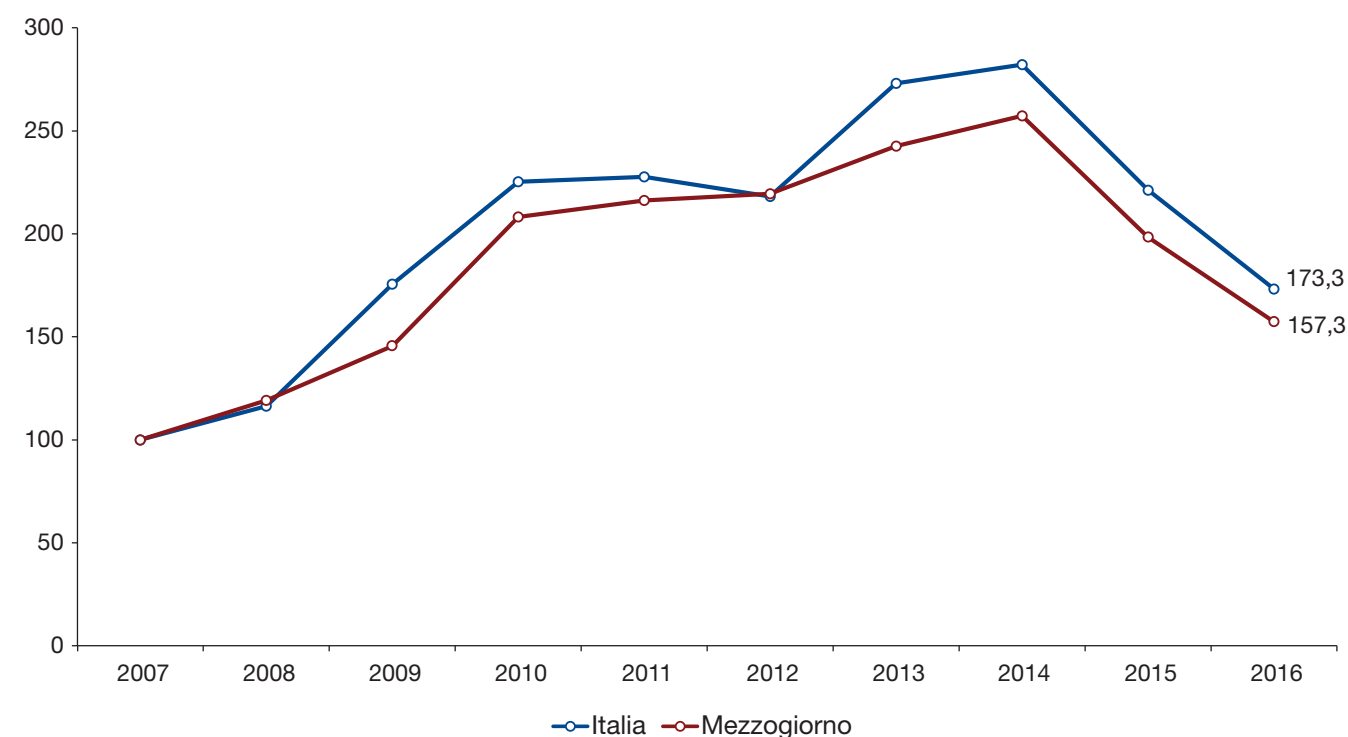
Nei primi sei mesi del 2016, sono nate infatti 14mila newco nel Mezzogiorno con capitale versato inferiore a 5mila euro, confermando il trend di crescita che si è avviato negli ultimi anni. Il Molise registra il valore più alto, con l'80,2%, seguono Calabria (79,9%) e Abruzzo (79,2%).

Tab 3.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2016
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016/2015
Italia	1.156	1.344	2.030	2.605	2.633	2.521	3.157	3.261	2.558	2.003	-21,7%
Mezzogiorno	246	293	358	512	532	540	597	633	488	387	-20,7%
Abruzzo	22	43	39	62	62	50	47	50	55	41	-25,5%
Basilicata	6	6	9	15	10	10	4	13	12	4	-66,7%
Calabria	20	25	29	36	42	44	39	36	31	18	-41,9%
Campania	70	86	109	172	190	162	192	233	170	134	-21,2%
Molise	4	4	1	11	11	4	6	6	12	11	-8,3%
Puglia	63	56	95	109	98	116	133	131	102	85	-16,7%
Sardegna	17	19	21	36	34	49	34	52	35	22	-37,1%
Sicilia	44	54	55	71	85	105	142	112	71	72	1,4%

I fallimenti delle PMI, 2007-2016

Numeri indice, 2007=100



Dopo il record di fallimenti registrato nel 2014, sia in Italia che nel Mezzogiorno, nel 2015 si è messa in moto un'inversione di tendenza che si conferma anche nel 2016: in quest'anno, infatti, sono solo 387 le PMI fallite nel Mezzogiorno, con una riduzione del 20,7% rispetto all'anno precedente, mentre i fallimenti sono 2.003 nel complesso del Paese (-21,7%).

Con l'eccezione della Sicilia (+1,4%), i fallimenti si riducono in tutto il Mezzogiorno, con i cali più pronunciati in Basilicata (-66,7%) e Calabria (-41,9%).

Tab 3.4 - Andamento delle procedure non fallimentari* nelle PMI, 2007-2016*Valori assoluti*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016/2015
Italia	336	460	783	775	828	871	1.659	1.260	966	550	-43,1%
Mezzogiorno	45	54	87	106	183	129	280	213	170	103	-39,4%
Abruzzo	7	9	17	20	9	21	41	35	37	13	-64,9%
Basilicata	1	2	2	5	5	1	5	6	7	0	-100,0%
Calabria	4	3	7	5	21	7	21	18	14	15	7,1%
Campania	8	11	18	29	20	23	64	50	36	25	-30,6%
Molise	2	1	0	3	0	6	10	13	5	3	-40,0%
Puglia	13	11	20	24	32	30	63	46	35	24	-31,4%
Sardegna	2	7	5	8	81	10	10	11	12	11	-8,3%
Sicilia	8	10	18	12	15	31	66	34	24	12	-50,0%

* Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

Procedure concorsuali non fallimentari delle PMI nel Mezzogiorno, 2007-2016*Valori assoluti e variazioni percentuali*

Continua la riduzione delle procedure non fallimentari delle PMI in atto dal 2013. Nel 2016 ne sono state aperte 103 nel Mezzogiorno e 550 in Italia: il calo al Sud (-39,4% rispetto all'anno precedente), è di poco inferiore rispetto alla media italiana (-43,1%).

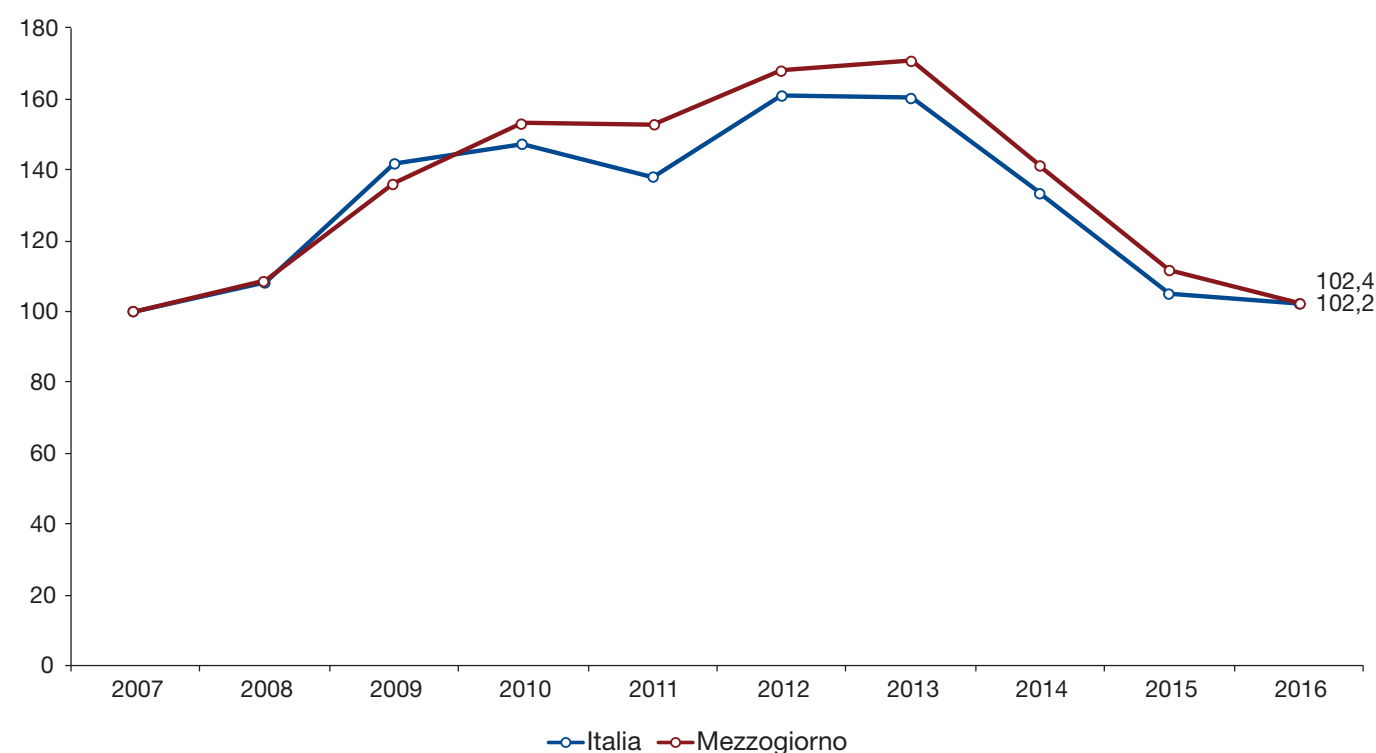
La riduzione di queste procedure è dovuta al crollo delle domande di concordato preventivo, che riflette modifiche normative introdotte al concordato in bianco. Il calo interessa tutte le regioni meridionali.

Tab 3.5 - Le PMI in liquidazione, 2007-2016
Valori assoluti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016/2015
Italia	3.814	4.131	5.416	5.615	5.263	6.137	6.124	5.083	4.005	3.899	-2,6%
Mezzogiorno	833	905	1.134	1.277	1.272	1.401	1.422	1.174	930	853	-8,3%
Abruzzo	49	56	72	84	80	82	81	81	65	62	-5,0%
Basilicata	13	21	27	18	22	26	19	22	6	4	-35,7%
Calabria	29	47	53	65	58	79	61	55	38	37	-3,0%
Campania	347	363	454	510	481	498	573	460	359	330	-8,0%
Molise	13	6	14	7	11	14	22	17	9	6	-37,8%
Puglia	177	204	254	271	271	321	297	214	195	187	-4,0%
Sardegna	60	66	70	76	92	92	59	80	62	45	-27,1%
Sicilia	145	142	190	246	257	289	310	245	196	182	-7,0%

Le PMI in liquidazione, 2007-2016

Numeri indice, 2007=100

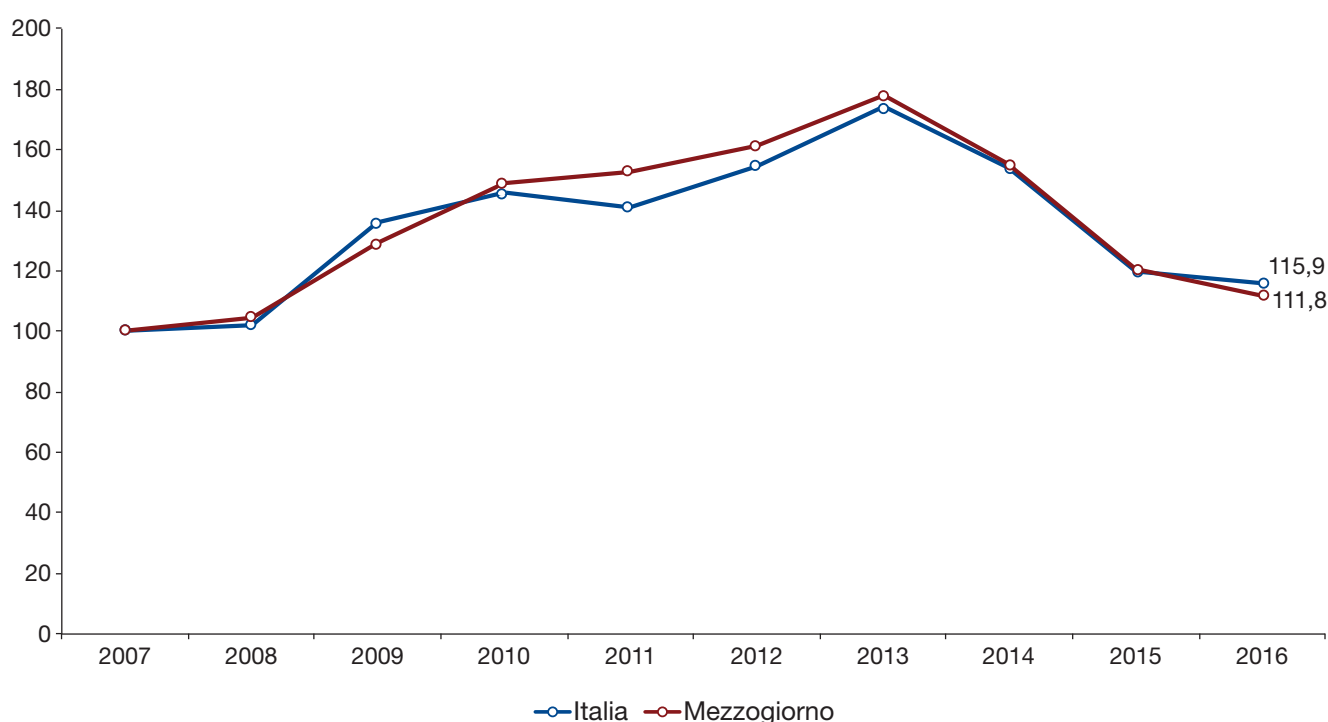


Prosegue nel 2016, anche se con intensità minore, la riduzione delle liquidazioni volontarie avviatisi nel 2015, sia in Italia che nel Mezzogiorno, a testimonianza di un miglioramento della situazione economica: hanno chiuso, rispetto al 2015, infatti, 853 imprese al Sud (-8,3%) e 3,9 mila in Italia (-2,6%).

Tutte le regioni del Mezzogiorno presentano una riduzione con dinamiche più sostenute in Molise (-37,8%) e Basilicata (-35,7%).

Tab 3.6 - PMI che hanno avviato una procedura concorsuale o una liquidazione, 2007-2016*Valori assoluti*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2016/2015
Italia	4.938	5.025	6.728	7.216	6.956	7.639	8.607	7.595	5.917	5.724	-3,3%
Mezzogiorno	1.096	1.144	1.418	1.631	1.676	1.767	1.953	1.698	1.322	1.225	-7,3%
Abruzzo	74	91	112	130	123	126	144	139	127	106	-16,9%
Basilicata	20	29	34	32	33	31	25	31	20	7	-62,7%
Calabria	58	70	85	91	112	126	103	97	67	62	-7,6%
Campania	410	430	530	620	603	591	725	618	476	449	-5,7%
Molise	18	10	17	17	19	17	31	32	20	18	-9,0%
Puglia	240	244	322	348	343	390	409	327	267	267	-0,0%
Sardegna	76	77	88	99	118	129	82	125	95	72	-24,1%
Sicilia	200	193	230	294	325	357	434	329	250	244	-2,5%

PMI con almeno una procedura concorsuale o una liquidazione, 2007-2016*Numeri indice, 2007=100*

Nel 2016, sono 1.225 le PMI meridionali che hanno avviato processi di chiusura aziendale a seguito di procedure concorsuali o di liquidazioni, il 7,3% in meno del 2015. Si tratta di un calo migliore della media nazionale (-3,3%).

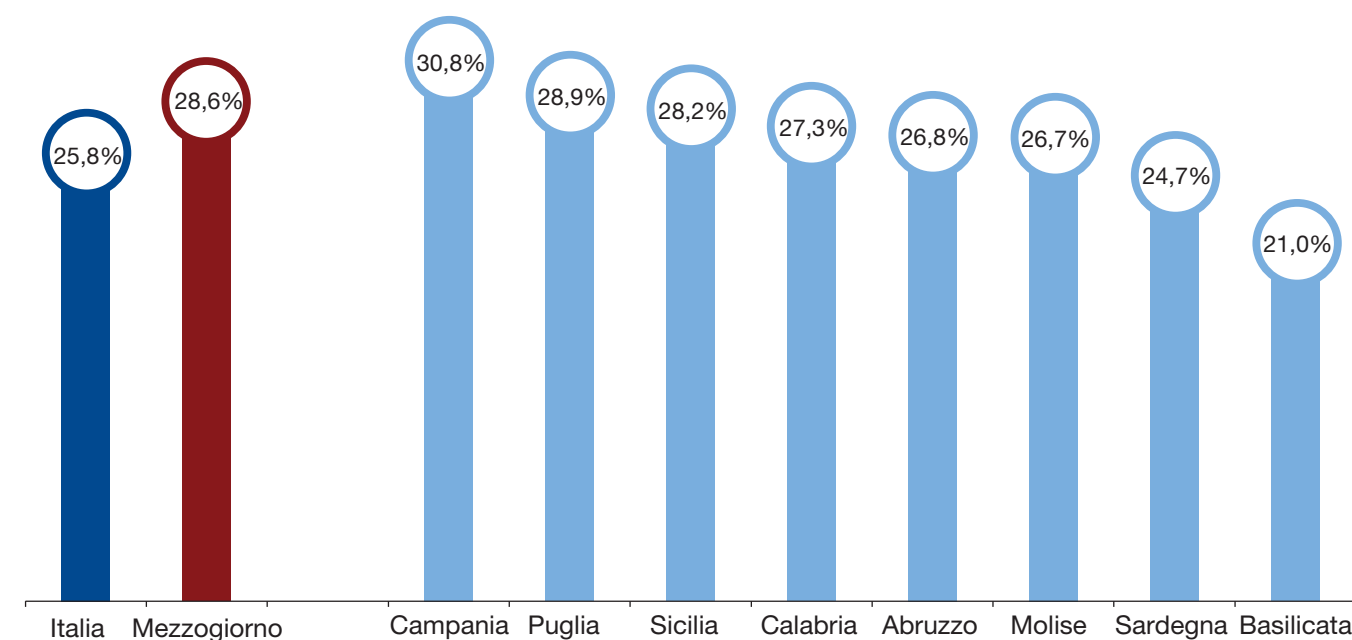
Tutte le regioni registrano una riduzione, in particolare Basilicata (-62,7%) e Sardegna (-24,1%), mentre rimangono stabili sui livelli del 2015 le procedure in Puglia.

Tab 3.7 - PMI per procedura aperta*Procedure aperte da PMI tra 2008 e 2016 in % sul totale delle PMI*

	Fallimenti	Altre procedure non fallimentari*	Liquidazioni	Almeno una procedura**
Italia	11,0%	3,5%	18,6%	25,8%
Mezzogiorno	11,4%	2,8%	20,4%	28,6%
Abruzzo	13,2%	4,3%	15,7%	26,8%
Basilicata	9,0%	2,8%	13,5%	21,0%
Calabria	12,8%	4,5%	15,8%	27,3%
Campania	11,5%	1,9%	23,4%	30,8%
Molise	13,0%	6,0%	15,0%	26,7%
Puglia	11,0%	3,0%	21,4%	28,9%
Sardegna	11,1%	2,4%	16,3%	24,7%
Sicilia	10,7%	2,8%	20,7%	28,2%

* Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

** Almeno una procedura: imprese che hanno aperto almeno un fallimento, una procedura non fallimentare o sono state liquidate volontariamente nel periodo considerato.

PMI con almeno una procedura aperta tra 2008 e 2016*In % sul totale delle PMI*

Tra il 2008 e il 2016 hanno avviato una procedura concorsuale o una liquidazione volontaria il 28,6% delle PMI del Mezzogiorno che nel periodo hanno assunto la dimensione di PMI. La quota non supera di molto quella osservata a livello nazionale (25,8%).

Per le PMI del Sud la percentuale di fallimenti e di procedure non fallimentari è in linea con quella media Italiana (rispettivamente 11,4% contro 11% e 2,8% contro 3,5%), mentre è maggiore il peso delle liquidazioni (20,4% contro 18,6%).

I dati indicano che il processo di ristrutturazione del sistema di PMI in questi otto anni è stato particolarmente intenso in Campania, regione in cui oltre il 30% delle PMI ha almeno una procedura aperta. Seguono Puglia (28,9%) e Sicilia (28,2%), mentre la percentuale più bassa si registra in Basilicata (21%), in cui il dato è sensibilmente inferiore anche alla media nazionale.

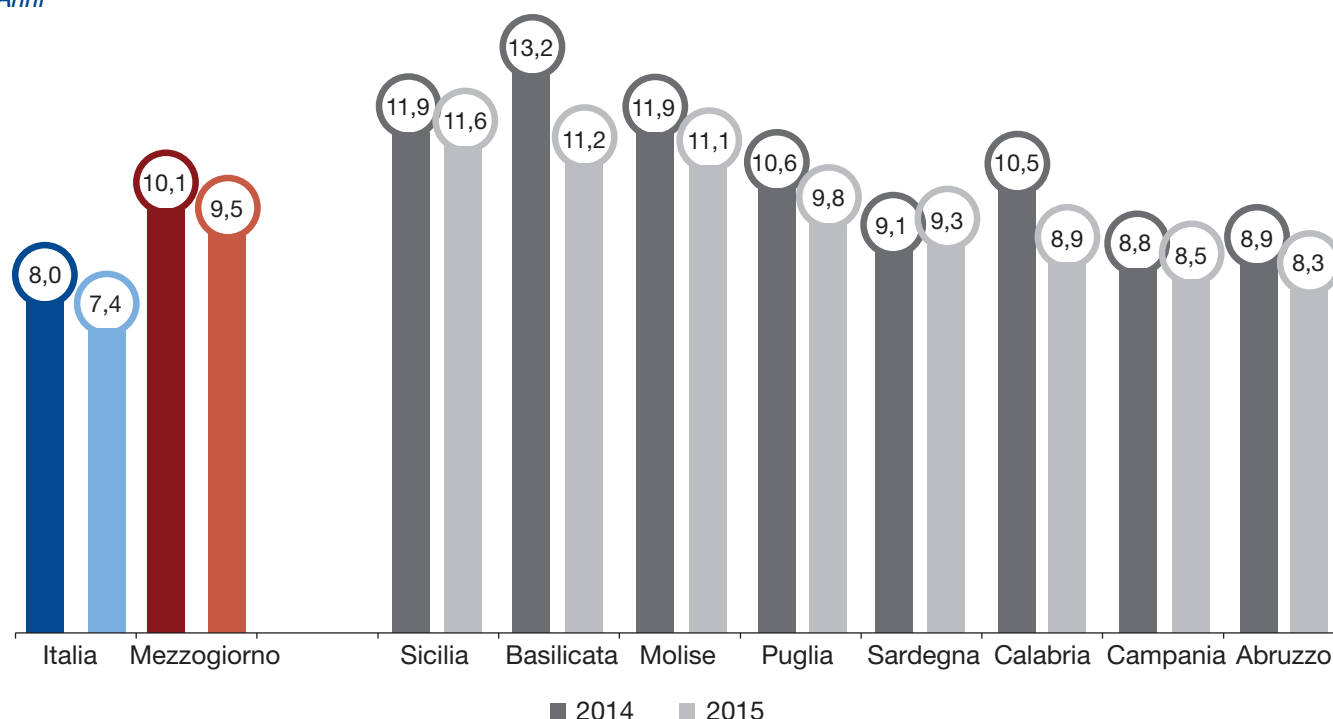
Tab 3.8 - Durata media dei fallimenti per regione dell'impresa, 2014-2015

Anni

	2014	2015
Italia	8,0	7,4
Mezzogiorno	10,1	9,5
Abruzzo	8,9	8,3
Basilicata	13,2	11,2
Calabria	10,5	8,9
Campania	8,8	8,5
Molise	11,9	11,1
Puglia	10,6	9,8
Sardegna	9,1	9,3
Sicilia	11,9	11,6

Durata media delle procedure fallimentari nel Mezzogiorno, 2014-2015

Anni



La durata media delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Sebbene con una durata quasi ovunque in calo rispetto al 2014 (tranne in Sardegna) tutte le regioni meridionali fanno, infatti, registrare tempi più lunghi di quelli del Centro-Nord.

La regione con tempi più lunghi in assoluto è la Sicilia, che impiega 11,6 anni per chiudere un fallimento. Distaccate, di pochissimo, Basilicata (11,2 anni) e Molise (11,1 anni).

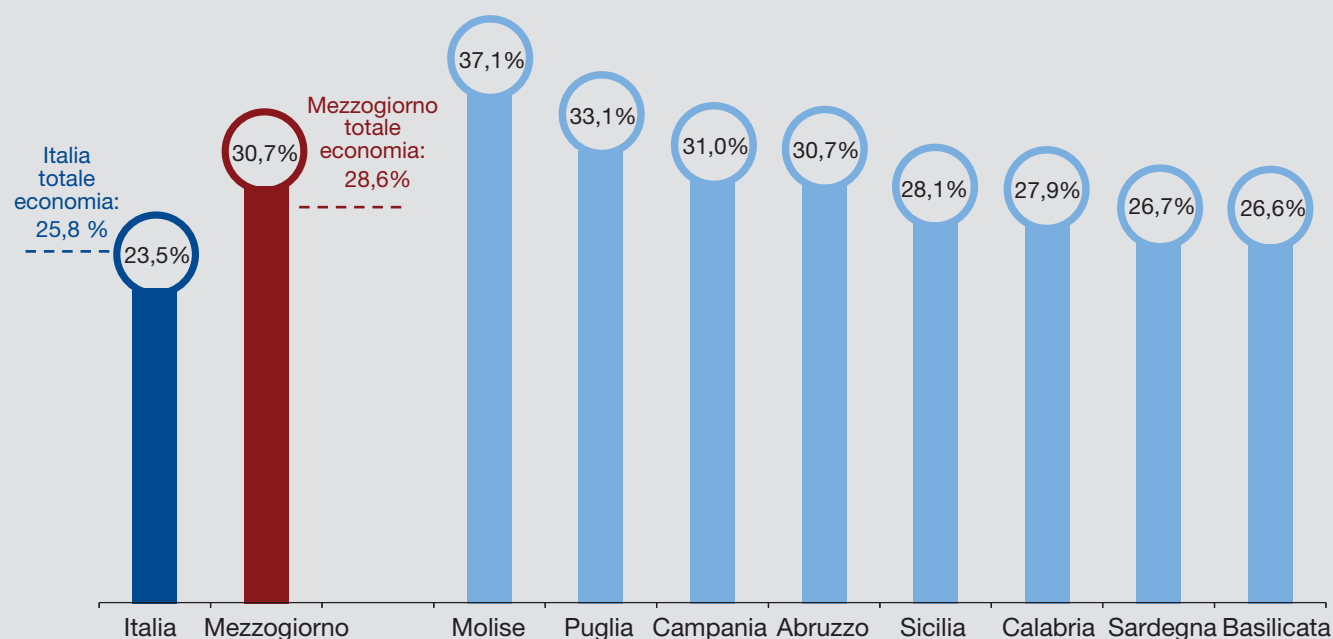
La regione "più virtuosa" del Mezzogiorno è l'Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 8,3 anni per concludersi.

Tab 3.9 - PMI dell'industria per procedura aperta*Procedure aperte da PMI tra 2008 e 2016 in % sul totale delle PMI*

	Fallimenti	Altre procedure non fallimentari*	Liquidazioni	Almeno una procedura**
Italia	11,9%	4,2%	16,3%	23,5%
Mezzogiorno	14,2%	3,8%	21,0%	30,7%
Abruzzo	18,5%	5,7%	15,9%	30,7%
Basilicata	13,3%	2,6%	17,3%	26,6%
Calabria	15,0%	3,6%	16,4%	27,9%
Campania	13,3%	2,8%	23,3%	31,0%
Molise	23,2%	9,3%	18,0%	37,1%
Puglia	14,2%	4,2%	24,0%	33,1%
Sardegna	14,9%	2,1%	15,7%	26,7%
Sicilia	11,3%	4,0%	19,8%	28,1%

* Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

** Almeno una procedura: Imprese che hanno aperto almeno un fallimento, una procedura non fallimentare o sono state liquidate volontariamente nel periodo considerato

PMI dell'industria con almeno una procedura aperta tra 2008 e 2016*In % sul totale delle PMI del settore*

Tra il 2008 e il 2016, nel Mezzogiorno, 3 PMI industriali su 10 hanno avviato una procedura concorsuale o una liquidazione volontaria, una percentuale che supera quella italiana (pari al 23,5%). Si tratta di un valore poco più alto del complesso delle PMI meridionali (28,6%)

A pesare sono soprattutto le liquidazioni volontarie (il 21%) , mentre il valore dei fallimenti è più contenuto (14,2%).

All'interno del settore industriale sono soprattutto le PMI molisane ad aver subito le maggiori perdite negli ultimi otto anni (37,1%), seguite da quelle della Puglia (33,1%) e della Campania (31,0%).



CAPITOLO 4

I pagamenti delle PMI del Mezzogiorno

In questo capitolo si analizzano i dati relativi alle abitudini di pagamento di un campione molto ampio di PMI tratti da *Payline*, il database Cerved sulle abitudini di pagamento di 3 milioni di imprese italiane.

Il grado di copertura del database è molto elevato: considerando solo le società che superano alcuni requisiti previsti per le analisi statistiche, sono monitorate circa 101 mila PMI italiane (il 74,5% del totale) e 15 mila con sede nel Mezzogiorno (il 62%).

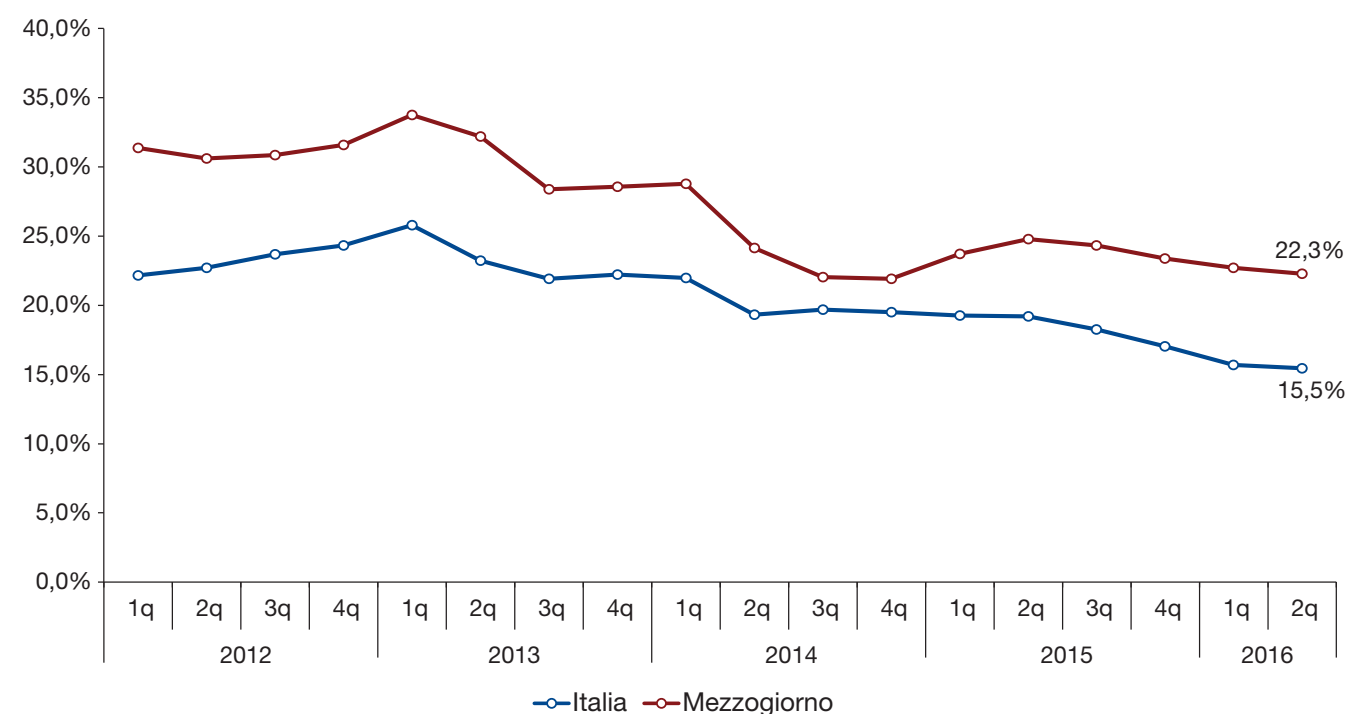
Tab 4.1 - Mancati pagamenti delle PMI sullo stock delle fatture, 2012-2016

Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza e già scadute nel trimestre, valori percentuali relativi al secondo trimestre

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	22,7%	23,2%	19,3%	19,2%	15,5%
Mezzogiorno	30,6%	32,2%	24,2%	24,8%	22,3%
Abruzzo	31,5%	30,5%	29,8%	28,5%	22,8%
Basilicata	25,3%	22,9%	26,9%	23,3%	17,9%
Calabria	26,5%	27,8%	18,1%	25,2%	24,3%
Campania	31,7%	32,5%	23,5%	22,5%	19,0%
Molise	43,8%	38,7%	30,0%	27,5%	26,5%
Puglia	26,4%	33,3%	24,4%	23,8%	22,9%
Sardegna	31,7%	32,2%	25,9%	22,0%	20,8%
Sicilia	33,2%	34,0%	24,0%	28,7%	27,0%

Mancati pagamenti delle PMI sullo stock di fatture, 2012-2016 (secondo trimestre)

Valore delle partite non pagate in % su quelle scadute ed in scadenza nel trimestre

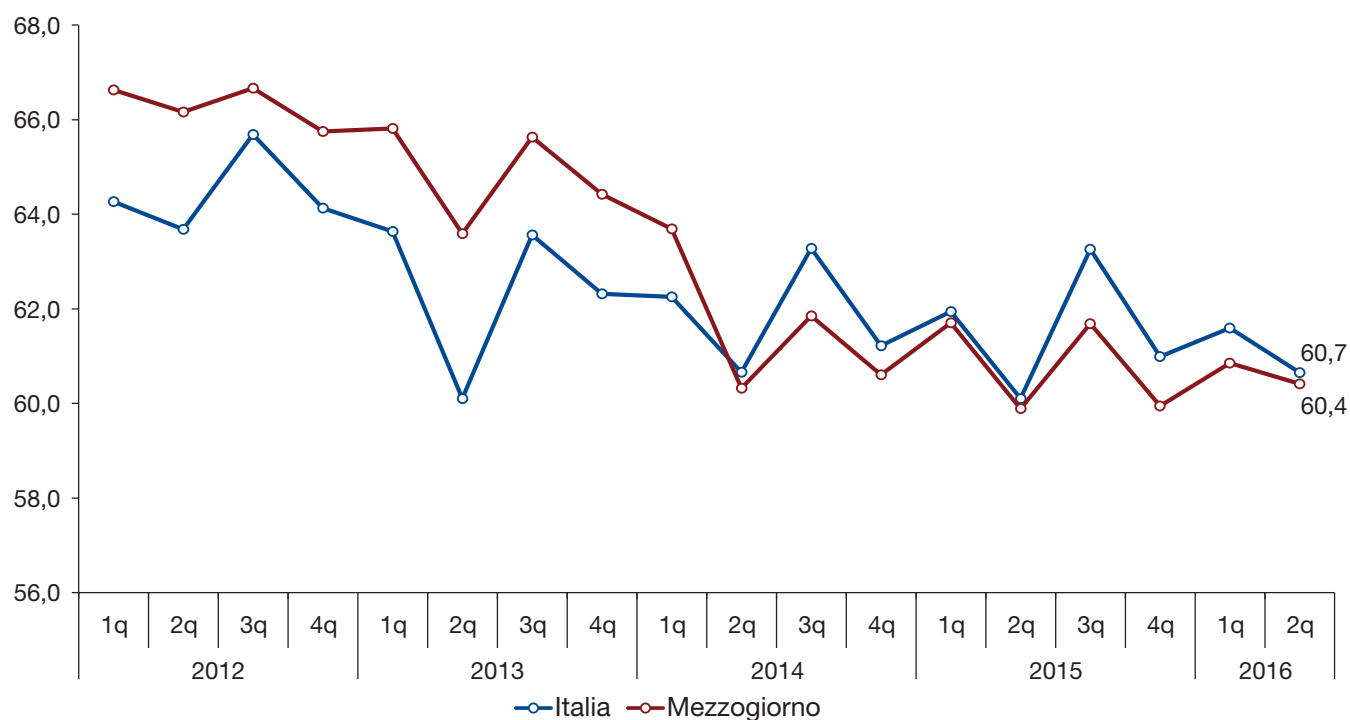


Nel secondo trimestre 2016 si registra una diminuzione del valore delle fatture invase nel Mezzogiorno. Il calo (dal 24,8% al 22,3%) è minore di quello osservato in Italia (da 19,2% a 15,5%), con un ampliamento del gap, che sfiora i 7 punti percentuali.

La diminuzione ha interessato tutte le regioni meridionali. La regione con la percentuale più elevata di fatture invase è la Sicilia (27,0%), seguita dal Molise (26,5%), mentre quella con la percentuale più bassa è la Basilicata (17,9%).

Tab 4.2 - Tempi medi concordati in fattura delle PMI, 2012-2016*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese, secondo trimestre*

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	63,7	60,1	60,7	60,1	60,7
Mezzogiorno	66,2	63,6	60,3	59,9	60,4
Abruzzo	66,9	64,5	65,4	63,5	64,3
Basilicata	68,8	64,9	62,7	68,8	60,5
Calabria	73,3	68,1	61,2	58,9	62,0
Campania	65,3	63,7	59,6	59,7	62,0
Molise	57,5	58,0	58,2	57,1	56,7
Puglia	67,3	62,5	59,0	55,5	55,4
Sardegna	60,1	57,9	54,9	58,3	56,8
Sicilia	67,0	65,5	62,0	62,6	61,7

Tempi medi concordati in fattura dalle PMI, 2012-2016 (secondo trimestre)*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese*

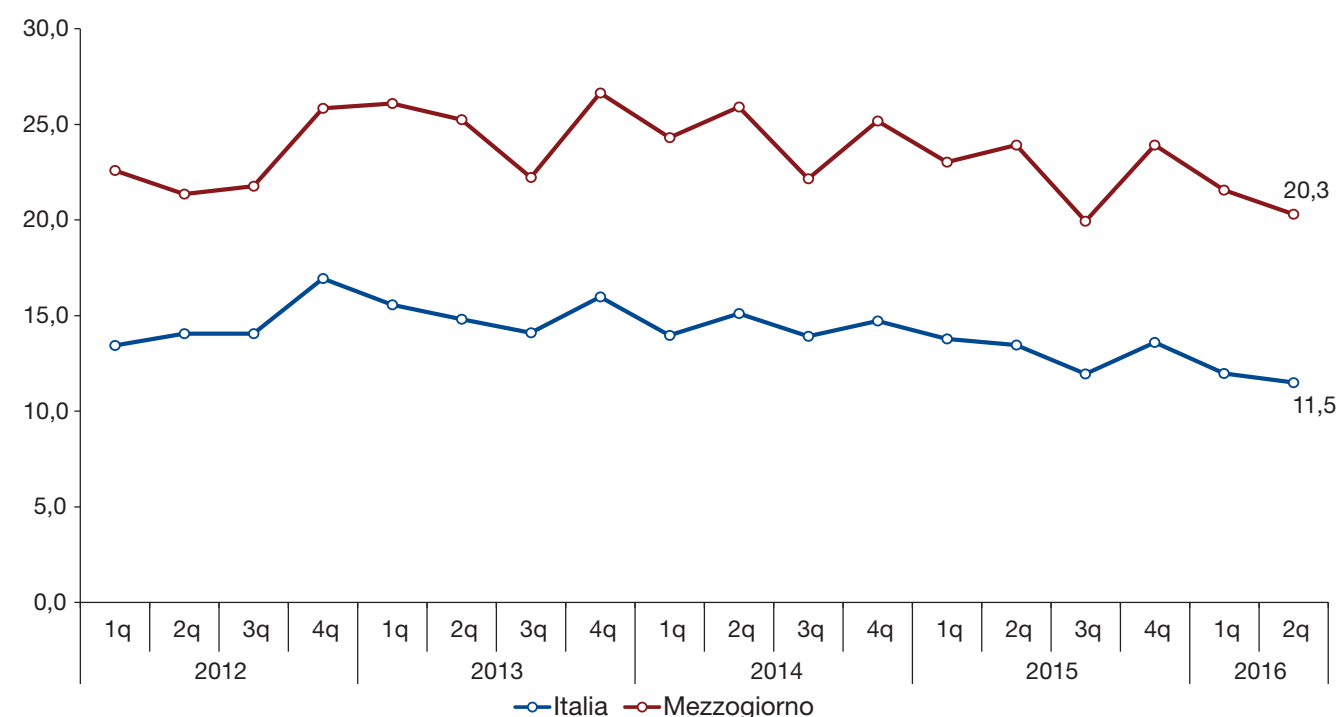
I tempi medi concordati in fattura che, al secondo trimestre 2016, le PMI del Mezzogiorno devono rispettare sono sostanzialmente in linea con la media nazionale: 60,4 giorni per il Mezzogiorno, contro i 60,7 dell'Italia.

Dopo un calo tra 2012 e 2015, le scadenze tornano ad aumentare nel corso del 2016 sia nel Mezzogiorno (da 59,9 a 60,4 giorni), sia in Italia (da 60,1 a 60,7).

I dati regionali indicano che devono rispettare scadenze più rigide le PMI pugliesi (55,4 giorni), molisane (56,7) e sarde (56,8); viceversa in Abruzzo (64,3 giorni), Calabria e Campania (entrambe a 62 giorni) i termini concordati sono più lunghi e al di sopra della media nazionale. Su base annua, i giorni concordati aumentano in Abruzzo, Calabria e Campania ma continuano a ridursi in Basilicata, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Tab 4.3 - Ritardi medi rispetto alle scadenze delle PMI, 2012-2016*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese, secondo trimestre*

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	14,1	14,8	15,1	13,5	11,5
Mezzogiorno	21,4	25,2	25,9	23,9	20,3
Abruzzo	16,3	18,9	20,1	17,8	13,5
Basilicata	17,4	22,9	21,4	17,0	18,5
Calabria	21,8	24,0	22,3	21,1	17,8
Campania	22,0	25,3	26,9	27,3	19,9
Molise	15,9	22,8	19,2	20,7	21,5
Puglia	17,3	22,3	25,7	20,2	20,5
Sardegna	18,5	27,6	25,9	20,7	22,8
Sicilia	29,5	31,9	29,9	28,5	25,1

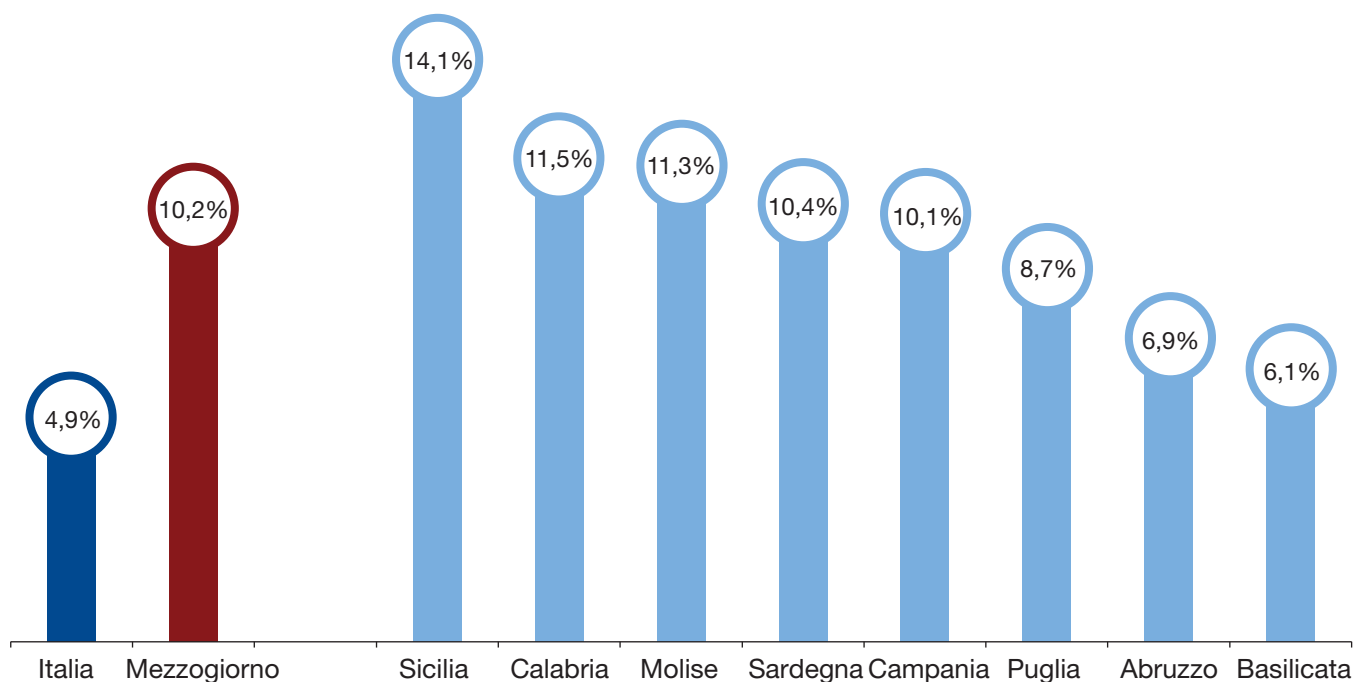
Giorni medi di ritardo delle PMI, 2012-2016 (secondo trimestre)*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese*

Nel secondo trimestre 2016 continua la diminuzione dei giorni di ritardo accumulati dalle PMI meridionali, un segnale di miglioramento della loro situazione finanziaria. I dati indicano che, nel secondo trimestre dell'anno, i ritardi si sono attestati a 20,3 giorni, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2015, quando il ritardo si attestava a 23,9 giorni. Tuttavia, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, il dato è nettamente superiore (8,8 giorni in più) rispetto a quello della media italiana.

I ritardi medi si riducono in Campania (che passa da 27,3 giorni medi a 19,9), Sicilia (da 28,5 a 25,1) e Abruzzo (da 17,8 a 13,5). Aumentano, invece, i ritardi in Sardegna (che passa da 20,7 a 22,8), Basilicata (da 17 a 18,5), Molise (da 20,7 a 21,5). Sostanzialmente stabile la Puglia.

Tab 4.4 - PMI in grave ritardo, 2012-2016*Imprese con ritardi superiori a due mesi, % sul totale nel secondo trimestre*

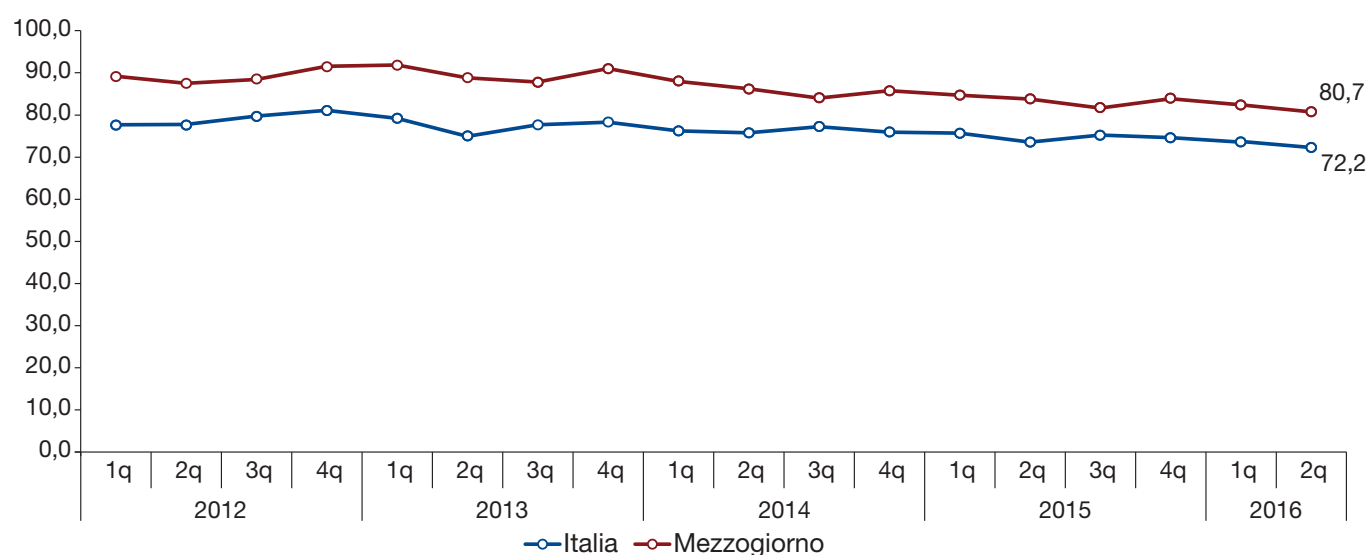
	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	6,4%	6,6%	6,4%	5,8%	4,9%
Mezzogiorno	13,0%	13,0%	12,4%	11,6%	10,2%
Abruzzo	8,8%	9,6%	8,6%	8,4%	6,9%
Basilicata	9,7%	10,0%	9,5%	7,1%	6,1%
Calabria	14,7%	13,8%	14,0%	13,7%	11,5%
Campania	12,9%	12,7%	12,6%	11,9%	10,1%
Molise	10,2%	12,5%	11,7%	10,7%	11,3%
Puglia	11,1%	11,2%	9,9%	9,9%	8,7%
Sardegna	9,7%	12,5%	12,6%	10,2%	10,4%
Sicilia	19,0%	17,3%	16,7%	15,5%	14,1%

PMI in grave ritardo (secondo trimestre 2016)*% di imprese che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze*

Nel secondo trimestre 2016 il 10,2% delle PMI meridionali è in grave ritardo, accumulando in media più di due mesi di ritardo nel pagamento dei propri fornitori rispetto alle scadenze pattuite. Tale dato indica che la situazione di particolare difficoltà permane per una fetta importante delle imprese del Mezzogiorno. Nonostante la diminuzione rispetto al secondo trimestre del 2015 (-1,4%), la presenza di imprese in grave ritardo è più che doppia rispetto a quella osservata, nello stesso periodo, in Italia (4,9%). Tendenzialmente, in quasi tutte le regioni (tranne Molise e Sardegna) si registra una riduzione della percentuale di imprese in grave ritardo, segno che le difficoltà si vanno, sia pur lentamente, ridimensionando. La presenza di imprese che accumulano gravi ritardi è minore in Basilicata e Abruzzo (rispettivamente 6,1% e 6,9%). Particolarmente alta è la quota di imprese in forte ritardo coi pagamenti in Sicilia (14,1%).

Tab 4.5 - Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2016*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese, secondo trimestre*

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	77,7	74,9	75,8	73,6	72,2
Mezzogiorno	87,5	88,8	86,2	83,8	80,7
Abruzzo	83,2	83,4	85,5	81,3	77,8
Basilicata	86,2	87,8	84,1	85,8	79,0
Calabria	95,1	92,1	83,5	80,0	79,8
Campania	87,3	89,0	86,5	87,0	81,9
Molise	73,4	80,7	77,4	77,8	78,3
Puglia	84,6	84,7	84,7	75,6	75,9
Sardegna	78,6	85,6	80,8	78,9	79,6
Sicilia	96,5	97,3	92,0	91,0	86,8

Giorni medi di pagamento delle PMI, 2012-2016 (secondo trimestre)*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese*

Nel secondo trimestre 2016 i fornitori delle PMI meridionali attendono, in media, 80,7 giorni per la liquidazione delle proprie fatture, con un calo di 3 giorni rispetto allo stesso periodo del 2015. Il dato del Mezzogiorno è maggiore rispetto a quello dell'Italia di 8,5 giorni.

Si registra, in particolare, una riduzione rispetto al secondo trimestre degli anni precedenti: nel 2012, infatti, i giorni necessari erano 87,5.

Al secondo trimestre 2016, rispetto allo stesso periodo del 2015, i tempi di liquidazione si sono accorciati in tutte le regioni meridionali, ad eccezione di Puglia e Sardegna.

Le riduzioni più consistenti si registrano in Basilicata (-6,8) e Campania (-5,1).

I fornitori che attendono di meno sono quelli della Puglia (75,9 giorni medi) e dell'Abruzzo (77,8): ciononostante entrambe le regioni superano la media italiana. Al contrario, le attese più lunghe sono in capo ai fornitori delle PMI siciliane, che nonostante una riduzione di circa 10 giorni rispetto al 2012, devono comunque attendere 6 giorni in più rispetto alla media meridionale (86,8 giorni). Seguono i fornitori delle imprese campane, che devono attendere in media 81,9 giorni.

Tab 4.6 - Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2016*Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese, secondo trimestre***Termini concordati**

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	65,3	61,6	64,3	63,5	64,4
Mezzogiorno	67,8	65,1	67,0	65,7	65,2
Abruzzo	66,5	62,8	68,4	66,2	66,1
Basilicata	66,5	67,0	71,2	71,6	66,4
Calabria	74,3	69,5	66,9	62,4	62,9
Campania	73,1	69,3	70,2	69,3	70,9
Molise	53,3	49,4	61,7	58,6	65,2
Puglia	65,2	62,9	62,7	59,6	55,1
Sardegna	60,6	61,2	59,9	60,4	67,4
Sicilia	64,9	63,6	66,3	66,7	65,0

Giorni di ritardo

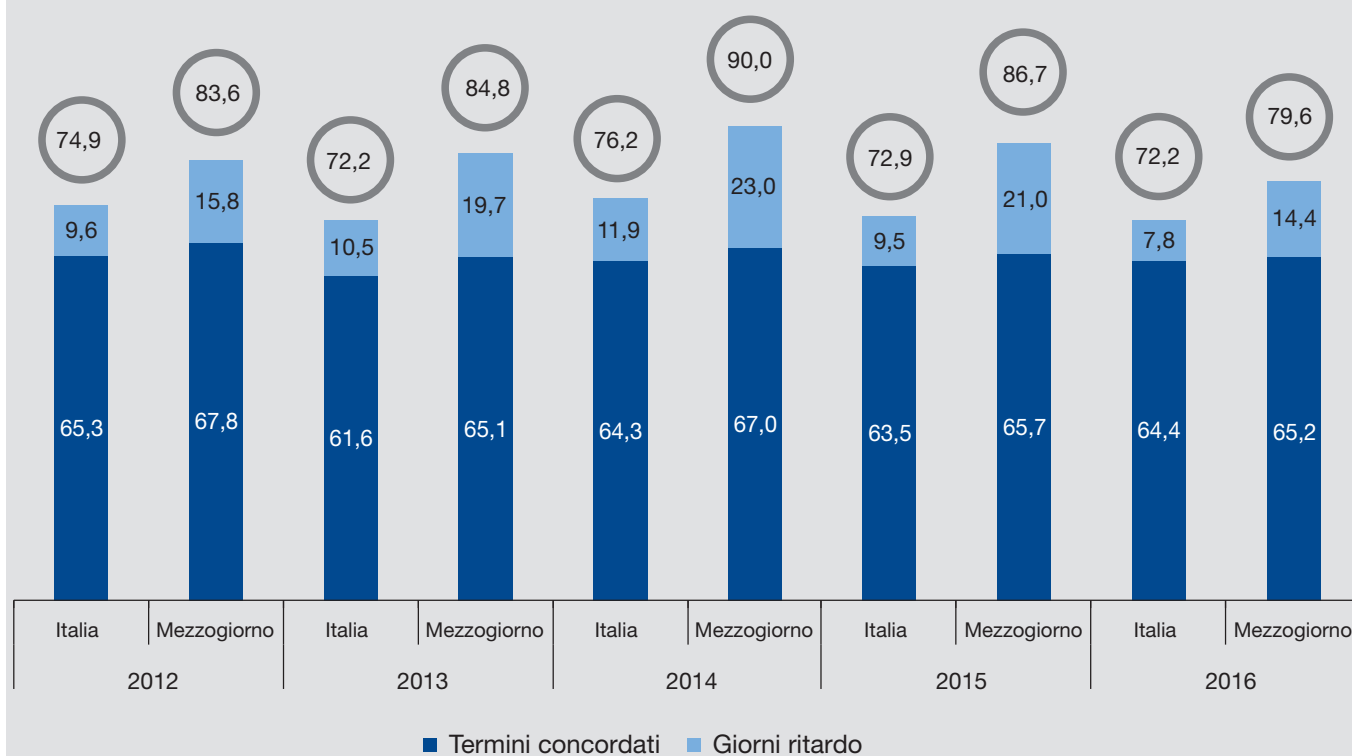
	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	9,6	10,5	11,9	9,5	7,8
Mezzogiorno	15,8	19,7	23,0	21,0	14,4
Abruzzo	11,6	14,8	17,7	12,6	9,0
Basilicata	14,6	15,7	15,9	11,6	12,7
Calabria	13,3	25,8	20,6	13,5	10,8
Campania	16,5	19,8	24,2	28,0	15,2
Molise	11,6	17,8	21,0	16,2	21,9
Puglia	15,1	15,9	21,9	20,9	13,1
Sardegna	14,4	30,8	30,4	15,6	16,5
Sicilia	21,3	24,3	26,4	20,1	20,1

Giorni di pagamento

	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	74,9	72,2	76,2	72,9	72,2
Mezzogiorno	83,6	84,8	90,0	86,7	79,6
Abruzzo	78,2	77,6	86,1	78,8	75,1
Basilicata	81,0	82,7	87,2	83,2	79,1
Calabria	87,6	95,3	87,5	75,9	73,7
Campania	89,5	89,2	94,5	97,3	86,1
Molise	64,9	67,2	82,6	74,9	87,2
Puglia	80,4	78,8	84,6	80,5	68,2
Sardegna	75,0	92,1	90,3	75,9	83,8
Sicilia	86,2	87,9	92,7	86,8	85,1

Giorni di pagamento delle PMI dell'industria, 2012-2016

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese, dati al secondo trimestre dell'anno



Nel secondo trimestre del 2016 i fornitori delle PMI meridionali del settore industriale attendono, in media, 79,6 giorni per la liquidazione delle proprie fatture: il dato è sostanzialmente in linea con quello medio del complesso delle PMI meridionali (80,7 giorni), ma in entrambi i casi superiore alla media nazionale. Tuttavia, mentre i giorni medi di attesa rimangono sostanzialmente invariati tra il 2015 e il 2016 in Italia, le PMI industriali del Sud registrano un miglioramento sensibile (-7,1 giorni), grazie soprattutto al calo dei giorni di ritardo, soprattutto in Campania. Si tratta, con tutta evidenza, di un chiaro segnale di stabilizzazione dell'attività economica del settore industriale meridionale. Dal punto di vista regionale, la regione più "virtuosa" è l'Abruzzo, le cui PMI industriali registrano soltanto 9 giorni di ritardo, al contrario le PMI molisane sono quelle con il ritardo più elevato (21,9 giorni, dato che supera la media meridionale).

CAPITOLO 5

Il rischio di credito delle PMI meridionali

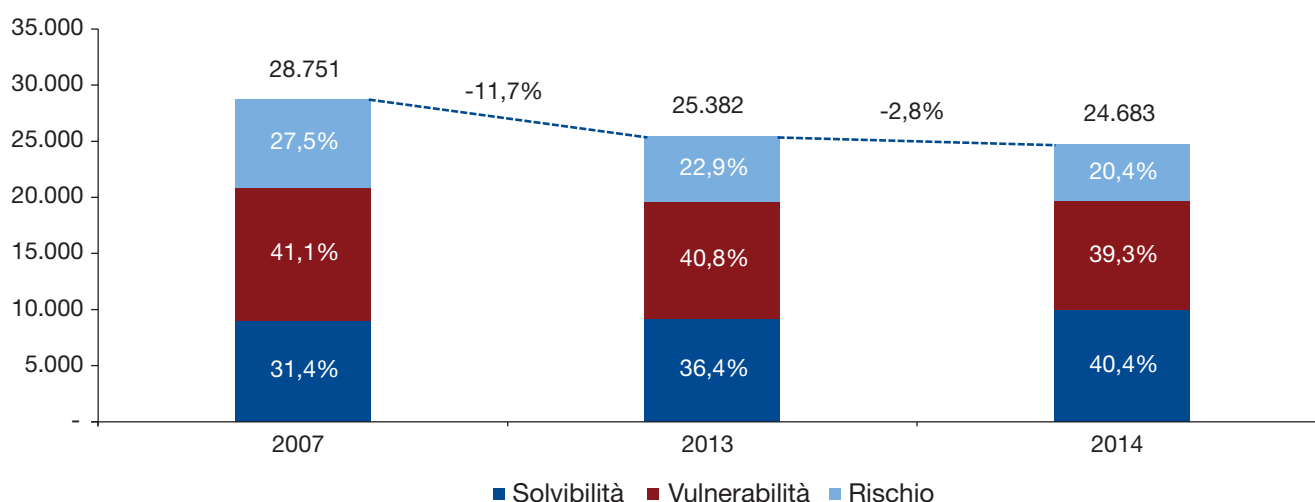
Cerved dispone di una suite di modelli statistici integrati per la valutazione del merito creditizio delle imprese italiane, che prevedono il calcolo di valutazioni parziali riferite ai singoli fattori di analisi e l'integrazione di tali valutazioni parziali in uno score denominato Cerved Group Score (o CGS).

Nell'ambito di questo capitolo si valuta il rischio di credito delle PMI meridionali utilizzando i vari segnali che derivano dagli score di Cerved:

- è impiegato uno score economico-finanziario per valutare l'impatto strutturale della crisi sui bilanci delle PMI del Mezzogiorno;
- è utilizzato il Cebi-Score 4 (una valutazione che integra lo score economico-finanziario con una componente sistemica che coglie variabili strutturali e macroeconomiche, distinguendo tra territori e settori) per stimare e prevedere la probabilità di ingresso in sofferenza delle PMI;
- sono analizzate le tendenze più recenti attraverso l'impiego del Cerved Group Score.

Tab 5.1 - Score economico - finanziario delle PMI attive sul mercato, 2007-2014*Per area di rischio, valori assoluti ed in percentuale*

	2007				2013				2014			
	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	Totale PMI
Italia	39,7%	35,5%	24,8%	149.932	42,8%	36,2%	21,0%	137.046	46,9%	35,0%	18,2%	136.114
Mezzogiorno	31,4%	41,1%	27,5%	28.751	36,4%	40,8%	22,9%	25.382	40,4%	39,3%	20,4%	24.683
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	35,9%	37,7%	26,4%	2.350	39,5%	36,7%	23,8%	2.288
Basilicata	30,9%	39,5%	29,6%	690	36,3%	42,8%	20,9%	659	41,7%	38,9%	19,4%	654
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	33,8%	43,7%	22,6%	1.482	36,9%	42,7%	20,4%	1.490
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	39,2%	40,3%	20,5%	8.242	44,1%	38,2%	17,8%	8.041
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	34,4%	38,1%	27,6%	382	35,8%	40,8%	23,3%	363
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	35,2%	40,7%	24,2%	5.235	39,3%	38,6%	22,1%	5.069
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	36,2%	41,3%	22,4%	2.139	39,0%	40,6%	20,4%	2.054
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	34,1%	41,9%	24,0%	4.892	37,5%	41,4%	21,1%	4.724

PMI del Mezzogiorno per score economico - finanziario, 2007-2014

Il processo di selezione messo in atto dalla crisi ha ridotto del 14,2% il numero delle PMI del Mezzogiorno, facendole passare da 28.751 del 2007 a 24.683 nel 2014. Si tratta di un calo maggiore di quello osservato a livello nazionale (-9,2%). La crisi non ha colpito le PMI meridionali in modo omogeneo: ad uscire dal mercato sono state principalmente le imprese con un grado di rischio economico finanziario elevato già nel 2007, la cui presenza si è ridotta infatti dal 27,5% al 20,4%. Questo fenomeno è stato accompagnato da un aumento, sia in termini relativi sia in termini assoluti, del numero di PMI con un bilancio classificato come “solubile”, a dimostrazione del fatto che la lunga recessione è coincisa con una maggiore polarizzazione dei risultati delle PMI.

Rispetto al dato nazionale, permane comunque una maggiore rischiosità del sistema meridionale: la quota di imprese del Sud in area di solvibilità è infatti più bassa del 6,5%, mentre per quelle in area di rischio la percentuale è più alta di 2,2 punti percentuali. Il processo di selezione, più forte nel Mezzogiorno, ha comunque favorito una riduzione del *gap* rispetto al 2007, quando la presenza di società solubili era nel Sud di 8,4 punti inferiore alla media nazionale e la percentuale di società rischiose più alta di 2,7 punti.

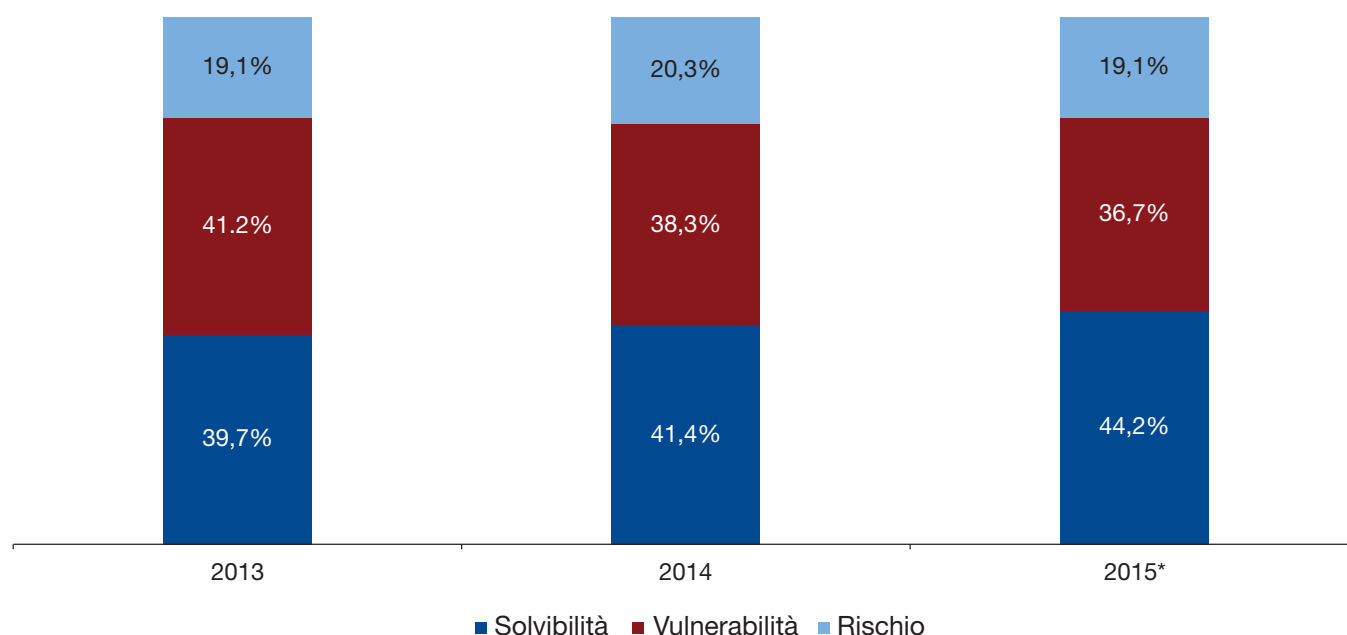
I dati regionali indicano che la ristrutturazione ha ovunque prodotto sistemi di PMI meno numerosi, ma più solidi. In tutte le regioni, infatti, si è ridotta la quota di imprese in area di rischio. Particolarmente forte (nell'ordine di 10 punti percentuali) è stata la riduzione della quota di PMI rischiose in Basilicata e Molise.

Tab 5.2 - Score economico - finanziario delle PMI rimaste sul mercato, 2013-2015
Per area di rischio, valori percentuali

	Solv.	2013 Vuln.	Rischio	Solv.	2014 Vuln.	Rischio	Solv.	2015* Vuln.	Rischio
Italia	46,4%	36,5%	17,1%	48,3%	34,0%	17,7%	51,5%	31,9%	16,6%
Mezzogiorno	39,7%	41,2%	19,1%	41,4%	38,3%	20,3%	44,2%	36,7%	19,1%
Abruzzo	38,9%	38,1%	23,0%	40,4%	35,4%	24,2%	43,6%	33,0%	23,4%
Basilicata	39,2%	42,0%	18,8%	42,6%	37,6%	19,8%	47,3%	36,9%	15,8%
Calabria	36,3%	44,3%	19,4%	38,3%	41,0%	20,7%	41,3%	38,8%	19,9%
Campania	42,5%	40,5%	17,0%	45,1%	36,8%	18,0%	47,6%	35,9%	16,5%
Molise	38,6%	39,9%	21,4%	36,8%	41,4%	21,8%	40,0%	38,1%	21,9%
Puglia	38,5%	41,5%	19,9%	40,1%	38,2%	21,7%	43,8%	35,4%	20,8%
Sardegna	40,0%	41,1%	19,0%	39,9%	40,0%	20,1%	41,4%	38,9%	19,8%
Sicilia	37,4%	43,0%	19,7%	38,7%	40,7%	20,6%	41,1%	39,9%	19,0%

*stima

Score economico - finanziario delle PMI del Mezzogiorno rimaste sul mercato, 2013-2015*



* stima

I dati relativi alle imprese che sono sopravvissute tra 2013 e 2015 indicano che la distribuzione per classe di rischio delle PMI meridionali si sposta verso i profili più solidi: la percentuale di piccole e medie imprese con un profilo economico finanziario rischioso si riduce nel 2015 rispetto all'anno precedente (dal 20,3% al 19,1%); parallelamente aumenta la quota di PMI con un bilancio classificato come solvibile (dal 41,4% al 44,2%).

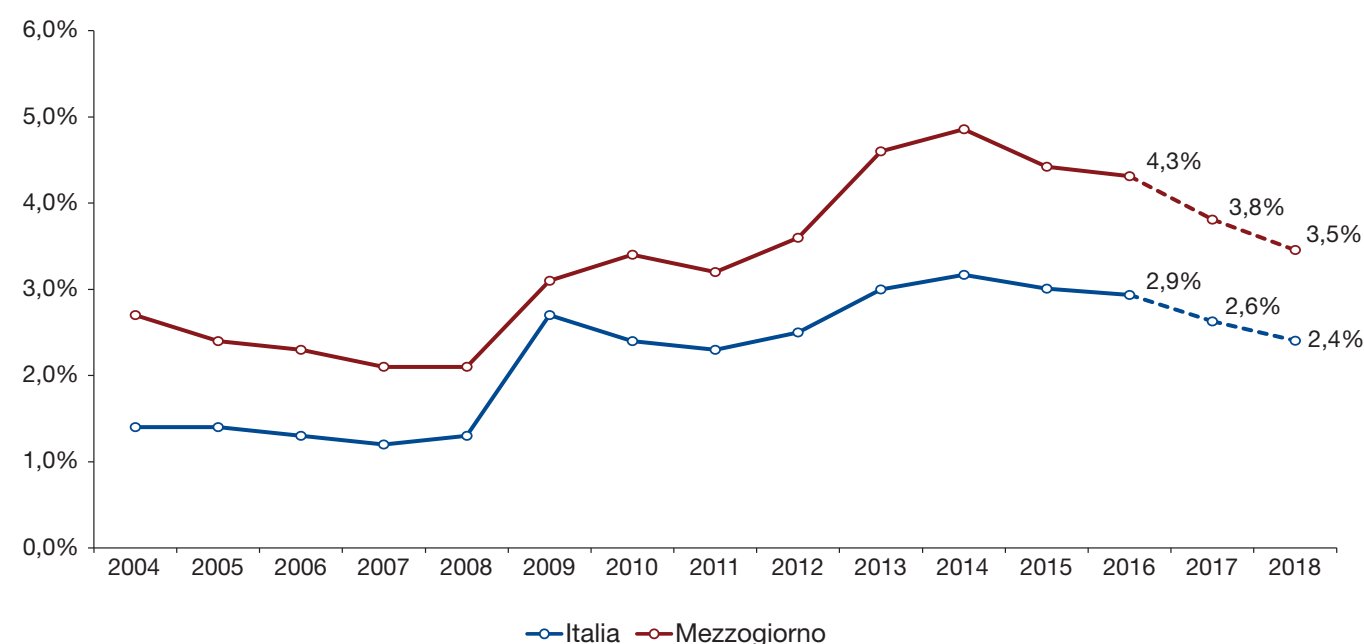
Lo spostamento della distribuzione verso profili meno rischiosi, con un aumento dell'area di solvibilità e una riduzione dell'area di rischio, ha riguardato tutte le regioni meridionali, con la sola eccezione del Molise, in cui l'area di rischio rimane sostanzialmente invariata. L'Abruzzo è la regione con la maggiore presenza di PMI rischiose (23,4%), mentre Basilicata (15,5%) e Campania (16,5%) sono quelle con la quota minore, inferiore alla media nazionale (16,6%).

Tab 5.3 - Stima dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2015
Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia	1,4%	1,4%	1,3%	1,2%	1,3%	2,7%	2,4%	2,3%	2,5%	3,0%	3,2%	3,0%
Mezzogiorno	2,7%	2,4%	2,3%	2,1%	2,1%	3,1%	3,4%	3,2%	3,6%	4,6%	4,9%	4,4%
Abruzzo	2,8%	2,5%	2,6%	2,3%	2,1%	3,6%	4,0%	3,8%	3,6%	4,8%	5,2%	4,3%
Basilicata	2,3%	2,0%	2,1%	2,1%	2,0%	3,2%	3,4%	3,0%	3,1%	4,4%	4,5%	3,7%
Calabria	2,9%	2,7%	2,5%	2,3%	2,6%	4,0%	4,6%	4,3%	4,5%	5,5%	5,9%	5,1%
Campania	2,6%	2,3%	2,3%	2,0%	2,0%	3,3%	3,1%	3,2%	3,6%	4,4%	4,5%	4,2%
Molise	3,1%	3,0%	2,8%	2,5%	2,3%	3,9%	4,5%	4,2%	4,2%	6,4%	6,6%	6,4%
Puglia	2,7%	2,3%	2,1%	2,1%	1,9%	3,1%	3,4%	3,2%	3,3%	4,0%	4,4%	4,2%
Sardegna	2,4%	2,2%	2,0%	1,8%	2,0%	2,5%	3,3%	2,8%	3,7%	4,5%	4,9%	4,2%
Sicilia	2,5%	2,3%	2,3%	2,1%	2,1%	2,3%	3,3%	2,9%	3,8%	5,1%	5,3%	4,8%

Stima e previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI, 2004-2018

Numero di sofferenze rettificate su numero di affidati, valori percentuali



I tassi di ingresso in sofferenza delle PMI si riducono nel 2015 rispetto ai livelli massimi toccati nel 2014 sia a livello nazionale, sia nel Mezzogiorno. Nonostante questo segnale positivo, però, le PMI del Mezzogiorno mostrano un valore ancora nettamente al di sopra di quello nazionale (nel 2015 si registra un tasso pari al 4,4%, contro il 3,0% dell'Italia).

Il differenziale di rischio tra Mezzogiorno e Italia ha toccato un picco nel 2014 (+1,7%) ma si è ridotto nel 2015 (+1,4%), rimanendo comunque più alto di quello pre-crisi (+1% nel 2005).

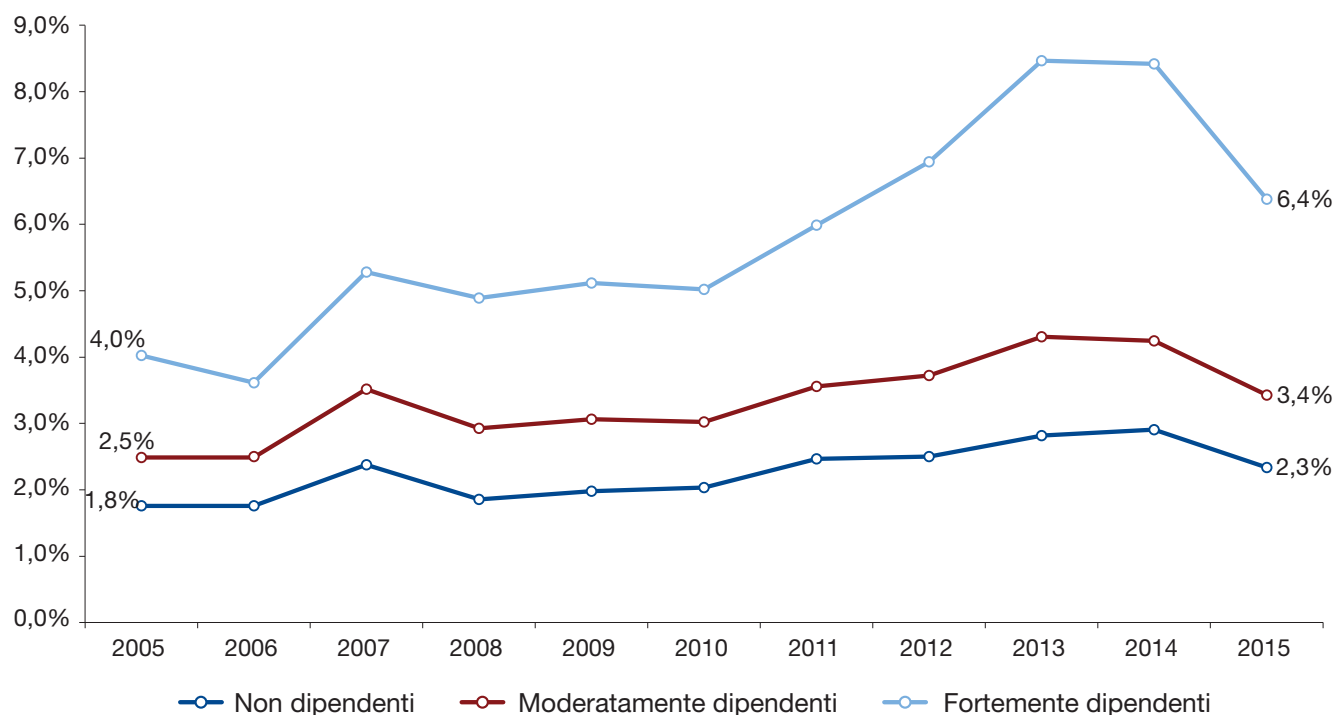
Nel 2015 è il Molise che registra i tassi di sofferenza più elevati (6,4%), seguito da Calabria (5,1%), e Sicilia (4,8%), mentre la percentuale più bassa è quella della Basilicata (3,7%). In tutte le regioni il rischio di ingresso in sofferenza si riduce rispetto all'anno precedente.

La previsione dei tassi di ingresso in sofferenza delle PMI meridionali per il prossimo biennio indica una riduzione di tali tassi nel Mezzogiorno più accentuata rispetto alla media nazionale: nel 2018 le sofferenze sono previste al 3,5% nel Sud e al 2,4% in Italia. Siamo ancora lontani, tuttavia, dai livelli pre-crisi.

Tab 5.4 - Probabilità di default per grado di dipendenza bancaria delle PMI, 2005-2014*Valori percentuali*

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italia											
Non dipendenti	1,1%	1,1%	1,7%	1,5%	1,5%	1,3%	1,6%	1,7%	1,8%	1,9%	1,6%
Moderatamente dipendenti	1,5%	1,7%	2,7%	2,5%	2,4%	2,1%	2,5%	2,9%	3,0%	2,9%	2,4%
Fortemente dipendenti	2,7%	2,9%	5,0%	5,1%	4,8%	4,0%	4,9%	6,3%	6,9%	6,5%	5,1%
Mezzogiorno											
Non dipendenti	1,8%	1,8%	2,4%	1,9%	2,0%	2,0%	2,5%	2,5%	2,8%	2,9%	2,3%
Moderatamente dipendenti	2,5%	2,5%	3,5%	2,9%	3,1%	3,0%	3,6%	3,7%	4,3%	4,2%	3,4%
Fortemente dipendenti	4,0%	3,6%	5,3%	4,9%	5,1%	5,0%	6,0%	6,9%	8,5%	8,4%	6,4%

Sono imprese fortemente dipendenti quelle che presentano un rapporto debiti finanziari su attivo superiore al 50%, moderatamente dipendenti se il rapporto è compreso tra il 10 e il 50%, non dipendenti se inferiore al 10%.

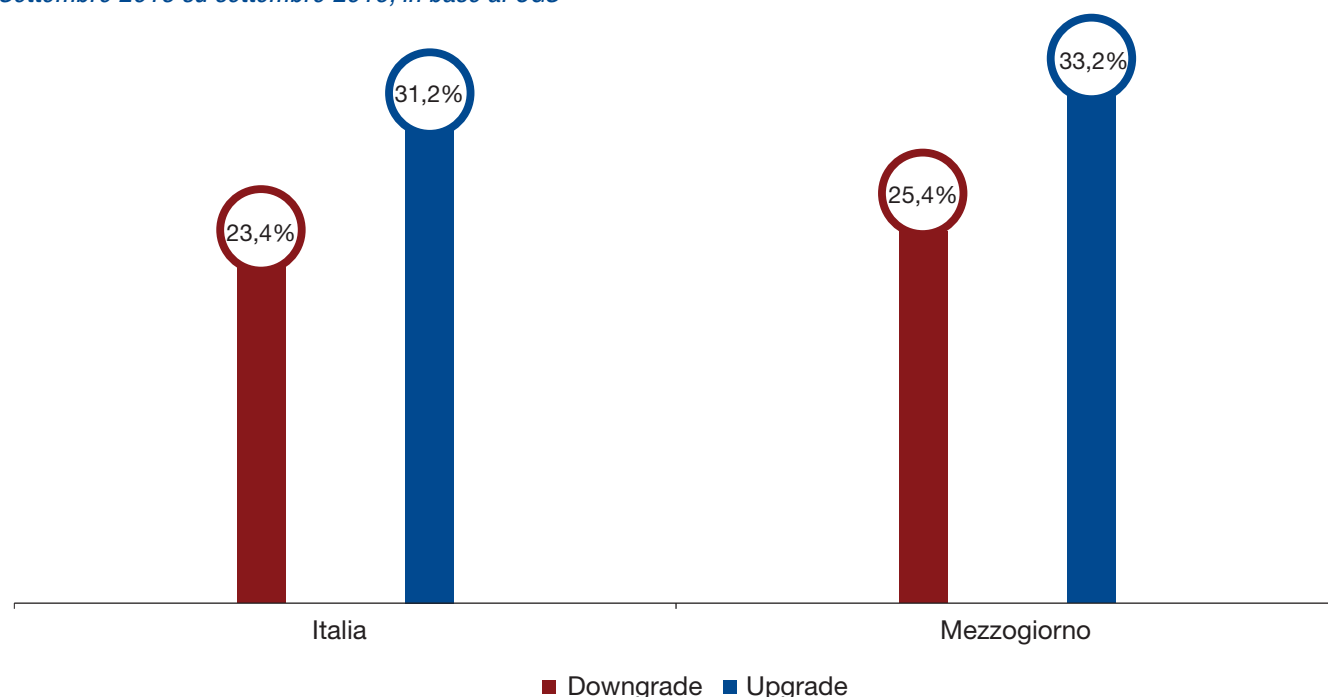
Probabilità di default delle PMI del Mezzogiorno per grado di dipendenza bancaria, 2005-2015*Valori percentuali*

Il livello di rischio delle PMI del Mezzogiorno si riduce sensibilmente nel 2015 tra le società più dipendenti dai finanziamenti bancari. Nonostante il calo dell'ultimo anno, la tendenza di lungo periodo (2005-2015) mostra che la probabilità di *default* delle imprese fortemente indebitate è cresciuta di 2 punti percentuali, contro il +0,9% di quelle moderatamente dipendenti dai prestiti bancari e il +0,5% di quelle non dipendenti.

Continua, inoltre, a persistere una maggiore rischio delle PMI meridionali rispetto alla media nazionale, confermata dalla distribuzione del Cerved Group Score, che si traduce in maggiori rischi di default in tutte le classi considerate.

Tab 5.5 - PMI che migliorano e peggiorano la propria classe di rischio, 2015-2016*In base al Cerved Group Score, dati a settembre dei due anni*

	Downgrade				Downgrade	Stessa classe	Upgrade	Upgrade			
	4 o + classi	3 classi	2 classi	1 classe				1 classe	2 classi	3 classi	4 o + classi
Italia	0,7%	1,5%	5,1%	16,1%	23,4%	45,4%	31,2%	22,1%	7,0%	1,7%	0,4%
Mezzogiorno	0,7%	1,4%	5,7%	17,5%	25,4%	41,4%	33,2%	23,3%	7,7%	1,8%	0,4%
Abruzzo	0,5%	1,4%	5,7%	16,6%	24,3%	40,9%	34,8%	24,7%	7,7%	2,0%	0,4%
Basilicata	0,8%	0,8%	5,3%	15,0%	21,9%	38,6%	39,6%	24,6%	10,5%	4,1%	0,3%
Calabria	0,5%	0,8%	6,9%	17,0%	25,2%	40,4%	34,4%	21,6%	10,3%	2,2%	0,3%
Campania	1,0%	1,4%	5,3%	17,7%	25,4%	41,1%	33,5%	24,0%	7,5%	1,5%	0,5%
Molise	0,6%	1,1%	4,9%	14,9%	21,4%	43,7%	34,9%	23,7%	7,4%	2,3%	1,4%
Puglia	0,6%	1,8%	6,3%	18,1%	26,7%	42,4%	30,8%	21,7%	7,1%	1,7%	0,3%
Sardegna	0,5%	1,6%	6,7%	17,0%	25,9%	41,0%	33,2%	23,5%	7,8%	1,6%	0,3%
Sicilia	0,8%	1,3%	5,2%	17,9%	25,2%	41,5%	33,3%	23,6%	7,5%	1,8%	0,5%

PMI che migliorano e peggiorano la propria classe di rischio*Settembre 2015 su settembre 2016, in base al CGS*

I dati relativi all'andamento del Cerved Group Score per classe di rischio delle società analizzate mostrano, al Sud come nel resto del Paese, una situazione di generale miglioramento per il campione di imprese analizzate.

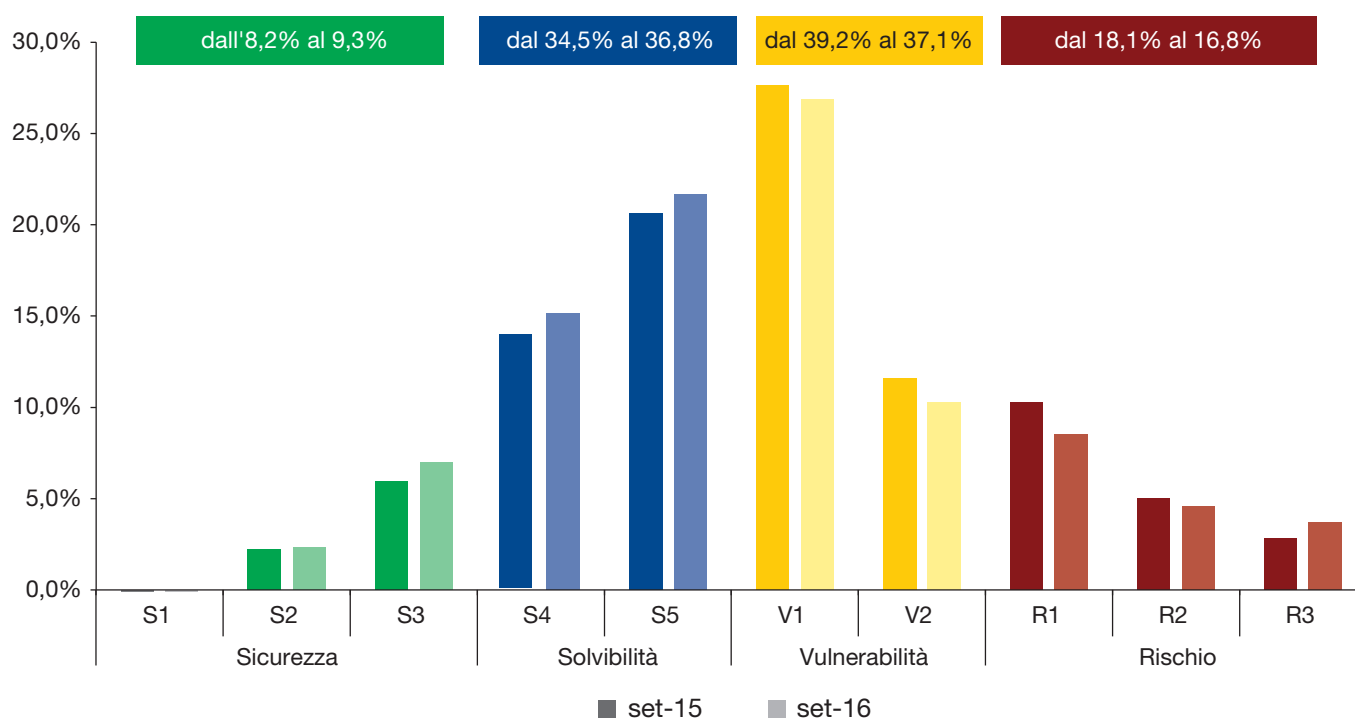
A settembre 2016, sia nel Mezzogiorno che nel resto della Penisola, il numero di PMI che migliora il proprio score ha superato quello di società che lo peggiora. Rispetto alla media nazionale, il Mezzogiorno evidenzia una quota maggiore di società che ha modificato il proprio score, sia in senso positivo (33,2% contro 31,2%), sia in senso negativo (25,4% contro 23,4%).

Rispetto alla media del Mezzogiorno, vanno meglio gli score delle PMI della Basilicata, del Molise e dell'Abruzzo, mentre è la regione con la quota più alta di downgrade e quella più bassa di upgrade in Puglia.

Tab 5.6 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI, 2015-2016
Valori percentuali

Settembre 2015	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	22,9%	36,3%	29,3%	11,5%
Mezzogiorno	8,2%	34,5%	39,2%	18,1%
Abruzzo	10,4%	33,5%	36,9%	19,3%
Basilicata	11,5%	30,1%	39,7%	18,7%
Calabria	5,2%	27,9%	40,9%	26,0%
Campania	8,1%	35,4%	39,5%	17,0%
Molise	8,0%	28,9%	41,7%	21,4%
Puglia	8,3%	36,6%	39,0%	16,2%
Sardegna	10,4%	33,7%	36,5%	19,5%
Sicilia	7,1%	34,8%	40,4%	17,8%
Settembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	25,6%	36,0%	27,2%	11,2%
Mezzogiorno	9,3%	36,8%	37,1%	16,8%
Abruzzo	12,5%	35,5%	33,8%	18,3%
Basilicata	11,8%	38,6%	35,4%	14,2%
Calabria	6,2%	30,0%	41,1%	22,7%
Campania	8,7%	38,0%	38,1%	15,2%
Molise	10,6%	33,1%	37,1%	19,1%
Puglia	9,1%	37,6%	37,1%	16,2%
Sardegna	12,0%	36,1%	32,2%	19,7%
Sicilia	8,5%	37,0%	38,1%	16,4%

Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno, 2015-2016



Il Cerved Group Score (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

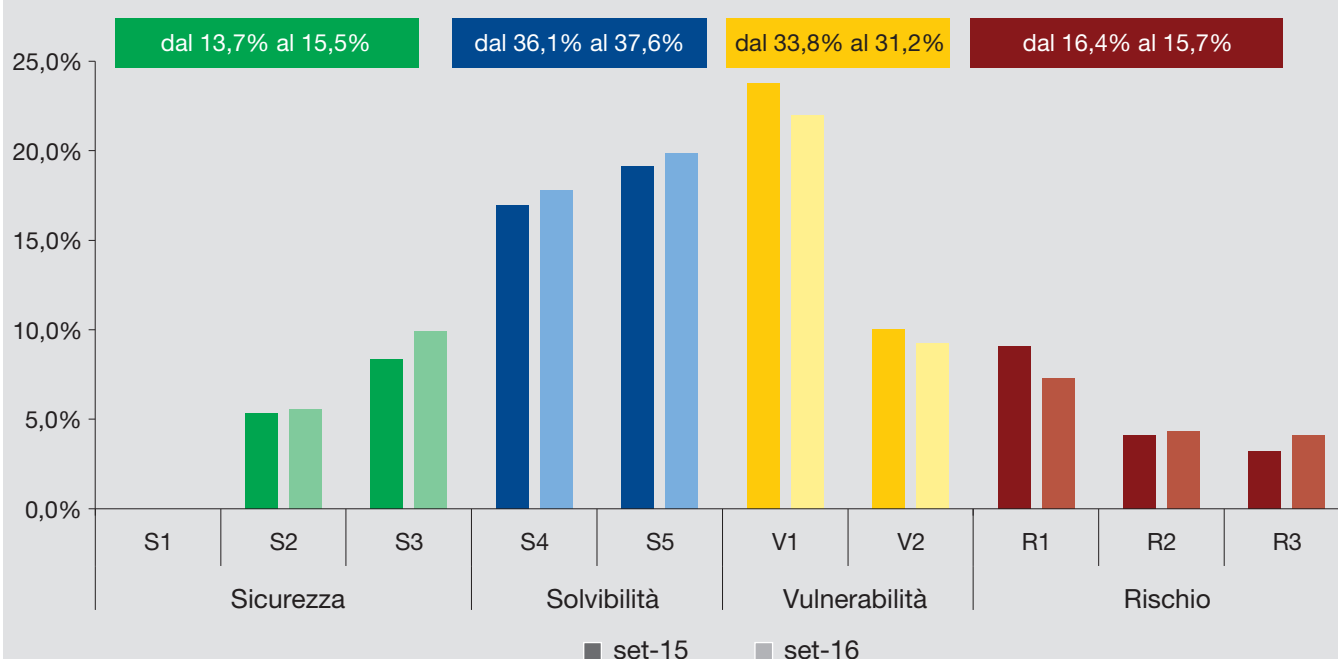
Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a settembre 2016 si riducono le PMI meridionali con un Cerved Group Score classificato come rischioso, dal 18,1% al 16,8%, con una tendenza simile e addirittura migliore, di quella nazionale. Aumentano, invece, le imprese in condizioni di solvibilità e sicurezza, in linea con i dati nazionali.

Sebbene la distribuzione per CGS delle PMI meridionali resti più spostata verso le classi più rischiose, con solo il 9,3% delle società che ha uno score nell'area di 'sicurezza' (il 25,6% nella media nazionale), in alcune regioni questo dato risulta superiore al 10%, con percentuali più alte in Abruzzo (12,5%), Sardegna (12%) e Basilicata (11,8%), mentre percentuali più basse si registrano in Calabria (6,2%) e Sicilia (8,5%). La Calabria è anche la regione con più imprese nell'area di rischio (22,7%), seguita a una certa distanza dalla Sardegna (19,7%).

Tab 5.7 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI dell'industria, 2015-2016

Settembre 2015	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	31,7%	32,9%	25,5%	9,9%
Mezzogiorno	13,7%	36,1%	33,8%	16,4%
Abruzzo	20,0%	29,9%	30,8%	19,3%
Basilicata	14,8%	33,0%	37,4%	14,8%
Calabria	8,6%	33,9%	35,6%	21,8%
Campania	12,8%	39,4%	33,2%	14,6%
Molise	23,2%	33,3%	27,5%	15,9%
Puglia	12,5%	37,2%	34,9%	15,5%
Sardegna	13,4%	31,2%	39,3%	16,2%
Sicilia	12,6%	35,1%	33,5%	18,8%
Settembre 2016	Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio
Italia	35,7%	31,4%	23,3%	9,6%
Mezzogiorno	15,5%	37,6%	31,2%	15,7%
Abruzzo	22,0%	32,1%	27,9%	17,9%
Basilicata	16,5%	36,5%	32,2%	14,8%
Calabria	12,6%	32,2%	34,5%	20,7%
Campania	14,3%	41,3%	30,1%	14,3%
Molise	29,0%	27,5%	29,0%	14,5%
Puglia	12,5%	39,1%	33,0%	15,5%
Sardegna	14,6%	32,4%	32,4%	20,6%
Sicilia	16,9%	36,0%	32,6%	14,5%

Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI dell'industria del Mezzogiorno, 2015-2016



A settembre 2016 il 15,7% della PMI di capitali meridionali del settore industriale è classificata, in base al Cerved Group Score, come rischiosa, in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e minore rispetto al complesso delle PMI meridionali (16,8%). Il valore, tuttavia, resta nettamente più elevato della media nazionale nell'industria (9,6%), sebbene il calo delle imprese rischiose sia maggiore al Sud (-0,8% contro -0,3%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente aumentano in maniera sensibile le imprese in area di solvibilità (da 36,1% a 37,6%) e di sicurezza (da 13,7% a 15,5%), a testimonianza di un chiaro miglioramento della situazione finanziaria delle PMI industriali del Mezzogiorno.

La più alta percentuale di imprese a rischio si osserva in Calabria (20,7%) e Sardegna (20,6%); quella più bassa in Campania (14,3%).

CAPITOLO 6

Il sistema dell'innovazione nel Mezzogiorno

In questo capitolo viene analizzato il sistema delle startup e delle PMI innovative operanti nel Mezzogiorno.

Le startup innovative considerate sono società nate tra il 2010 e il 2016. Le PMI innovative considerate sono società che rientrano nella definizione europea di PMI (10-250 addetti, fatturato tra 10 e 50 milioni, attivo di bilancio tra 10 e 43 milioni secondo i bilanci 2014).

Entrambe le categorie comprendono tre gruppi di imprese: le società iscritte nella sezione speciale del Registro delle Imprese dedicata alle imprese innovative; le società partecipate da incubatori o investitori specializzati in innovazione; le società che, in base alla descrizione che danno di se stesse sul proprio sito internet, svolgono attività simili a quelle delle iscritte al Registro¹.

¹ Per identificare startup e PMI con un potenziale di innovazione ma non iscritte alla sezioni speciali del Registro delle Imprese sono stati analizzati, attraverso criteri di ricerca semantica, i siti web di 500 mila imprese nate tra il 2010 e il 2016 e di 137 mila PMI. Questo ha permesso di individuare imprese che descrivono la propria attività in modo simile a come lo fanno le società iscritte alle sezioni speciali dedicate alle startup o alle PMI innovative.

Tab 6.1 - Il sistema delle startup e delle PMI innovative per regione
Valori assoluti e indice di innovazione

	Numero start up innovative	Indice di innovazione delle startup innovative	Numero PMI innovative	Indice di innovazione delle PMI innovative
Nord-Est	2.865	0,51	1.069	0,04
Nord-Ovest	3.867	0,28	1.549	0,16
Centro	3.001	-0,10	770	-0,04
Mezzogiorno	2.823	-0,34	476	-0,32
Abruzzo	302	-0,03	53	-0,18
Basilicata	87	-0,27	20	0,03
Calabria	238	-0,24	31	-0,25
Campania	833	-0,42	136	-0,41
Molise	50	-0,29	6	-0,30
Puglia	527	-0,37	112	-0,19
Sardegna	257	-0,11	41	-0,31
Sicilia	530	-0,42	77	-0,44

Nota: l'indice è positivo se la percentuale di imprese innovative nella regione è superiore alla media italiana, negativo se è minore.

La presenza di startup innovative in Italia è fortemente concentrata nel Centro-Nord, in particolare nel Nord-Ovest (3,9 mila startup). Complessivamente, nel Mezzogiorno sono state individuate 2.823 startup innovative, 833 delle quali si trovano in Campania, 530 in Sicilia e 527 in Puglia, le tre regioni dove si registra la presenza più elevata. Nel Mezzogiorno, tuttavia, il peso relativo delle startup innovative è inferiore rispetto al resto del Paese, come evidenziato dall'indice di innovazione: nel Mezzogiorno è infatti negativo (-0,34), mentre al Nord-Est, l'area più innovativa della Penisola, ha un valore di 0,51.

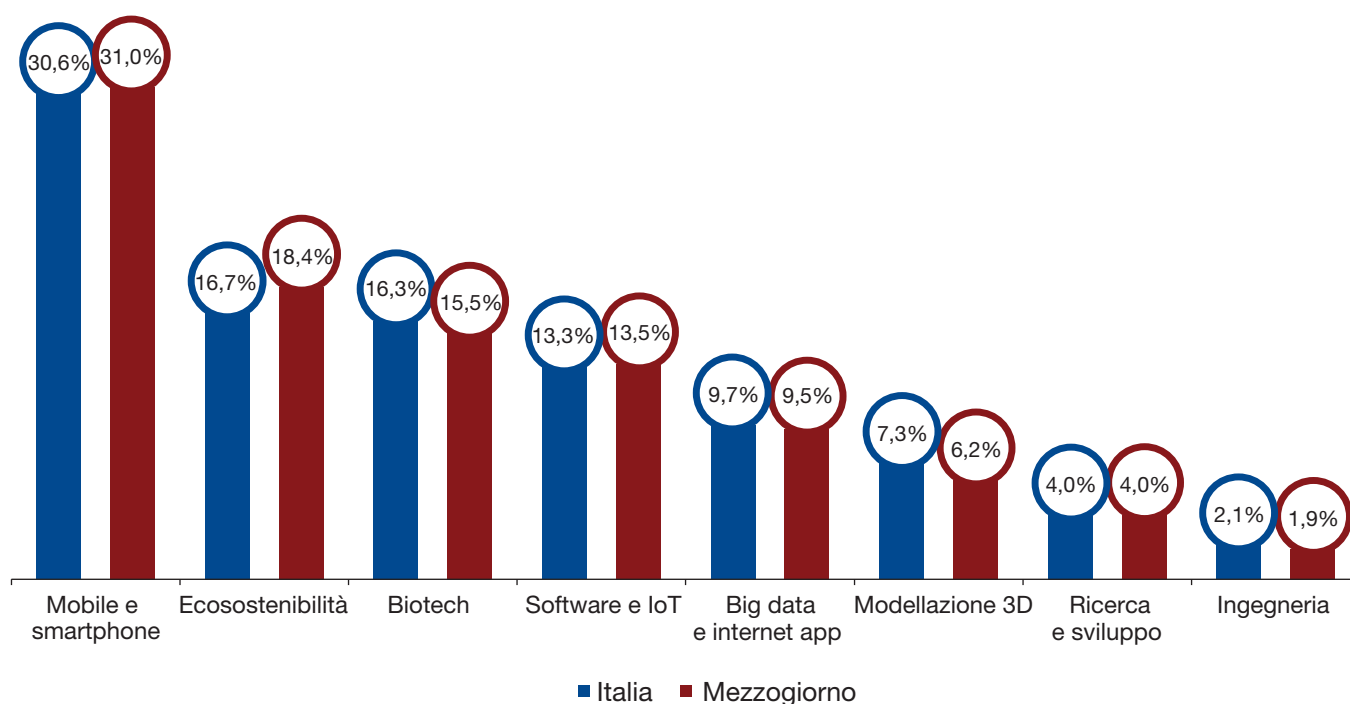
Anche la distribuzione delle PMI innovative mostra evidenti squilibri: nel solo Nord, infatti, si trova oltre il 67% del totale del totale delle imprese innovative. Nel Mezzogiorno se ne contano solamente 476, concentrate prevalentemente in Campania (136) e in Puglia (112). Come nel caso delle startup, anche l'indice di innovazione relativo alle PMI innovative nel Mezzogiorno risulta negativo e inferiore al resto del Paese. A livello regionale si distingue soltanto la Basilicata, dove il valore dell'indice di innovazione delle PMI è positivo (0,03). L'area con l'indice più alto è invece il Nord-Ovest (0,16).

Tab 6.2 - Startup innovative nel Mezzogiorno: la dimensione dei cluster di innovazione

	Imprese	Addetti	Fatturato (€ '000)	Attivo (€ '000)	Investimenti (€ '000)	Debiti finanziari (€ '000)	Patrimonio netto (€ '000)
Biotech	308	648	38.438	68.017	6.168	7.464	22.967
Ecosostenibilità	366	698	67.161	103.830	16.802	20.038	23.096
Ingegneria	38	111	3.567	19.968	10.979	732	16.657
Big data e internet app	188	401	15.655	20.086	3.031	2.581	8.454
Software e IoT	269	723	51.336	49.522	4.132	5.082	11.596
Mobile e smartphone	616	1.493	116.891	84.491	11.733	7.780	36.590
Modellazione 3D	124	495	14.759	18.761	2.918	4.179	4.245
Ricerca e sviluppo	80	151	3.968	10.255	824	1.539	3.726
Altro e cluster n.d.	834	686	22.098	49.960	7.296	7.680	22.847
Totale	2.823	5.406	333.873	424.890	63.883	57.075	150.178

Le startup innovative per cluster di innovazione

% sul totale delle imprese per cui è possibile la collocazione in un cluster



Il sistema delle startup innovative del Mezzogiorno impiega in totale 5,4 mila addetti, produce ricavi per 334 milioni e investe quasi 64 milioni. Ha un attivo di 425 milioni di euro, è indebitato per 57 milioni e ha un patrimonio netto di oltre 150 milioni.

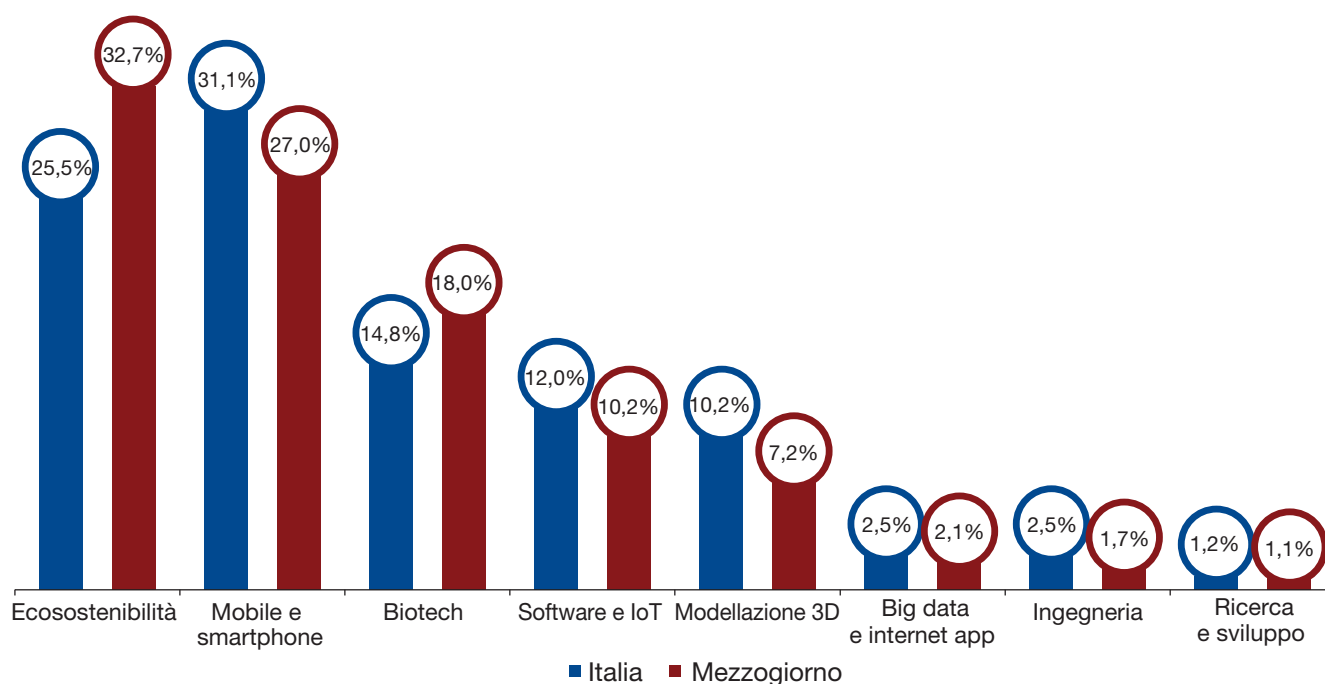
La distribuzione delle startup nel Mezzogiorno per cluster di innovazione ricalca quella italiana. In linea, infatti, con il dato Italia, nel Mezzogiorno il 31% delle startup innovative è attivo nel settore Mobile e smartphone, che impiega il maggior numero di addetti e ottiene i ricavi maggiori. Segue, con il 18,4%, l'Ecosostenibilità, il cluster maggiormente *capital intensive* e con i valori più alti in termini di investimenti e indebitamento, quindi con il 15,5% il Biotech e con il 13,5% il settore dei Software e dell'Internet of Things.

Tab 6.3 - PMI innovative nel Mezzogiorno: la dimensione dei cluster di innovazione

	Imprese	Addetti	Fatturato (€ '000)	Attivo (€ '000)	Investimenti (€ '000)	Debiti finanziari (€ '000)	Patrimonio netto (€ '000)
Biotech	85	4.702	541.699	698.273	50.298	173.145	187.162
Ecosostenibilità	154	5.584	925.218	1.750.189	56.722	416.700	513.078
Ingegneria	8	213	31.219	48.550	581	12.933	22.141
Big data e internet app	10	285	31.140	25.131	3.164	2.983	7.979
Software e IoT	48	1.816	162.217	184.439	6.468	33.399	38.321
Mobile e smartphone	127	3.504	535.517	560.849	37.414	105.202	175.165
Modellazione 3D	34	1.237	136.698	208.653	13.732	61.645	59.934
Ricerca e sviluppo	5	196	24.837	23.682	793	2.744	9.436
Altro e cluster n.d.	5	175	15.671	71.331	503	10.130	35.513
Totale	476	17.712	2.404.216	3.571.097	169.675	818.881	1.048.729

Le PMI innovative per cluster di innovazione

% sul totale delle imprese per cui è possibile la collocazione in un cluster



Nonostante sia numericamente più piccolo rispetto a quello delle startup, il sistema delle PMI innovative nel Mezzogiorno ha un peso economico più rilevante: le 476 imprese innovative impiegano infatti quasi 18 mila addetti, e producono ricavi per oltre 2,4 miliardi. L'attivo di bilancio supera i 3,5 miliardi e, al suo interno, gli investimenti sfiorano i 170 milioni. L'indebitamento è vicino agli 819 milioni e il patrimonio netto ammonta a un miliardo.

A differenza delle startup, la distribuzione per cluster di innovazione delle PMI innovative del Mezzogiorno si discosta dalla media nazionale. Il cluster con la concentrazione più elevata di PMI è, nel Mezzogiorno, l'Ecosostenibilità (32,7%), settore che nella media italiana si posiziona, invece, al secondo posto. Per il Mezzogiorno, seguono il settore Mobile e smartphone (27%) e il Biotech, che con una concentrazione del 18%, supera il 14,8% registrato nella media italiana. Non solo per il numero ma anche per i valori dei "fondamentali" aziendali il cluster dell'Ecosostenibilità si conferma quello più consistente tra le PMI innovative del Sud, in particolare in termini di fatturato e attivo.

Tab 6.4 - Classifica delle province del Mezzogiorno per indice di innovazione totale
Startup e PMI

Classifica Italia	Classifica Mezzogiorno	Provincia	Numero di startup e PMI	Indice di innovazione integrato (startup + PMI)
1		Trento	307	1,85
2		Trieste	88	1,35
3		Ancona	229	1,03
...	...	...	...	...
28	1	Cagliari	208	0,19
31	2	Pescara	110	0,10
46	3	L'Aquila	81	-0,05
51	4	Bari	348	-0,12
53	5	Cosenza	128	-0,15
55	6	Teramo	81	-0,17
57	7	Chieti	80	-0,19
58	8	Potenza	74	-0,19
59	9	Catanzaro	59	-0,20
60	10	Isernia	22	-0,21
64	11	Lecce	149	-0,25
65	12	Palermo	165	-0,26
66	13	Catania	200	-0,28
69	14	Matera	33	-0,32
70	15	Reggio Calabria	55	-0,32
71	16	Benevento	69	-0,32
73	17	Campobasso	34	-0,36
76	18	Napoli	520	-0,41
78	19	Salerno	192	-0,42
79	20	Sassari	73	-0,42
80	21	Avellino	67	-0,42
83	22	Crotone	18	-0,46
85	23	Agrigento	38	-0,47
86	24	Messina	74	-0,47
87	25	Caltanissetta	28	-0,49
92	26	Caserta	119	-0,56
93	27	Taranto	56	-0,57
94	28	Enna	10	-0,57
95	29	Brindisi	31	-0,64
96	30	Ragusa	28	-0,67
97	31	Siracusa	33	-0,67
98	32	Trapani	29	-0,68
99	33	Nuoro	11	-0,68
100	34	Foggia	52	-0,69

Nota: l'indice è positivo se la percentuale di imprese innovative nella regione è superiore alla media italiana, negativo se è minore.

La classifica considera solo le province con più di 10 imprese innovative (in totale 101 province).

Per ragioni statistiche alcune province sono considerate nei valori di altri capoluoghi: la provincia di Cagliari comprende anche quelle di Carbonia-Iglesias, Ogliastra e Medio Campidano; la provincia di Sassari comprende quella di Olbia-Tempio; infine Bari comprende anche Barletta-Andria-Trani.

Secondo lo score integrato di innovazione, che considera la presenza sia di startup che di PMI innovative, la prima provincia del Mezzogiorno in termini di innovazione è Cagliari (al 28° posto nella classifica nazionale), che con 208 tra startup e PMI registra un indice di innovazione pari a 0,19, punteggio che esprime una concentrazione di imprese innovative superiore alla media italiana. Segue Pescara (110 tra startup e PMI), con un indice di innovazione pari a 0,10, anch'esso superiore alla media italiana. Dalla terza posizione in poi, il valore dell'indice di innovazione diventa negativo per tutte le province del Sud.